

L'Unità

1,20€ Giovedì 5 Gennaio 2012 Anno 89 n. 4

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Cybook
ODYSSEY

la Feltrinelli
EDITION

€159,00 incluso
un buono da €10,00
per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it



Leggere un ebook
non sarà più lo stesso

la Feltrinelli

«Natale a Cortina» sta per superare l'incasso italiano più alto della stagione: quello de «I soliti idioti». Ansa, 4 gennaio 2012

Monti: la Ue non deve più temere l'Italia

Il premier vedrà Merkel
Lungo colloquio tra Fornero
e Camusso → ALLE PAGINE 6-7

Bonanni a l'Unità: subito
un patto sociale, dalla crisi si
esce insieme → PIVETTA A PAGINA 5



Tassa sui permessi: il governo frena la Lega si infuria

I ministri Riccardi e Cancellieri:
va rivisto il contributo chiesto
agli stranieri → ALLE PAGINE 18-19

L'EDITORIALE

ATTACCO AL SINDACATO

Claudio Sardo

Nell'Italia dell'emergenza, mentre si invoca il bene comune, assistiamo ad un brutale attacco al sindacato, al suo ruolo di rappresentanza, alla sua funzione di coesione sociale. Protagonista non è il governo: anzi, speriamo che prenda le distanze da questa montante ideologia, che accomuna i quotidiani di destra a Corriere e Repubblica. → SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

LO SVILUPPO CHE VOGLIAMO

Silvano Andriani

La revisione Istat dei dati della contabilità nazionale mostra che la performance dell'industria italiana nel commercio estero è stata nettamente migliore. Ciò vuol dire che, anche se non è entrata in attività nuove, ha realizzato un miglioramento qualitativo delle attività, consentendoci di restare il secondo Paese manifatturiero in Europa. → SEGUE A PAGINA 15

MIRACOLO A CORTINA



Incassi aumentati del 400% dopo i controlli
della Finanza. E spuntano 42 auto di lusso
intestate a cittadini con 30mila euro di reddito

→ FANTOZZI E PALADINI ALLE PAGINE 2-3

IL CASO ORBAN

Ungheria, l'Europa minaccia sanzioni

→ BRUNELLI ALLE PAGINE 32-33

IOWA

Repubblicani divisi: il vincitore è Obama

→ MAZZONIS ALLE PAGINE 34-35

Il gen. Camporini: «Difesa, tagliando si può migliorare»

L'ex capo di Stato maggiore:
l'obiettivo è l'integrazione europea

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 14-15



L'INTERVENTO

EINAUDI E GRAMSCI

Giuseppe Vacca

Il primo presidente della Repubblica era un liberale senza dogmi, consapevole che senza leggi non ci può essere economia di mercato. → ALLE PAGINE 20-21

→ **I risultati** stupefacenti del blitz di fine anno: scontrini a più 100% del giorno precedente

A Cortina il fisco fa miracoli

L'Agenzia delle Entrate, bersaglio di critiche per l'operazione di fine anno, svela i numeri: incassi dei ristoranti lievitati a +300% rispetto allo stesso periodo 2010. Ancora meglio a gioiellieri e antiquari: +400%.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Miracolo a Cortina. Altro che effetto depressivo, istigazione all'esilio festivo, irreparabile danno d'immagine: il blitz di fine anno perpetrato dagli agenti del fisco si è rivelato un toccasana per le casse della città. A giudicare dai risultati, gli 007 dell'Agenzia delle Entrate sono testimonial ben più efficaci dei vari Corona & Belen, Tina Turner o Christian De Sica. Meglio dei cinapanettoni invernali, saldo di una stagione dalle pile scariche: disertato il fu *blockbuster* «Vacanze a Cortina», i telespettatori seguono (sui tg) l'italico feuilleton «Finanza a Cortina». E anche se i protagonisti non sono le Fiamme Gialle, il finale a sorpresa c'è.

SUPERCAR & BENI ORFANI

La criticatissima operazione di Attilio Befera, che pur essendo in vacanza lì (o forse proprio per quello), ha sguinzagliato 80 uomini tra negozi, centri benessere, alberghi storici e risto-bar da movida, ha dato esiti più che «interessanti» straordinari. Quel fatidico 30 dicembre scorso gli incassi dei ristoranti sono lievitati: più 110% rispetto al giorno prima, più 300% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ancora meglio è andata agli esercenti di beni di lusso, gioiellieri e antiquari: rispettivamente più 106% e più 400%. Buoni affari anche per i bar: più 104% e più 46%. Un commerciante, in particolare, deteneva beni di lusso in conto vendita per 1,6 milioni di euro senza alcun documento fiscale.

Sono le prime conclusioni rese note da un comunicato dell'Agenzia delle Entrate veneta. Altrettanto sorprendente il capitolo auto. L'incrocio tra targhe e codice fiscale degli intestatari di Suv, minicar e bolidi sportivi ha evidenziato alcune piccole stranezze. Su 251 macchine, 133 sono intestate a persone fisiche. Di queste 42 sono

quasi indigenti, con una dichiarazione dei redditi pari a 30mila euro lordi nel 2009 e nel 2010. Altre 16 appartengono a contribuenti che hanno dichiarato meno di 50mila euro lordi. Le rimanenti 118 sono intestate a società: per gli stessi periodi d'imposta 19 si sono dichiarate in perdita e 37 hanno avuto ricavi per meno di 50mila euro lordi. Ricapitolando: su 251 possessori di supermacchina, solo 75 persone fisiche e 62 società pare abbiano i soldi per comprarsela. Chissà come faranno, poveri diavoli, a sobbarcarsi le spese per l'hotel, i pasti, lo ski-pass, una cioccolata calda o un'eventuale massaggio relax. È proprio il caso di dire: la vacanza di una vita.

Non importa. Quel che conta è

Nota (beffarda) del fisco
«Nessun intralcio ai clienti, noi scambiati per commessi»

che la località ampezzana - ieri piangente per il *vulnus* alla privacy di ospiti più o meno illustri - sia tornata ridente. Scrive al riguardo l'Agenzia delle Entrate: «L'operazione fa parte della normale attività di presidio del territorio. L'esperienza e la professionalità dei funzionari è tale per cui il controllo è stato effettuato con il minimo intralcio allo svolgimento dell'attività commerciale». Aggiungendo, con una certa malizia, che in alcuni episodi «i funzionari sono stati addirittura scambiati per commessi dalla clientela».

Insomma, altro che deterrente agli affari: gli 007, evidentemente belli e affabili, eleganti e cortesi, hanno fatto da traino alle vendite di Capodanno stimolando gli acquirenti a mettere mano al portafogli e i venditori a digitare scontrini ed emettere fatture a getto continuo. E pensare che il controllo ha riguardato solo 35 esercizi su un migliaio. Anche l'addolorato sindaco Andrea Franceschi avrà cambiato idea: continuando così Cortina diventerebbe il comune più abbiente della Via Lattea. Polverizzando la concorrenza di Sankt Moritz, più volte evocata dagli inviperiti esercenti come modello di ospitalità non invadente.

L'unico che resta pervicacemente contrario a questo tipo di incentivi al commercio è il Pdl Fabrizio Cic-

chitto: prima si orripilava per gli «inaccettabili controlli ideologici» e ora che l'ideologia ha trovato radici nei numeri si duole comunque per l'assenza di «sobrietà e riserbo» dell'Agenzia. Che diamine, passi l'interferenza con l'operosa attività di valligiani e vacanzieri, ma che bisogno c'era di farlo sapere a tutti?

LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI SCONTRINI

Persino Daniela Santanché mostra qualche esitazione sulla moltiplicazione delle ricevute fiscali, però guai a «liste di proscrizione». Silenzio prudente dalle parti di chi - Gellini, Galan, il leghista Fugatti - se l'era presa con la demonizzazione della ricchezza, il furore ideologico, il terrorismo psicologico, l'allarmismo recessivo. E invece. Incassi boom. Giro d'affari vorticoso. Tutti a bere aperitivi, comprare opere d'arte, fare la pulizia del viso, divorare casunzei e torta di mele. Capodanno si è trasformato in Natale, i vituperati agenti del fisco in Re Magi. Ma se qualcuno vorrà offrire loro un prosecco di ringraziamento, non si dimentichi lo scontrino. ❖



IL COMMENTO

Ruggero Paladini

EFFETTO DETERRENZA MA ORA CI VUOLE UN VERO PROGETTO

Sembra che a Cortina albergatori e commercianti siano impegnati in un'altra attività, oltre a quella di vendere beni e servizi, attività peraltro non ignota ad una parte dei loro clienti. I risultati del lavoro della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate parlano chiaro. E del resto i circa 120 miliardi di evasione, pari ad oltre sette punti di Pil, ci dicono che il fenomeno ha tale ampiezza che diviene visibile ogni volta che si va a verificarlo da vicino. Attenzione però: i dati

comunicati sono solo la cartina di tornasole che c'è un'evasione rilevante, ma che deve essere poi verificata con i controlli sulle dichiarazioni, sul magazzino, usando anche il redditometro. Altrimenti un «bravo» tributarista può argomentare che il fatto che i fatturati siano raddoppiati il 30 dicembre di quest'anno rispetto all'anno precedente è una pura fluttuazione statistica. Ma questo all'Agenzia lo sanno bene.

Piuttosto è il caso di sottolineare che l'effetto più importante di queste



Auto di lusso: su 133 intestatari 58 dichiarano in un anno meno di quanto costi la macchina

Incassi quadruplicati nei negozi

Foto di Andrea Solero/Ansa



Turisti passeggiano lungo Corso Italia a Cortina d'Ampezzo

Staino



INFO@SERGIOSTAINO.IT

iniziative consiste nella visibilità della notizia. Il controllo ha riguardato il 3,5% delle attività commerciali delle Dolomiti, e non può evidentemente essere esteso su vasta scala. Sarebbe però opportuno che in questi (e simili) casi l'Agenzia mostrasse anche i risultati delle successive verifiche sulle attività finanziarie dei soggetti sotto scrutinio, in modo da determinare un effetto di aumento delle dichiarazioni spontanee, cioè della c.d. compliance. Infatti per un commerciante è relativamente semplice avere dei registri in ordine, ma è più difficile nascondere i conti correnti.

Un semplice esempio può essere utile; il gestore di un bar compra cinque sacchi di caffè come operatore con Iva, ed altri cinque come consumatore finale, pagando a suo carico l'Iva su questi ultimi. Ma con i dieci sacchi

può vendere un numero doppio di caffè e cappuccini dichiarandone la metà, e quindi mostrando coerenza tra i sacchi comprati (come operatore Iva) e quelli venduti. Non si può mettere un finanziere per 365 giorni l'anno nel bar (o meglio più finanziari, per evitare possibili corruzioni). Ma è più semplice andare a controllare i suoi conti correnti.

Le comunicazioni dei dati finanziari all'Agenzia delle Entrate, che è stata introdotta con le misure approvate dal governo è uno strumento importante come deterrenza. Attendendo il regolamento di attuazione, val la pena di ricordare che non è necessario sommergere l'Agenzia di tutti i prelievi effettuati ai bancomat; basta avere i saldi di fine anno (che coincidono con quelli di inizio anno successivo), il livello medio dei depositi durante l'anno, e

il numero delle movimentazioni. Ovviamente ci sono due vie di fuga: operare sempre in contanti e nascondersi, possibilmente, in paradisi fiscali. Vi sono però anche dei rischi nell'operare in questo modo.

Del resto è evidente che la lotta tra il fisco e i contribuenti disonesti somiglia a quella della storia militare, in cui ad ogni nuova arma offensiva si sviluppava la contromossa difensiva. Quella varata dal governo è una buona mossa offensiva, che va gestita in modo efficace. Un'altra misura, che era stata presa da Visco col governo Prodi, poi tolta da Tremonti, e che sarebbe il caso di aggiungere all'armamentario antievasivo è l'elenco clienti-fornitori. Con gli attuali strumenti informatici non si può certo sostenere che costituisca un onere per gli operatori.

IL CASO

Calderoli si indigna: «Monti fa festa». Ma era una cena in famiglia

È fallito il tentato scoop di Roberto Calderoli, che ha chiesto al premier Mario Monti di rispondere su «festeggiamenti di natura privata per il nuovo anno a Palazzo Chigi. Se è vero si dimetta», ha intimato l'ex ministro leghista in un'interrogazione parlamentare.

In serata la risposta del presidente del Consiglio: nessun festeggiamento bensì una «semplice cena di natura privata» a spese del premier Monti nell'appartamento-residenza di servizio, senza «alcun onere diretto o indiretto per spese di personale». Cena e brindisi di mezzanotte con la signora Monti (che ha cucinato e servito a tavola) i due figli con coniugi, la cognata e i quattro nipotini. Tortellini e lenticchie comprati a via Cola di Rienzo, ospiti in albergo a spese loro. Monti si pone ironicamente il dubbio: avrà consumato luce e gas in più? Però fa notare che ha rinunciato ai compensi di governo e per andare a casa a Milano «utilizza il treno».

→ **La Cgil** sfida il governo: «Se vuole l'accordo chiami i sindacati e parli con chiarezza»

Adesso Monti deve decidere:

La Cgil insiste per una reale concertazione con il governo: «Altrimenti è solo tutto fumo per decidere da soli». Fornero avvia colloqui bilaterali in vista di un'agenda comune di dialogo. Tante, però, le resistenze.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'ultimo messaggio a distanza che la Cgil ha indirizzato ieri all'esecutivo in vista del confronto sul mercato del lavoro, affidato ancora una volta alla piattaforma internet di Twitter, pare quasi un'ovvietà: «Se il governo vuole un accordo, chiami i sindacati e parli chiaro, individuando obiettivi e strumenti». Lo spettro della divisione e dell'indebolimento della rappresentanza del lavoro resta sullo sfondo della partita che si appena aperta. Anche se in serata da palazzo Chigi fanno sapere che il premier «non ha certo interesse ad assecondare o coltivare divisioni», né ha «manifestato preferenza sulla modalità degli incontri» tra governo e parti sociali. Eppure la posizione in cui si trova il presidente del Consiglio alla vigilia delle consultazioni è tutto tranne che semplice. Stretto tra la necessità di dare risposte rapide all'Europa e la volontà - espressa anche dal presidente Napolitano - di non escludere le parti sociali da scelte importanti per il Paese, Mario Monti deve scegliere se, e fino a che punto, cercare un accordo con i sindacati o procedere in autonomia dopo un veloce giro di consultazioni.

IL PRIMO INCONTRO INFORMALE

A favore della prima ipotesi, di una discussione che, se non a un tavolo di concertazione vecchia maniera, porti comunque a una vera discussione nel merito delle riforme da varare, sembra indirizzare l'incontro a sorpresa avvenuto ieri tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e la leader Cgil Susanna Camusso. Un modo - ha spiegato il ministero in una nota - per avviare una fase di «incontri informali con le parti sociali» che da lunedì proseguirà con gli altri leader sindacali e con i rappresentanti delle imprese».

Anticipando il colloquio vis a vis inizialmente previsto per la prossima

settimana in vista di un'agenda comune, l'esecutivo ha voluto fermare la serie di comunicazioni preventive a mezzo stampa o web che, fino a ieri, hanno tenuto banco, prima ancora che il confronto sul mercato del lavoro sia stato avviato o che una proposta definita di Palazzo Chigi sul mercato del lavoro sia stata messa nero su bianco.

A spingere verso una formale, per quanto attenta, consultazione dei sindacati concorre invece un pressante contesto esterno, sia economico sia ideologico, convinto dell'incompatibilità tra concertazione e scelte politiche veloci ed efficaci.

Basti pensare al continuo ritorno mediatico sulla scadenza del Consiglio straordinario europeo del 23 gennaio prossimo, o alle prese di posizione dei più diffusi quotidiani nazionali. Sul *Corriere della sera*, nell'editoriale di prima pagina affidato a Sergio Romano, la concertazione è stata definita «rito fuori tempo e fuori bilancio» e il sindacato non un interlocutore istituzionale,

ma «un'associazione di categoria», mentre l'economista Alessandro De Nicola, sulle pagine di *Repubblica*, ha bollato le confederazioni come «enormi lobby» che nelle democrazie liberali «corrodono il buon funzionamento dell'economia».

LA DIFESA DELLA CONCERTAZIONE

Non stupisce, dunque, che la Cgil continui ad insistere sulle modalità e sui tempi del confronto con il go-

La proposta Ichino
Corso Italia: «Pubblicità ingannevole, non cancella la precarietà»

verno, contraria ad incontri in sede separata delle diverse sigle sindacali e a trattative con la data di chiusura già decisa. «È solo buon senso, altrimenti è solo tutto fumo per decidere da soli» spiega la confederazione di Corso Italia. «Non chiediamo che si torni alla concertazione modello anni Novanta, ma pretendiamo un con-

fronto serio e onesto». Anche perché i temi in agenda si annunciano scottanti, a cominciare dalla proposta di contratto unico di lavoro elaborata da Pietro Ichino: «È pubblicità ingannevole, non cancella la precarietà di oggi e ne aggiungerà nuova domani. Serve un piano del lavoro per i giovani usare il contratto di inserimento e formazione per cancellare i contratti precari a oltranza».

Per questo il sindacato di Susanna Camusso reagisce con fastidio ai toni morbidi usati da Cisl e Uil nei confronti della scelta dell'esecutivo di procedere a colloqui distinti e marce serrate: «Bisogna concordare uno spartito, non si può chiedere ogni giorno concertazione e poi accettare di fare i solisti stonati». La giustificazione adottata da Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni, che conti la sostanza e non la forma del dialogo, continua a non convincere la Cgil. Nonostante Cisl e Uil insistano: «Verificheremo nei fatti la reale volontà sia del governo sia delle altre parti sociali di fare una vera trattativa che conduca ad un accordo». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Elsa Fornero e il premier Mario Monti Di spalle i leader della Cgil Susanna Camusso e della Cisl Raffaele Bonanni



Il premier assicura: «Mai cercate le divisioni». Ma tanti lo spingono a negare la concertazione

ritiene utile il patto sociale?

Intervista a Raffaele Bonanni

«Le lobby trafficano per colpire il sindacato e tagliarlo fuori»

Il segretario Cisl: «È sempre stato così nei momenti difficili. A qualcuno non piace, ma la concertazione è essenziale anche per evitare errori del governo»



Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni

ORESTE PIVETTA
MILANO

Sindacati ostacolo sulla via della «salvezza» nazionale? Sembra un paradosso, ricordando a quanto è avvenuto nel recente passato e quanto avviene nei paesi più ricchi d'Europa (vedi il caso tedesco). Eppure c'è chi lo sostiene. L'ex ambasciatore Sergio Romano ci ha spiegato, nel suo editoriale, ieri sul Corriere della Sera, che «se abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi e accumulato un enorme debito pubblico, lo dobbiamo anche alla concertazione». Cioè al sindacato. Cioè: è colpa del sindacato la crisi d'oggi. Anche della Cisl, da Pastore a Pezzotta, a Raffaele Bonanni, che abbiamo intervistato.

Segretario, non le pare che approfittando dell'emergenza qualcuno stia cercando di assestarvi un colpo pesante, di confinarvi ai margini del sistema politico e sociale?

«È sempre andata così nei momenti di difficoltà. È sempre accaduto che ambienti lobbisti trafficassero per colpirci. Il rischio è ancora più consistente in una situazione di emergenza politica ed economica, il rischio che si cerchi di tagliar fuori una realtà fortemente rappresentativa e con questa una normale esigenza di giustizia sociale, che noi rappresentiamo, perché se si chiedono sacrifici è giusto che li sopportino anche quelli che stanno meglio. Si capisce che a qualcuno non piace, ma la concertazione è fonda-

mentale, anche per mettere il riparo al governo da certi errori. Faccio un esempio: non si può chiedere a milioni di persone di dotarsi di un bancomat, senza che si faccia una pur rapida discussione. Se ne avessero parlato con noi, avremmo chiesto che si riducesse almeno il costo dei servizi bancari, che sono i più alti in Europa...».

Ha alzato la voce Bonanni quando ha pronunciato le parole «realtà fortemente rappresentativa». Romano li aveva considerati alla stregua di club minoritari. Torniamo alla concertazione. Avete notizie dal governo?

«Sappiamo questo: che ci incontreremo. Nei prossimi giorni. Niente altro. Per questo eviterei tempeste in un bicchier d'acqua, eviterei di prestare il fianco agli attacchi di cui sopra, eviterei polemiche inutili che ci allontanano dai problemi seri».

Lo dice alla sua collega Susanna Camusso, che ha appena visto il ministro Fornero? Nel senso che lei è pronta anche ad incontri bilaterali?

«Certo non sto a cercare il pelo nell'uovo. Che si vada al sodo, che si concluda presto quel patto sociale fondamentale non solo per respingere i nemici del sindacato ma anche per rimediare ad una condizione, ripeto e sottolineo, di emergenza economica e politica e, in prospettiva, democratica, come si manifesterebbe se anche il sindacato venisse relegato solo a un ruolo di ascolto, dopo che i partiti si sono per loro scelta messi nell'angolo e il Parlamento assiste. Non credo che il

ministro abbia detto alla Camusso cose diverse a quelle che avrebbe detto a noi tutti insieme. Quello che chiedo è confronto serio, niente soluzioni preconfezionate, chiarezza trasparenza, responsabilità. A viso aperto. Vedremo così quanto il governo è davvero disposto a trattare. Per evitare quanto è accaduto con la prima manovra, quando si è deciso tutto in fretta presentandolo come insuperabile, immutabile, indiscutibile. Il mio obiettivo è giungere a quel patto sociale condiviso e nei tempi giusti.

No a prestare il fianco
Subito il patto sociale per respingere chi ci attacca

Incontri separati
Noi siamo pronti: si vada al sodo. Chiediamo un confronto serio

Questa è la responsabilità che ci tocca e che ci obbliga all'attenzione e alla cautela. In agguato son pronti quelli che vorrebbero toglierci di mezzo, visto che siamo stati gli unici a fiatare di fronte al governo. Leviamoci dalle scatole, penseranno...».

Una volta si diceva: non cadiamo nelle provocazioni. Per questo, l'arma più efficace del sindacato non è l'unità? Passi avanti si son visti...

«L'unità non è una bandiera. Si costruisce».

I contenuti allora. Le priorità del "vostro" patto sociale?

«Questione fiscale, intanto: una riforma che preveda la patrimoniale e che alleggerisca la pressione sul lavoro dipendente, sulle pensioni, sulle imprese che investono, una riforma che si realizza a costo zero spostando i pesi. Misure per la crescita, cominciando dall'applicazione integrale dell'accordo del 18 luglio, continuando con la liberalizzazioni dei servizi pubblici, aiutandoli a svilupparsi e organizzarsi per grandi aree, con il ridimensionamento delle corporazioni, rilanciando le infrastrutture. Il welfare, con le pensioni in primo piano perché non si può accettare una riforma che manda allo sbaraglio la gente. Gli ammortizzatori sociali, estendendo la cassa integrazione, facendo i conti perché non dobbiamo lasciare sulla strada nessuno».

Non è attratto dal modello «assistenziale» danese? Lo convince il contratto unico?

«Non ho pregiudizi, non pongo veti. Semplicemente credo che si debba partire sempre da questa realtà italiana, dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura. E, ancora, credo che nessuno si debba presentare con i suoi modellini molto intelligenti studiati in qualche laboratorio. Hanno fatto la gara per presentare il loro modellino e francamente mi pare d'aver assistito alla corsa degli asini. Sono altri i soggetti che possono lavorare per trovare soluzioni logiche».

Bisognerebbe far presente che i paesi in questo momento più forti economicamente (la Germania), sono anche quelli dove più consistente è la presenza dei sindacati nei momenti chiave della decisione...

«Giusta osservazione. Lo diremo. La Germania è un caso esemplare, per almeno due aspetti. Il primo: la coesione di un ceto politico, che si è stretto a salvaguardia degli interessi del Paese, uno zatterone solido, un'arca di Noè, nel naufragio generale. Il secondo: un sistema sociale che attraverso il sindacato ha garantito partecipazione e responsabilità nelle scelte, anche dolorose. Se in Italia finisce in quarantena anche il sindacato, se prevale l'idea che discutere in modo tecnico, o presunto tecnico, faccia bene al Paese, nelle mani di chi ci mettiamo?». ❖

→ **Ultima ipotesi** sul tavolo di Elsa Fornero in vista del confronto sul mercato del lavoro

Licenziamenti individuali

Ancora tensioni attorno all'articolo 18. La norma potrebbe essere ritoccata, prevedendo la possibilità di espellere singoli lavoratori nei casi analoghi ai licenziamenti collettivi. È la proposta Baretta (Pd).

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Licenziamenti individuali soltanto per motivi economici debitamente dimostrati. È questa l'ultima ipotesi che si sta elaborando al ministero del Welfare in vista della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro. Due ore di colloquio a Torino tra la ministra Elsa Fornero e la segretaria Cgil Susanna Camusso hanno aperto la fase di incontri informali con le Parti Sociali che proseguirà la prossima settimana con gli altri leader sindacali e con i rappresentanti delle imprese. «Al termine di tale fase - si legge in una nota - si definirà l'agenda relativa a temi e modalità per il confronto che porterà, nei tempi brevi indicati dal Presidente del Consiglio Mario Monti, a una riforma del mercato del lavoro». Non c'è ancora una agenda definita di temi e modalità: lo ha chiarito il ministero spiegando che, per una riforma da chiudere in tempi brevi, l'agenda verrà fissata solo al termine del confronto informale con i leader delle parti sociali, che dovrebbe chiudersi entro la prossima settimana.

DIBATTITO

La Cgil considera quello di ieri un usuale incontro informale: ora si attende il ritorno a modalità ordinarie di confronto. Nel merito, Camusso ha sottolineato che il tema di lavoro e occupazione è strettamente correlato a crescita e fisco, che andranno affrontati al tavolo allargato. Resta alta la tensione sui possibili interventi sui licenziamenti. Dal ministero assicurano che la revisione dell'articolo 18 (che vieta il licenziamento senza giusta causa) non sarebbe all'ordine del giorno. Sta di fatto, però, che un sistema più flessibile in uscita resta un obiettivo per il governo Monti, visto che «dall'Ue era arrivata la richiesta di una nuova regolazione per ragioni economiche»,



La ministra del Welfare Elsa Fornero ha iniziato ieri i colloqui separati con le parti sociali.

spiegano fonti di Via Veneto.

Il governo sarebbe orientato a una tipologia contrattuale che preveda, dopo tre anni di prova, la stabilizzazione, eliminando la miriade di fattispecie inserite nel tempo. Ma cosa succeda dopo quei tre anni, ancora è da discutere. Dopo la stabilizzazione, l'articolo 18 resterà o no? In altre parole, prevarrà il modello Ichino (che elimina quella tutela per i nuovi assunti e la mantiene per i vecchi), o quello Garibaldi-Nerozzi che non modifica il divieto di licenziamento senza giusta causa? O ancora

IL CASO

Diminuisce la cig ma i disoccupati sono in aumento

■ Aumentano del 2,7% a novembre le richieste all'Inps di indennità di disoccupazione: sono 126.000. In calo nel 2011 le richieste di cassa integrazione: l'Inps ha autorizzato alle aziende 953 milioni di ore, -20,8% rispetto al 2010 (1,2 miliardi). Sul calo incide molto il mese di dicembre

con 60,8 milioni di ore di cassa chieste, il dato più basso (se si esclude agosto) da gennaio 2011. «Nel 2012 l'utilizzo degli ammortizzatori sarà ancora molto forte e dunque il prossimo confronto con il governo dovrà puntare a razionalizzare la materia», dice Giorgio Santini (Cisl). Per Fulvio Fammoni (Cgil) i dati confermano che il calo della cig solo in parte significa rientro dei lavoratori nei posti di lavoro, mentre una quota crescente viene espulsa e diventa disoccupato».

Foto LaPresse



Avvio degli incontri informali con le parti: colloquio di 2 ore della ministra con Camusso

solo per motivi economici

il modello Damiano, cioè il contratto prevalente, con l'articolo 18 in vigore, ma anche il mantenimento di altre forme contrattuali (sommministrazione e stagionale). Dalle due ore di colloquio con Camusso non è emersa un'indicazione precisa su questi punti, ma solo una rassegna dei problemi ancora aperti.

PROPOSTA

È molto probabile che su questo punto, materia incandescente per i sindacati, si inseriscano dei correttivi limitati. Un punto di caduta potrebbe essere quello proposto dall'esponente Pd Pier Paolo Baretta in una sua proposta di legge. Il testo prevede per i lavoratori un periodo di prova di tre anni, seguito dalla stabilizzazione. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resterebbe in vigore, ma potrebbe essere modificato in modo da ammettere i licenziamenti individuali per motivi economici. In sostanza l'ipotesi estende anche ai casi individuali le possibilità di licenziamenti collettivi già in vigore. «Quando un imprenditore non ha lavoro, può già accedere alla mobilità o alla legge 223 - spiega Baretta - Non si comprende perché questo può valere per un gruppo di lavoratori e non per il singolo».

La prossima settimana si capirà di più l'orientamento dell'esecutivo. «Quello che è certo è che si dovrà parlare prima degli ammortizzatori - spiega l'ex ministro Tiziano Treu - Cioè quali tutele dare ai giovani che perdono lavoro. Il governo mi sembra orientato a fornire indennità di tipo universale, finanziato dalla fiscalità generale. Bisognerà vedere da dove si reperiscono le risorse».

«È positivo il fatto che la polemica sugli incontri separati si sia finalmente risolta con l'avvio di incontri informali - aggiunge Cesare Damiano - Quello che adesso conta sono i contenuti: occorre dare il via ad una fase di sviluppo se si vuole garantire l'occupazione, dotare il Paese di ammortizzatori sociali in grado di fronteggiare l'attuale situazione di crisi occupazionale e ritoccare le norme pensionistiche, così come evidenziato dal presidente Monti nel corso della conferenza stampa di fine anno. Solo in questo modo potremo dire che accanto al rigore si interviene finalmente anche sui temi della crescita e dell'equità». ♦

L'ANALISI

Luigi Mariucci

QUELLA TRAPPOLA CHIAMATA CONTRATTO UNICO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sul tema del cosiddetto "contratto unico" circolano molte proposte, tra loro radicalmente diverse, il cui solo tratto comune consiste in realtà nell'aggiungere un "contratto in più". Rimarrebbero infatti in vigore molte altre forme contrattuali, dall'apprendistato al lavoro a termine, dal lavoro in affitto ad altre tipologie di contratti atipici. L'aggettivo "unico" è quindi mistificatorio: viene utilizzato a fini seduttivi. Tanto che da ultimo si usa l'espressione, certo inestetica ma più vera, di contratto "prevalente".

Per ricostruire il senso della proposta occorre quindi risalire alla sua formulazione iniziale, importata in Italia ma dovuta in realtà a due economisti francesi (Cahuc e Kramarz), che ha ispirato in Francia il cosiddetto contratto di "nouvelle embauche", dichiarato poi illegittimo dalla Corte d'appello di Parigi tra l'altro con la seguente e icastica motivazione: «È paradossale pensare che per aumentare l'occupazione si debbano liberalizzare i licenziamenti». L'idea originaria, per quanto criticabile, era tuttavia chiara: essa consisteva nello scambio tra un nuovo contratto di assunzione a termine, assistito da varie provvidenze economiche (quali una indennità in caso di cessazione del rapporto) e abrogazione della tutela reale contro i licenziamenti ingiustificati, di cui all'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Questa idea era già stata al centro del libro bianco del governo Berlusconi del 2001 e risponde a una filosofia

schiettamente liberista: secondo questa impostazione meno vincoli ci sono nell'uso della forza-lavoro meglio è, perché più cresce l'occupazione. Tale impostazione viene reiterata in maniera ossessiva, a dispetto delle controvidenze empiriche: basti dire che il mercato del lavoro americano, tra i più liberalizzati del mondo occidentale, è stato a lungo indicato come modello, salvo scoprire che ora negli Usa ci sono più disoccupati (circa venti

Il porto delle nebbie Altro che unicità: dietro quel nome tante proposte diverse

milioni di persone) che in Italia. Il pensiero liberista tuttavia non demorde. Questa idea dello scambio tra abrogazione della legge sui licenziamenti e nuova disciplina delle assunzioni è infatti il cuore delle molteplici proposte da tempo avanzate da Pietro Ichino, il quale tuttavia da ultimo le ha edulcorate: nella più recente versione del suo progetto infatti l'art.18 dello Statuto verrebbe abrogato solo per i nuovi assunti, lasciandolo inalterato per i già occupati. Il che introdurrebbe in realtà un nuovo e inaccettabile dualismo tra quanti sono già entrati nel mercato del lavoro e coloro che aspirano ad entrarci. Si aggiunga che in quel progetto verrebbero liberalizzati per tutti i licenziamenti per motivi economici, proprio quelli che già sono ampiamente attuati nelle molteplici gestioni delle crisi

aziendali.

Diversa è la proposta avanzata a suo tempo da Tito Boeri, centrata sull'idea di una assunzione a termine, con progressiva acquisizione delle tutele di stabilità. Qui il dubbio principale consiste nel chiarire che cosa accade se al termine del triennio il lavoratore non viene assunto a tempo indeterminato. Si ricomincia da capo, in una sorta di infinito gioco dell'oca? Infine altri disegni di legge, come quello firmato tra gli altri da Cesare Damiano, ipotizzano un "contratto unico di inserimento", di tutt'altro tenore, e molto vicino alla figura dell'apprendistato o dei vecchi contratti di formazione-lavoro, il cui senso è legato alla previsione parallela di una forte incentivazione fiscale alle assunzioni a tempo indeterminato.

Tutte le proposte qui richiamate si collegano poi, direttamente o indirettamente, alla decisiva questione della riforma degli ammortizzatori sociali: occorre introdurre un sistema di sostegno universale al reddito sia di chi perde il lavoro sia di chi il lavoro lo sta cercando. Resta tuttavia una domanda: chi controlla che tali meccanismi di garanzia del reddito siano utilizzati in direzione di politiche attive del lavoro e non in termini assistenziali e parassitari? Per valutare meglio occorre quindi analizzare l'insieme delle connessioni sistemiche: il rapporto tra l'introduzione della nuova figura contrattuale e gli altri tipi di contratto di lavoro, la disciplina dei meccanismi di sostegno del reddito e l'introduzione di misure di incentivo fiscale alle assunzioni a tempo indeterminato. Si resta in attesa di conoscere le proposte in materia del governo Monti, sperando che queste facciano chiarezza su quell'autentico "porto delle nebbie" costituito dal cosiddetto contratto unico.

Balzo dell'inflazione nel 2011 al 2,8%. Un record dal 2008, dovuto all'aumento dei carburanti: 15,8% la benzina, 24,3% il gasolio. Dall'Eurogruppo allarme di Juncker: «Rischio recessione». Piazza Affari chiude a -2,04%.

VIRGINIA LORI

ROMA

Sale l'inflazione, mentre i timori per il debito sovrano e per la solidità delle banche raffreddano gli entusiasmi della Borsa. Segnali diversi, ma ugualmente pesanti in questi tempi di crisi.

Nel 2011 il costo della vita ha segnato un aumento record: il tasso medio annuo si è attestato al 2,8 per cento, secondo le stime preliminari dell'Istat. È il dato massimo dal 2008, quando l'inflazione era al 3,3%, ed è una forte accelerazione rispetto all'1,5% del 2010. Nel mese di dicembre il tasso si è attestato al 3,3%, stabile rispetto a novembre.

A far balzare l'inflazione è stato soprattutto l'aumento dei

Dall'Eurozona

Preoccupato monito del presidente. Milano chiude con -2,04%

prezzi dei carburanti, nonostante non siano state ancora caricate le nuove accise che promettono un nuovo balzo in avanti per i prossimi mesi: il prezzo della benzina a dicembre è aumentato del 15,8% su base annua, mentre quello del gasolio è addirittura salito del 24,3% sempre rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

L'IPOTECA DELLE ACCISE

Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo scende al 2,3% dal 2,4% di novembre. In forte crescita anche i prezzi nel settore trasporti (+7,1%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+6,3%) e bevande alcoliche e tabacchi (+6%). I consumatori sono insorti, mentre i commercianti se la prendono con gli aumenti delle accise e delle bollette che bloccano i consumi.

Se i prezzi allarmano i consumatori, l'andamento dei mercati alimenta i timori nella Ue. Lancia l'allarme il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker, che ha chiesto interventi rapidi e coordinati da parte dei governi,



Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker

→ **Un balzo dal 2008** Il tasso medio annuo si è attestato al 2,8 per cento

→ **Costi dei carburanti** alle stelle: più 15,8% la benzina; 24,3 il gasolio

2011, inflazione record Euro-allarme da Juncker «Rischio recessione»

avvertendo che «l'Europa è sull'orlo della recessione»; i depositi bancari presso la Bce, ha osservato in una dichiarazione al *Telegraph*, «hanno raggiunto un livello record» e i creditori «rimangono riluttanti a concedere prestiti».

L'ALLARME DI JUNCKER

Così il riaccendersi delle preoccupazioni per la situazione del debito sovrano e lo stato delle banche

dell'Eurozona ha fermato la ripresa di inizio anno delle Borse europee, e la maglia nera di ieri spetta a Piazza Affari a Milano, che ha chiuso con un -2,04. Nel mirino i bancari. Non è servito a far riprendere fiato neppure il maxi-sconto (43% sul terz) deciso da Unicredit per invogliare a sottoscrivere l'aumento da 7,5 miliardi che partirà lunedì. Il titolo ha perso il 14%. Stabile, rispetto a ieri, lo spread

tra il Btp italiani e i bund tedeschi: si è mantenuto appena sopra i 500 punti base.

Tornando ai prezzi, le associazioni dei consumatori sono preoccupatissime: l'Adiconsum chiede al ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, di convocare un tavolo sui carburanti «per trovare soluzioni che ridimensionino i prezzi ormai schizzati alle stelle», mentre il Codacons prevede una



Foto LaPresse



Intervista a Roberto Gualtieri

«Attenti, il Trattato va cambiato: mette a rischio l'Europa»

L'eurodeputato Pd: «Puntare solo sull'austerità produce recessione e indebitamento. L'Italia? Faccia parte con coraggio del fronte europeista»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Se il Trattato dovesse rimanere così com'è, l'Europa rischia pesantemente». A parlare è Roberto Gualtieri, uno dei tre eurodeputati (insieme al tedesco della Cdu Elmar Brok e al liberale belga Van Verhofstadt) incaricati dal Parlamento europeo di partecipare al negoziato dell'accordo intergovernativo fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy. Domani, a Bruxelles, entra nel vivo la trattativa sulla bozza lanciata al vertice del 9 dicembre. La discussione partirà proprio dagli emendamenti presentati unitariamente dall'Assemblea di Strasburgo. E l'esponente del gruppo dei Socialisti e Democratici auspica che anche il governo italiano faccia parte del «fronte europeista che dovrà correggere la linea di questo Trattato».

Onorevole Gualtieri, quali sono i punti critici del Trattato?

«Il problema è l'impianto stesso della bozza di accordo. Se rimanesse così com'è sarebbe non solo inadeguato rispetto all'obiettivo di far compiere un passo in avanti alla costruzione di una vera governance economica necessaria per affrontare la crisi, ma ci farebbe fare addirittura dei passi indietro producendo un allentamento e non un rafforzamento dell'unione di bilancio».

Per quale motivo?

«Introdurre un nuovo parametro sullo sfioramento strutturale massimo rispetto al Pil - che nel Trattato intergovernativo è fissato allo 0,5% mentre in un accordo appena approvato dall'Ue è fissato all'1% - rischia di spostare a livello nazionale dei meccanismi di controllo che oggi sono a livello comunitario. Dietro una



L'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri

disciplina formalmente più rigida si nasconderebbe cioè la possibilità di una maggiore discrezionalità per cui ogni governo potrebbe poi procedere come meglio crede».

Scusi ma l'obiettivo del Trattato non è tutto l'opposto?

«Guardi, questo accordo nasce dalla volontà della Germania di riformare il Trattato di Lisbona, che dopo il veto posto dal primo ministro del Regno Unito Cameron ha ripiegato sul patto intergovernativo. A Merkel serviva un feticcio ideologico per rilanciare la sua coalizione di governo, che non aveva più la maggioranza sull'Europa dopo che nel partito liberale tedesco si è affacciata una componente euroscettica molto forte. E la dimostrazione che dietro l'operazione ci sono ragioni di politica interna è che tutto quanto richiesto dalla Germania per il rafforzamento dell'integrazione nell'Eurozona in realtà potrebbe essere attuato attraverso procedure

comunitarie».

Chi sostiene le ragioni della Merkel potrebbe però obiettare che si vuole evitare una maggiore disciplina.

«Non c'è maggiore disciplina se si inseriscono nuovi parametri, estrinseci al diritto europeo. Una vera cessione di sovranità si ha attraverso il rispetto di procedure, di istituzioni e di regole comunitarie. Sovrapporre meccanismi intergovernativi, introdurre rigidi vincoli nazionali è cosa assai diversa dal cedere sovranità all'Unione per una politica economica comune. Rischia anzi di provocare l'effetto opposto».

La Commissione europea, con Barroso, ha proposto che il Trattato sia a termine e dopo cinque anni venga incorporato nel diritto comunitario: può essere una soluzione?

«Anche il Parlamento europeo ha presentato un analogo emendamento, ma il problema va oltre la creazione di un diritto parallelo a quello dell'Ue. Il Trattato presenta anche una parte troppo povera rispetto alla necessità che ci siano crescita e solidarietà. E noi, unitariamente, abbiamo proposto un salto di qualità pianificando una road map che porti agli eurobond, l'istituzione immediata di un "fondo per la redenzione del debito" sulla base di garanzie congiunte. Puntare solo sull'austerità non porta alla crescita né alla stabilità e anzi rischia di far entrare in un circolo vizioso tra recessione e peggioramento del debito».

Avrà avuto modo di leggere gli emendamenti presentati dall'Italia: a suo giudizio il nostro governo poteva essere più coraggioso nella richiesta di modifiche?

«È chiaro che il governo è vincolato dalle conclusioni del vertice del 9 dicembre, mentre il Parlamento europeo ha potuto esprimersi con maggiore libertà. È però importante ricordare come si sia giunti a quelle conclusioni, in modo affrettato, nella notte, dopo il veto britannico. Ora l'auspicio è che si possa meditare in modo più approfondito sui rischi che corre l'Europa se non si danno risposte all'altezza della sfida che ha di fronte. Se si crea confusione normativa, se si apre alla discrezionalità intergovernativa, se non si mettono in campo adeguati strumenti per la crescita e la solidarietà, l'Europa rischia pesantemente. Adesso è importante che si manifesti la convergenza dei Paesi che condividono l'impostazione del Parlamento europeo, che si realizzi un fronte europeista molto ampio per correggere la linea sbagliata di questo Trattato. Ne va del futuro dell'Europa».

«stangata da 1.059 euro per una famiglia media» nel 2012, con i prezzi al consumo che saliranno a un ritmo annuo del 3,6% e gli aumenti delle tasse introdotti dalla manovra Monti, dall'Imu all'Iva.

La Confesercenti chiede al governo un sostegno alle piccole e medie imprese per dare impulso allo sviluppo del paese, così come la Confcommercio, preoccupata per un ulteriore incremento del tasso d'inflazione, che «rischia di acuire le difficoltà di famiglie e imprese nella già difficile fase di congiuntura economica che il paese sta vivendo». Secondo Francesco Boccia, deputato Pd, «i dati Istat sull'inflazione dovrebbero far riflettere tutti sulla necessità di riavviare il dibattito sulle liberalizzazioni», che non riguardi solo l'orario dei negozi ma che sia «un intervento serio e deciso per colpire tutti i monopoli e gli oligopoli nazionali».

A far raddoppiare nel 2011 il tasso medio di inflazione rispetto al 2010, secondo il coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera, «sono stati infatti proprio i settori dove c'è meno concorrenza: dalla benzina, alle utilities, ai trasporti». ♦

→ **Il segretario del Pd** al governo: «Deve tutelare l'unità delle parti sociali»

→ **Il giuslavorista:** «Esistono strumenti migliori per garantire la sicurezza dei lavoratori»

Art.18, Ichino rilancia Bersani: basta dividersi sulle indiscrezioni

Bersani insiste sull'importanza dell'unità delle parti sociali. Ichino rilancia la sua proposta. A favore anche Movimento democratico. Il tema sarà discusso all'Assemblea nazionale di fine mese.

SIMONE COLLINI
ROMA

Nei colloqui avuti nei giorni scorsi con il presidente del Consiglio Monti e con la ministra del Welfare Fornero, Bersani aveva chiesto che venisse «tolta dal tavolo» la questione dell'articolo 18. E la risposta arrivata dal governo era stata rassicurante. Per questo, quando ieri è iniziata a circolare la voce che il governo è intenzionato a mettere mano alla norma che impe-

disce i licenziamenti senza giusta causa, il leader del Pd ha lanciato un messaggio ai dirigenti del partito: non commentare le indiscrezioni. Per due motivi. Il primo: un sondaggio avviato tra diversi esponenti dell'esecutivo ha confermato che non ci sono cambiamenti rispetto al percorso concordato nei giorni scorsi, che prevede in partenza una riforma degli ammor-

tizzatori sociali, una revisione complessiva del mercato del lavoro e solo da ultimo, eventualmente, una discussione sull'articolo 18, che comunque dovrebbe passare attraverso il metodo della concertazione. Ma c'è anche un altro motivo se Bersani, che giudica fondamentale l'unità delle parti sociali, ha chiesto ai suoi di evitare di commentare indiscrezioni di stampa: il partito rischia di sfibrarsi a discutere notizie che nell'arco di 24 ore si rivelano infondate.

ICHINO FA DISCUTERE

Non è infatti un segreto che nel Pd coesistano varie posizioni, riguardo l'opportunità o meno di mettere mano all'articolo 18. Pietro Ichino insiste sul fatto che «esistono tecniche di protezione diverse, come quelle sperimentate nei paesi scandinavi, che garantiscono la libertà, la sicurezza e la dignità dei lavoratori dipendenti molto meglio dell'articolo 18, e che, soprattutto, non generano come que-

Conosci
EVA?

Cercala su



www.facebook.it/imiei



sto il dualismo di tutele nel tessuto produttivo». La proposta del senatore Pd è presa in seria considerazione dal governo (un'altra indiscrezione circolata ieri è che ci sia stato un incontro tra la ministra Fornero e il giuslavorista, che interpellato al riguardo non conferma né smentisce).

A favore della proposta di legge depositata in Parlamento da Ichino si schiera la minoranza di Movimento democratico. La rivista "Qualcosa di riformista" dell'ala liberal che fa capo a Enrico Morando ed è vicina a Walter Veltroni ha pubblicato un intervento in cui si dice che «l'obiettivo è farla finita con il regime di apartheid in cui sono relegati milioni di italiani». E Paolo Gentiloni è convinto che «il Pd non può fare le barricate a difesa dell'esistente».

Un'impostazione che non piace a Matteo Orfini, perché propone ricette che «farebbero affondare il Paese». Il responsabile Cultura e informazione del Pd dice che se il governo dovesse presentare in Parlamento una proposta tesa a superare l'articolo 18 «il Pd non dovrebbe votarla»: «Va bene discutere della rimodulazione del welfare per le giovani generazioni ma perché allora partire dall'articolo 18?», chiede il membro della segreteria Pd. E se qualcuno sostiene che è l'Europa a chiedere di superare quello strumento, Orfini replica che sono

Paolo Gentiloni
«Non dobbiamo fare barricate in difesa dell'esistente»

Matteo Orfini
«Il Pd non può avere tre linee, la maggioranza si è già espressa»

state certe ricette europee a creare «disastri» nell'Ue: «Dopo l'approvazione della manovra il presidente del Consiglio può e deve incidere sulla politica di Bruxelles perché non si può continuare con ricette recessive».

La questione sarà discussa all'Assemblea nazionale che Bersani ha convocato a Roma per il 20 e 21. Ichino, interpellato su questo, fa sapere che interverrà e difenderà la sua tesi. A sostenerla, oltre alla minoranza di Movimento democratico, potrebbe esserci anche l'area che fa capo a Enrico Letta, per il quale quanto votato a giugno a Genova nell'Assemblea sul Lavoro è superato dai fatti. Dice Orfini: «Discuteremo e vedremo se esiste una posizione maggioritaria diversa da quella che il partito ha già assunto. Di certo non è possibile avere tre linee, sarebbe da irresponsabili».

Monti va da Merkel «L'Europa non deve temere più l'Italia»

**Mercoledì a Berlino anche per evitare altre pesanti manovre
Su Le Figaro stoccata a Berlusconi: ha negato la crisi di crescita
E sulla manovra dice: sacrifici sopportati con flemma britannica**

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Convinco che i destini dell'Euro, e dell'Italia, dipendano dalle impuntature della Merkel più che dai timori di un Sarkozy che dopo le presidenziali potrebbe lasciare l'Eliseo, Mario Monti ha lavorato perché si inserisse una sostanziosa tappa berlinese nel tour che avvierà da Parigi il giorno dell'Epifania. Prima di volare a Londra da Cameron e a Bruxelles per l'Eurogruppo del 23 e, successivamente, per il Consiglio straordinario Ue il 30 gennaio, il premier italiano ha chiesto e ottenuto un faccia a faccia con la Cancelliera. E a Berlino, mercoledì prossimo, si terrà il primo vertice italo-tedesco dopo il lungo stop dell'ultima, imbarazzante, stagione berlusconiana.

Berlino decisiva, quindi, per il professore che punta a bilanciare l'asse incrinato Merkel-Sarkozy con un solido canale diretto Roma-Berlino che produca frutti per l'Euro e per l'Italia. La logica del Presidente del Consiglio, tuttavia, non è quella dei «rapporti privilegiati che taglino fuori gli altri paesi o le istituzioni europee». Né quello del «direttorio», come potrebbe apparire il trilaterale bis Italia-Germania-Francia che si terrà a Roma l'ultima settimana di gennaio. A Berlino, in realtà, «il genere ideale» dei tedeschi - così la *Suddeutsche Zeitung* - intende portare un messaggio preciso.

Visto che Merkel sta per ottenere «tutto ciò che voleva sul piano del rigore e delle sanzioni nei confronti degli stati europei meno virtuosi», spiegano, «ceda sul versante dello sviluppo e non punti i piedi rispetto alla possibilità che i paesi dell'euro possano mettere in comune parte del loro debito sovrano». Eurobond? Parola ancora impronuncia-

bile in Germania.

Ma le strade della «condivisione» possono rivelarsi molteplici e Merkel non può continuare a volgersi dall'altra parte «se tiene al destino comune dell'Europa».

Il feeling che lega il «tedesco» Monti e la Cancelliera, opposto al «cordiale detestarsi» di Merkel e Sarkozy, in sostanza, dovrebbe servire al premier italiano per superare i *non possumus* tedeschi e per favorire «correttivi» utili a evitare il ripetersi di manovre lacrime e sangue anche in Italia.

Perché se l'Europa, come ha rassicurato ieri Monti, intervistato da *Le Figaro*, «non deve più aver paura dell'Italia» che ha fatto per bene i compiti a casa, è anche realistica, come spiega Sandro Gozi, «la possibilità concreta di manovre da 40 milio-

REGGIO EMILIA

Il Professore atteso per la festa Tricolore E la Lega si «arma»

Esponenti della Lega, a cominciare dal deputato Angelo Alessandri, lo hanno già annunciato ufficialmente: per la visita di Monti, loro sono già pronti a dar vita alla contestazione, appuntamento davanti al Teatro Regio. E ieri il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, ha lanciato il suo appello in vista dell'evento di questo sabato, quando in occasione della festa del Tricolore è atteso anche il premier: «Questa città viva la visita di Monti come un onore, non come un problema. E che non sia teatro di gazzarre inutili e fine a se stesse, ma dimostri il senso delle istituzioni che l'ha sempre contraddistinta». Delrio invita quindi «coloro i quali sentono il dovere di manifestare il proprio dissenso a farlo da reggiani e cioè distinguendo le scelte e il rispetto per le istituzioni», dice il sindaco, riferendosi agli esponenti della Lega nord e agli «indignados» che nei giorni scorsi hanno annunciato proteste.

ni l'anno». Malgrado le rassicurazioni, cioè, Monti è consapevole che lo spettro di nuove manovre potrebbe sbucare e incidere pesantemente su un Paese che - i dati Istat illustrati ieri a Palazzo Chigi da Giovannini glielo hanno confermato - vive una preoccupante emergenza economico-sociale. E, quanto alla crisi, il premier dà una stoccata a Berlusconi: «Il governo precedente non ha voluto ammettere la grave insufficienza della crescita ed ha tralasciato le politiche di liberalizzazione che avrebbero rimediato a questa carenza».

Le ferree regole europee impongono una riduzione annua del debito impraticabile senza imporre durissimi sacrifici ai cittadini. Il problema riguarda anche - se non soprattutto - l'Italia, naturalmente. Consapevole che il pallino europeo è nelle mani di Angela Merkel, Monti tenta di influire per evitare gli errori del recente passato.

E anche la riforma del Trattato Ue, propugnata dalla Cancelliera - e che sarà all'ordine del giorno del pranzo di mercoledì a Berlino - «non dovrebbe limitarsi agli aspetti riguardanti il rigore e la disciplina», ma - come ha dichiarato il ministro Moavero - dovrà «sviluppare la crescita, esplicitando gli elementi che possono stimolarla».

Rapporto privilegiato con Merkel, quindi, «ma non esclusivo». Monti, infatti, intende giocare «a tutto campo» in un'Europa che Juncker, presidente dell'Eurogruppo, definisce «sull'orlo della recessione». Lo dimostra anche l'incontro con Cameron («La Gran Bretagna deve entrare nel Trattato») e quel mettere l'accento sulla vocazione europeista dell'Italia a beneficio di chi l'avesse dimenticata. «Abbiamo una merce molto rara in Europa, un consenso di base dell'opinione pubblica a favore dell'integrazione europea», rivendica Monti su *Le Figaro*. «Sono stato commissario europeo per dieci anni - continua - Il presidente della Repubblica è un convinto europeo».

Abbiamo messo l'Europa al centro delle nostre preoccupazioni per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. E Monti, forzando un po' troppo e rischiando le polemiche, loda «gli italiani che hanno accettato con flemma britannica le pesanti misure loro imposte». Messaggio del Presidente del Consiglio alla Merkel e all'opinione pubblica tedesca alla quale è particolarmente sensibile la Cancelliera? «Tutti gli analisti concordano sul fatto che l'Italia ha fatto il suo dovere».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non spetta a noi trovare le soluzioni: noi forniamo dati che poi la politica deve utilizzare per fare le sue scelte». Taglia corto sulle polemiche Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della Commissione incaricata di stabilire la media europea delle retribuzioni dei parlamentari e dei dirigenti pubblici. Giovannini parla con l'Unità poco dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Mario Monti. «Come è andata?». «Incontro ricco di scambi di informazioni», prova a sintetizzare.

Presidente, due ore a colloquio. Cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato dei risultati ottenuti dalla Commissione e delle difficoltà incontrate durante il nostro lavoro».

Lei ha chiesto sia a Berlusconi prima sia a Monti oggi di poter prorogare il termine del 31 marzo previsto dalla legge per rivedere e aggiornare i dati che avete depositato il 31 dicembre. La risposta?

«La nostra ricerca è molto complessa perché dobbiamo agire su 31 istituzioni comparando i dati di ben sei Paesi europei che ancora oggi non ci hanno fornito in maniera chiara e esaustiva. Ma sia Berlusconi che Monti ci hanno detto di lavorare fino al 31 marzo e poi presentare i risultati della nostra indagine».

Monti su cosa le ha chiesto di accelerare?

«Quello che posso dirle è che il decreto Salva Italia prevede che entro 90 giorni dalla sua pubblicazione in Gazzetta si proceda alla fissazione di un tetto agli stipendi degli organi di vertice e dei dirigenti della Pubblica amministrazione. Ma anche in questo caso non è semplice arrivare al "numeretto magico" per stabilire quale è la media europea».

Indicazione di ulteriori interventi lei non ne ha dati?

«Questo non è il nostro compito, noi dobbiamo fornire i dati di base e calcolare le medie retributive degli altri Paesi. Cosa che, per ora, non abbiamo fatto perché ci sono così tante differenze e variabili che in alcuni casi è addirittura rischioso ipotizzare tetti retributivi».

Quindi lei sta dicendo che è impossibile portare a termine la vostra missione?

«È un compito che è molto più difficile di quello che forse il legislatore aveva immaginato. Mentre è facile fare una comparazione fra enti che esistono in tutti i Paesi, come la Corte Costituzionale o l'Agenzia del farmaco, diventa arduo in enti che non svolgono le stesse funzioni o non esi-

Intervista a Enrico Giovannini

«Saranno anticipati i tagli per i dirigenti pubblici»

Il presidente della Commissione incaricata di comparare le retribuzioni: «Antipolitica? Sui parlamentari abbiamo fornito numeri, non sosteniamo tesi»

Foto di Claudio Onorati/Ansa



La sede del Ministero dell'Economia



Enrico Giovannini

IL CASO

Scilipoti: «Ai miei ragazzi solo contratti Co.co.pro Sono senza esperienza»

«I miei collaboratori sono quattro e tutti senza esperienza, a contratto di collaborazione, che io pago regolarmente». Si difende così il camaleontico deputato Domenico Scilipoti, salvatore del governo Berlusconi, dalle critiche sulla gestione del suo staff e dalla denuncia di uno dei suoi collaboratori di essere sta-

to pagato 600 euro al mese senza rimborsare spese. Scilipoti la spiega così: il suo staff è composto da «ragazzi in cerca di lavoro che vengono da noi e gli facciamo fare del tirocinio con contratti co.co.pro». «Tutti in regola, e io - rivendica - pago molto di più di quello che mi viene dato dalla Camera dei Deputati». «Tutti i parlamentari dovrebbero rendere conto del proprio operato, attraverso la trasparenza più assoluta. I miei assistenti - dice - sono stati assunti per darmi una mano, ma non sono dei portaborse».



stono proprio».

Lei ha parlato addirittura di rischi? Quali?

«I rischi maggiori riguardano la Pubblica Amministrazione. Faccio un esempio: in ogni ministero i funzionari ricevono emolumenti adeguati alle loro mansioni così che un capo dipartimento guadagna di più di un direttore generale. Secondo la legge la Commissione dovrebbe fare una analisi di queste situazioni calcolando prima una media per ognuno dei sei Paesi analizzati, poi quella europea che determina un solo valore: quello diventa il tetto e tutte le retribuzioni dovranno essere al di sotto di quella cifra. In questo modo può accadere che lo stipendio percepito in Italia può diventare addirittura più basso rispetto a quello di altri Paesi».

L'incontro con Monti

«Il premier ci chiede un'accelerazione nella nostra indagine ma non è semplice arrivare al "numeretto magico"»

Eppure è proprio qui che vuole intervenire Monti.

«Questo prevede il decreto Salva Italia: entro novanta giorni si devono fissare i tetti degli stipendi pubblici. Evidentemente, anche in questo caso, come per i parlamentari, i dati della nostra indagine, che dovevano essere utilizzati nella prossima legislatura o per le prossime nomine, potrebbero essere utilizzati prima del previsto. Per questo la Commissione acquisirà tutte le informazioni possibili entro il 31 marzo e noi, di conseguenza, solleciteremo le ambasciate per farci avere i dati necessari alla comparazione».

Si aspettava questa polemica suscitata dalla Commissione che lei presiede?

«Sapevamo che non sarebbe stato facile spiegare un argomento così complesso. Ma le polemiche di questi ultimi due giorni sono state ingenerose nei nostri confronti: noi forniamo dei dati, in modo imparziale, non sosteniamo tesi. Le decisioni le deve prendere la politica».

Già, ma la Commissione ha girato il coltello nella piaga in tempi di antipolitica.

«La nostra indagine non c'entra nulla con l'antipolitica, il nostro mandato era quello di verificare quanto percepiscono i parlamentari, i magistrati della Corte dei Conti, i funzionari e amministratori di Regioni, Province e così via per poi livellare i loro stipendi alla media europea».

Lei è anche presidente dell'Istat. Il quadro economico-sociale del Paese è stato al centro dell'incontro con Monti?

«L'Istat produce molti dati di interesse del Governo e dell'opinione pubblica ma non posso rivelare i contenuti del colloquio». ♦

IL COMMENTO

Antonio Misiani*

ADESSO È POSSIBILE FARE LA MAASTRICHT DELLA POLITICA



In una fase di sacrifici chi è eletto nelle istituzioni deve essere in prima fila nel dare l'esempio, eliminando ad ogni livello prebende e privilegi non più sopportabili.

L'allineamento del trattamento economico dei parlamentari italiani al livello europeo va esattamente in questa direzione. Deve essere attuato senza inseguire l'antipolitica, basandosi sui dati reali e ricordando che non si parte da zero. Negli anni più recenti il Parlamento è intervenuto più volte per ridimensionare il trattamento economico dei deputati e dei senatori: dal 2006 l'indennità è stata ridotta del 10%; dal 2007 è congelato ogni adeguamento; dal 1° gennaio 2011 sono stati tagliati diaria e rimborsi (12 mila euro in meno all'anno); dal 1° novembre 2011 i parlamentari pagano un contributo di solidarietà pari al 10% per la parte eccedente i 90 mila euro di reddito imponibile (5 mila euro di tasse in più all'anno). Di conseguenza, rispetto a cinque anni fa il costo lordo di ciascun

I parlamentari del Pd Danno un contributo notevole al partito nazionale e territoriale

deputato e senatore si è ridotto di circa il venti per cento in termini reali.

Il lavoro della commissione Giovannini ha il merito di riportare tutti alla realtà, fornendo - pur con tutte le cautele evidenziate nella relazione - elementi utili per decidere in modo rigoroso e razionale, al di là dei titoli cubitali contro i parlamentari con "gli stipendi più alti d'Europa". I numeri della relazione - se letti con un minimo di attenzione e di onestà intellettuale - confermano infatti ciò che gli addetti ai lavori (ma anche molti giornalisti) sanno da tempo: a) il costo totale lordo dei parlamentari italiani, che tra indennità lorda, diaria e rimborsi vari ammonta a 20.108 euro mensili, non è affatto fuori linea rispetto a quello degli altri Paesi europei.

Anzi, è inferiore al costo dei parlamentari tedeschi (27.364 euro) e francesi (23.066 euro), così come - casi non esaminati dalla commissione Giovannini - dei parlamentari inglesi (21.090 euro) ed europei (34.751 euro); b) l'indennità lorda in Italia è più alta rispetto al resto d'Europa ma al netto di tasse e contributi la situazione cambia radicalmente e gli eletti italiani - che percepiscono 4.925 euro mensili per 12 mensilità - si collocano al di sotto dei francesi (5.035 euro) e dei tedeschi (5.110 euro), così come dei parlamentari europei (6.201 euro); c) i parlamentari italiani, a differenza di quelli degli altri Paesi europei, ricevono una serie di rimborsi in forma forfettaria. Su questo tema sono sul tappeto alcune proposte per rendere trasparente l'uso del contributo per il rapporto con gli elettori (che, va ricordato, è destinato all'attività politica e non solo alla remunerazione dei collaboratori dei parlamentari); d) i vitalizi in Italia erano più favorevoli rispetto agli altri Paesi europei, ma questa anomalia è stata definitivamente superata con la decisione assunta da Camera e Senato di passare al regime contributivo dal 1° gennaio 2012.

I parlamentari del Pd, inoltre, contribuiscono in misura notevole al finanziamento del partito a livello nazionale (ciascun deputato e senatore versa 18 mila euro all'anno) e territoriale (le cifre variano realtà per realtà, ma sono generalmente molto consistenti). Questo sostegno, tanto prezioso quanto misconosciuto, è decisivo per l'attività di molte organizzazioni locali del Pd.

Questi sono i dati oggettivi da cui muovere per completare, per quanto riguarda i parlamentari, la "Maastricht dei costi della politica": la strada maestra, insieme alla modernizzazione delle istituzioni, per restituire alla politica la sobrietà e l'efficacia che i cittadini chiedono a gran voce.

*Deputato e tesoriere Pd

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Vuol sapere qual è il rischio più grave a cui stiamo andando incontro? È trasformare le Forze Armate da strumento operativo efficace - come l'abbiamo visto in questi anni - a un puro e semplice stipendificio». A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (2006/2008) e Capo di Stato Maggiore della Difesa (2008-2011). **Generale Camporini, sull'acquisto da parte italiana di 131 F35 si è scatenata la polemica. Qual è in merito la sua valutazione?**

«Dobbiamo partire dalla valutazione di una esigenza. Se questa c'è, dobbiamo verificare come soddisfarla. Credo che la vicenda libica dell'anno scorso abbia ampiamente dimostrato che questo tipo di sistemi d'arma è purtroppo ancora necessario nel mondo d'oggi».

È pensabile, oltre che opportuno, ridurre il numero?

«Questa valutazione sull'esigenza numerica è un fatto che avviene in qualsiasi programma di acquisizione. Bisogna ricordare che un programma di questa complessità si sviluppa lungo decenni, e quindi le valutazioni iniziali di esigenza certamente subiscono delle variazioni. Nel caso del progetto Eurofighter, ad esempio, si era partiti da 121 esemplari, e ne sono stati acquisiti poco più di 90. Allo stesso modo per il "JSF" il numero di 131 veniva ipotizzato in un mondo che era diverso da quello di oggi, e dunque può essere rivalutato. Possiamo aggiungere che lo stesso modello della Difesa è in fase di ripensamento, come ha già dichiarato il ministro Di Paola. Quindi anche dalla riorganizzazione delle Forze Armate possono scaturire degli elementi utili».

Quale dovrebbe essere, a suo avviso, il principio ispiratore di questa riorganizzazione complessiva?

«Non ho dubbi che il principio fondamentale debba essere l'integrazione tra le varie componenti delle Forze Armate. Esercito, Marina e Aeronautica non devono perdere le loro identità ma dovranno mettere in comune tutta una serie di strutture organizzative. Nel caso specifico, vista la grande comunanza tra la versione navale e quella terrestre, e tenuto conto che anche l'Aeronautica avrà bisogno di un certo numero di velivoli a decollo verticale, si può pensare ad una unificazione delle due flotte - quella dell'Aeronautica e quella della Marina - il che potrà consentire un



Un cacciabombardiere F-35 durante un'esercitazione

Intervista a Vincenzo Camporini

«Le forze armate? Non devono essere uno stipendificio»

L'ex Capo di stato maggiore «Non solo gli F-35: oggi per riorganizzare la Difesa è necessario eliminare duplicazioni costose e snellire le strutture di comando»

taglio dei numeri, mantenendo intatta la capacità operativa».

I numeri, per l'appunto. Uno balza agli occhi, soprattutto se rapportato a quello di altri Paesi Nato: 2/3 del bilancio della Difesa è destinato agli stipendi...

«Siamo lontani da percentuali ritenute unanimemente virtuose, secondo cui il 50% del bilancio della

Difesa deve essere speso per il personale, e il restante 50% equamente diviso tra ammodernamento dei mezzi e addestramento e manutenzione. Le Forze Armate italiane oggi hanno oggettivamente degli esuberanti, soprattutto tra il personale più anziano, ufficiali e sottufficiali. Continuando a tagliare il bilancio della Difesa si vanno a colpire in primo luogo

le risorse per l'esercizio e poi si aggrediscono quelli per l'investimento, lasciando intatte quelle per il personale. Il rischio ultimo è di trasformare le Forze Armate da strumento operativo efficace - come l'abbiamo visto in questi anni - in un puro e semplice "stipendificio".

Avverte il rischio che in una situazione di crisi come quella attuale, le spe-



La Grecia? Rischia il default

La Grecia è ad un passo dal fallimento e dall'uscita dall'euro. A lanciare l'allarme questa volta non sono i soliti analisti ed economisti, ma lo stesso premier greco Lucas Papademos. Il Paese «fallirà a marzo se non sarà raggiunto un accordo con la Troika e i creditori privati di Atene». La data cruciale, per Atene, è il 20 marzo, quando scadranno 14 miliardi di titoli.

Foto di Joely Santiago/AP Photo



futuro della nostra capacità industriale, con tutte le sue ricadute anche nel settore civile».

Se dovesse indicare una priorità nell'agenda della Difesa da riorganizzare, quale indicherebbe?

«In primo luogo abbattere definitivamente gli steccati tra le singole forze armate, in modo da eliminare le inutili costose duplicazioni esistenti e snellire le strutture di gestione e comando, oggi ridondanti rispetto all'output operativo sostenibile. Si tratta di un'operazione non facile, non solo per le inevitabili e prevedibili resistenze al cambiamento (e ai ridimensionamenti), ma anche perché comporterà l'emersione di importanti esuberanti di personale, soprattutto di quello più anziano, fra le categorie sia degli Ufficiali Superiori e

Orizzonti internazionali

«Il ridisegno del nostro modello deve essere compatibile con l'Ue: l'obiettivo è una vera Difesa europea»

Generali, sia dei Marescialli, esuberanti che dovranno essere gestiti con il dovuto rispetto per le professionalità coinvolte e che potranno addirittura consentire una loro valorizzazione nel più ampio ambito delle amministrazioni pubbliche in senso lato, che spesso lamentano la carenza di qualificate risorse organiche».

Ripensare il nostro modello di Difesa non chiama in causa anche l'Europa?

«Certamente sì. Il disegno che dovrà essere attuato dovrà necessariamente essere compatibile con quello degli altri Paesi europei, al fine di giungere, come ultima istanza, ad una reale Difesa europea».

Il fronte del disarmo sostiene che gli F35 sono strumenti di guerra, e la guerra confligge con la Costituzione.

«Ogni strumento militare deve avere un equilibrio interno tra tutte le sue componenti. Nella specifica situazione libica, per evitare il lancio di razzi contro la popolazione di Misurata, era necessario distruggere le batterie di lancio. E questo è proprio il tipo di compito che verrà affidato agli F35, che sostituiranno gli ormai vetusti Tornado AMX e AV8B...».

Ma la Costituzione...

«Se vogliamo fare riferimento alla Costituzione e in particolare all'articolo 11, dobbiamo osservare che l'Italia si impegna a sostenere le azioni delle organizzazioni internazionali, in primis le Nazioni Unite. Tutte le operazioni militari in cui l'Italia si è impegnata hanno avuto la copertura di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu». ♦

L'ANALISI

Silvano Andriani

QUALE IDEA DI SVILUPPO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Senonchè oggi l'Italia è un Paese fortemente indebitato sull'estero e con un pesante passivo strutturale della bilancia dei pagamenti. Questa contraddizione induce a valutare la performance dell'economia durante la seconda Repubblica, ma prima conviene ricordare quale fu il lascito della prima Repubblica e, più precisamente, il lascito dei mai abbastanza vituperati anni 80.

Negli anni 80 il debito pubblico raddoppiò rispetto alla media europea e tale livello è la causa principale, non solo di una minore domanda interna, ma anche di una struttura del bilancio pubblico che determina una «redistribuzione all'incontrario» che penalizza il lavoro, le attività produttive ed il buon funzionamento dei servizi pubblici, favorisce la rendita ed è causa non ultima del fatto che il livello delle disuguaglianze è in Italia il più alto di Europa. In quel decennio maturò la crisi delle grandi imprese pubbliche e private il cui collasso, negli anni '90, segnò la quasi scomparsa dell'industria italiana da specializzazioni decisive quali l'informatica e la chimica ed il forte passivo della bilancia commerciale dell'auto, che è il regalo della Fiat all'Italia. Negli anni 80 maturò il collasso del sistema politico.

I governi della seconda Repubblica, quasi sempre di destra, non hanno fatto ripartire il Paese. Ciò appare evidente dall'andamento negativo della produttività totale dei fattori, indicatore sintetico che misura la capacità di un sistema economico di utilizzare efficacemente le risorse di cui dispone e di guardare al futuro. In particolare le privatizzazioni delle imprese pubbliche fu realizzata più per corrispondere ai desiderata dei mercati finanziari che ad un disegno di politica industriale. La «flessibilizzazione» del mercato del lavoro è stata realizzata in un contesto che non favorisce un miglioramento della qualità del lavoro, ma piuttosto una sua utilizzazione usa e getta che è la causa principale dello scarso aumento della produttività.

Dall'entrata in funzione dell'euro i Paesi dell'area sono sempre più andati distinguendosi in Paesi debitori e Paesi creditori di qui il formarsi di un enorme squilibrio finanziario e di una crescente divario dei livelli di

competitività. L'Italia si pone fra i Paesi debitori, anche se resta il secondo Paese manifatturiero, se il rapporto debito/pil non è nel frattempo aumentato, se l'indebitamento delle famiglie è cresciuto meno della media europea. Gli italiani hanno finanziato in buona misura l'aumento dei consumi riducendo drasticamente il tasso di risparmio tradizionalmente alto e vendendo all'estero parte consistente del debito pubblico. Il quale era in passato finanziato quasi totalmente da risparmio italiano ora per circa metà è in mani estere. Il risultato è che ci ritroviamo con deficit di bilancia dei pagamenti e debito netto verso l'estero pari rispettivamente al 3,5% ed al 25% del Pil. L'Italia è oggi un Paese che vive al di sopra dei propri mezzi.

Fermo restando che una parte determinante della partita dello sviluppo si gioca a livello europeo, in Italia è ancora più forte l'esigenza di modificare la distribuzione del reddito per renderla più giusta e più efficiente rispetto all'obiettivo della crescita ed esistono specifici problemi strutturali. Concentrare, tuttavia, l'attenzione solo sulle privatizzazioni e le liberalizzazioni, che, certo si devono fare, è riduttivo e può riflettere la persistenza della convinzione che il problema strutturale sia solo quello di rendere efficienti i mercati che, in quanto tali, risolvono i problemi dello sviluppo. Questa visione è stata ripetutamente smentita dai fatti e comunque l'Italia ha ben altri problemi strutturali: inadeguato funzionamento del sistema politico e di parti dell'Amministrazione, eccessi di corruzione e di evasione fiscale, criminalità organizzata e, soprattutto, crescente distacco fra Nord e Sud. Affrontarli richiede interventi diretti a migliorare la qualità e l'efficienza delle prestazioni pubbliche e politiche industriali dirette ad orientare l'evoluzione dell'apparato produttivo aiutandolo a ricollocarsi rispetto ad un mercato mondiale in rapida trasformazione.

Tutto questo richiede che ci si ponga la domanda: con quale tipo di sviluppo pensiamo che l'Italia possa e debba uscire dalla crisi? Il dibattito politico farebbe bene a spostarsi ora su questi temi.

Chi è Dagli Eurofighter al vertice della Difesa



È stato dal 2008 al 2011 Capo di Stato Maggiore della Difesa. Nella sua carriera di pilota militare ha volato oltre 3000 ore su 23 diversi tipi di velivoli, tra cui l'F104 Starfighter. È membro della Royal Aeronautical Society.

se per la Difesa vengano considerate comunque un lusso?

«Sarebbero un lusso se non parlassimo di altissima tecnologia, quindi dobbiamo considerare le spese per l'acquisizione della Difesa - questo vale sia per i programmi aerei che per quelli navali e terrestri che hanno una dimensione finanziaria analoga - come un investimento per il

Regioni, sindacati, associazioni del commercio, consumatori... La liberalizzazione degli orari dei negozi divide: c'è chi pensa di ricorrere alla Corte Costituzionale e chi invece vuole denunciare gli oppositori.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Da un lato c'è chi parla di una mistificazione quando si afferma «che con la liberalizzazione degli orari dei negozi i consumi cresceranno e che aumenterà l'occupazione». Dall'altro si plaude ad un provvedimento «che valorizza la concorrenza e il servizio ai consumatori». La modifica al funzionamento degli esercizi commerciali è tema che divide, spesso in modo trasversale rispetto a vecchi e nuovi schieramenti. E così capita di vedere Regioni divise sul tema, andando da aperture più o meno caute ad un'opposizione dura, prescindendo dal colore politico, come nel caso della Toscana del Veneto, entrambe intenzionate a ricorrere alla Corte Costituzionale contro l'articolo 31 della

Il Codacons minaccia
«Se la Toscana ricorre alla Corte, denunciemo la Regione all'Antitrust»

manovra dell'esecutivo Monti nella parte, appunto, relativa agli orari d'apertura dei negozi.

BOCCIATURA SENZA APPELLO

Fra coloro che bocciano nettamente il provvedimento c'è la Filcams Cgil, decisa «nel continuare a battersi contro un'idea di consumo contraria alla dignità ed alla condizione di chi lavora». Per il segretario generale, Franco Martini, «nessun sostenitore del provvedimento è in grado di dimostrare il nesso tra le aperture per 24 ore e la crescita dei consumi. La crisi in Italia non è data dalla carenza di servizio distributivo, ma dalla mancanza di reddito da parte dei consumatori». Dunque, nel ragionamento del sindacato, se il governo vuole rilanciare i consumi deve ridurre il peso fiscale sui consumatori, favorire l'incremento di pensioni e salari, non tenere sempre aperti i negozi. «Altra grande mistificazione - per la Filcams Cgil - è il possibile aumento dell'occupazione. Di sicuro, assieme alla cannibalizzazione, da parte della grande distribuzione, del commercio medio e piccolo, che molto contribuisce alla vita delle città, avremo il peggioramento delle condizioni di chi lavora nei gran-



La liberalizzazione del commercio scatena le polemiche

→ **Polemiche** per le aperture liberalizzate introdotte dall'esecutivo Monti

→ **La Filcams:** «Non rilancia i consumi». Favorevole Federdistribuzione

Divisi sugli orari no-stop Maggiore concorrenza o danno per i più piccoli?

di centri commerciali e negli ipermercati». Lo stesso Martini ha ricordato che «in Germania e in Francia gli orari commerciali sono tutt'altro che liberalizzati, ed il venerdì sera, com'è noto, la stragrande maggioranza dei negozi chiude per l'intero week-end».

LA GRANDE DISTRIBUZIONE

Su posizioni diametralmente opposte c'è Federdistribuzione, l'organi-

simo che rappresenta la maggioranza delle imprese distributrici italiane ed i colossi stranieri che operano nel nostro Paese. «A fronte di un quadro economico difficile - ha affermato il presidente Giovanni Cobolli Gigli - il governo ha intrapreso una coraggiosa politica di liberalizzazione. In particolare, la normativa riguardo gli orari di apertura dei negozi sancisce il diritto per gli operatori commerciali di poter gestire liberamente i punti

vendita valorizzando contemporaneamente la concorrenza, il servizio ai consumatori e gli investimenti». Non solo, Federdistribuzione auspica «che ci siano presto altre liberalizzazioni che tocchino a fondo tutti i settori ancora protetti (servizi pubblici locali, ordini professionali, energia) e che rappresentino perdite di efficienza e maggiori costi. Se dobbiamo pensare ancora al commercio, i prossimi interventi dovranno



Foto LaPresse



IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

SE ANCHE L'UNIPOL È UTILE PER EVITARE IL CROLLO DI LIGRESTI

Il progetto è per ora una voce di mercato, l'accordo non c'è e non è detto che vada in porto. Anzi, Salvatore Ligresti nega tutto e forse non se ne farà niente. Ma il caso, comunque, è rilevante per il sistema finanziario italiano e merita di essere analizzato.

Da qualche giorno ormai la Borsa crede che l'Unipol, la compagnia di assicurazioni che fa capo alle cooperative, potrebbe intervenire per salvare le attività della FonSai, la principale società del gruppo di Ligresti. Il costruttore e finanziere siciliano, che vanta partecipazioni importanti in Mediobanca e nel Corriere della Sera, si trova in gravi difficoltà finanziarie e nell'ultimo anno ha più volte sfiorato il crac. La situazione è grave. FonSai, che è una delle maggiori compagnie di assicurazioni del Paese, ha chiuso l'anno con una perdita di 950 milioni di euro e nessuno, nemmeno la Consob e la magistratura, dovrebbe dimenticare che a metà del 2011 i manager di Ligresti avevano garantito su una chiusura di bilancio in attivo. FonSai e la holding di Ligresti, Premafin, hanno urgente bisogno di capitali freschi. Mediobanca, esposta per oltre un miliardo di euro verso il sistema Ligresti, sta cercando assieme a Unicredit, che ha pagato a duro prezzo il suo sostegno a FonSai di cui oggi è il secondo azionista, di portare il gruppo fuori dall'emergenza. Potrebbe entrare in Premafin con 200 milioni il fondo Clessidra di Claudio Sposito, ma il caso più importante è FonSai: bisogna salvare la compagnia, le polizze, le attività industriali, gli assicurati.

In questo contesto Mediobanca avrebbe ipotizzato un'alleanza industriale tra la malmessa FonSai e l'Unipol che, nonostante le difficoltà del mercato, mantiene risultati positivi e coefficienti tecnici in regola. È possibile una fusione tra la compagnia di Ligresti e quella delle cooperative? Certo,



Le voci

Una grande occasione per la compagnia bolognese

Il futuro

Vedremo un uomo delle cooperative in Rcs e Mediobanca?

se Ligresti è pronto a perdere il controllo. Il conto è presto fatto. FonSai capitalizza in Borsa circa 300 milioni di euro, dopo gli strappi al rialzo degli ultimi giorni, mentre Unipol vale il triplo. Per la compagnia bolognese sarebbe un grande colpo, almeno sulla carta. Le due imprese messe insieme darebbero vita alla seconda società sul mercato italiano delle polizze, dopo le Assicurazioni Generali, anche se non si può escludere che se davvero dovesse nascere questa alleanza l'Antitrust potrebbe chiedere una cura dimagrante per tutelare la concorrenza. Ma questi sono problemi di domani.

Quello che conta oggi è che a sei anni dalla mancata conquista della Banca Nazionale del Lavoro, l'Unipol viene chiamata da primarie istituzioni bancarie, la laica e storicamente antifascista Mediobanca come garantiva Enrico Cuccia, per realizzare una grande operazione industriale e finanziaria. Il possibile salvataggio di FonSai da parte della compagnia delle cooperative viene definita sul giornale della Confindustria come "un'operazione di sistema" per evitare che una gran massa di polizze finisca nelle mani di qualche operatore straniero, magari la francese Groupama che era già stata chiamata da Ligresti. Capito? "Operazione di sistema". Siamo tutti uomini di mondo e non si può più distinguere tra finanza "rossa", "laica" e "cattolica", però certe novità e certi silenzi suscitano sorpresa. Possibile che Diego Della Valle, Luca di Montezemolo e anche Giuliano Amato non abbiano nulla da dire su questa operazione? Pensano sempre, come nell'estate 2005, che le cooperative devono occuparsi di supermercati e non di finanza? Così se il matrimonio tra FonSai e Unipol andrà in porto sarà interessante verificare se qualcuno dell'establishment del capitalismo oserà attaccare Alberto Nagel, l'amministratore delegato di Mediobanca che ha chiamato Unipol. Vedremo.

Forse la fusione FonSai-Unipol non si farà, probabilmente si cercheranno altre strade. Ma se, invece, si dovesse realizzare ci sarebbero novità non solo sul mercato delle polizze, ma anche in certi salotti di potere dove Ligresti, una delle figure peggiori del sistema di potere italiano, è assiduo frequentatore. Ad esempio Ligresti è nel patto di sindacato di Rcs Mediagroup, che edita il Corriere della Sera, e di Mediobanca. Il soggetto che partecipa a questi patti è Premafin, ma le azioni, secondo la Consob, sono in carico alle società Milano Assicurazioni, SaiFin e FonSai. Dunque potrebbero finire sotto il controllo di Unipol. Vedremo in futuro un uomo delle cooperative in piazzetta Cuccia e in via Solferino? Chissà. Certo se l'Unipol si prende la compagnia di Ligresti ci sarà da divertirsi.

essere quelli sui farmaci, sulle benzine e sulla liberalizzazione delle promozioni».

CONSUMATORI DIVISI

Ma l'orario d'apertura libero dei negozi divide anche le associazioni dei consumatori. Così favorevole il Codacons, da annunciare che se il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, deciderà di ricorrere alla Corte Costituzionale «verrà denunciato all'Antitrust, e nei suoi confronti sarà chiesta una sanzione salatissima in relazione ai danni alla concorrenza prodotti». Di contro, la Federconsumatori della Toscana, sostiene che con la legge "Salva Italia" del governo Monti «c'è il rischio grave di favorire l'espansione dei soli grandi centri commerciali a danno ulteriore dei singoli negozi, in particolare di quelli periferici. Questo mentre sono ben altri i segnali da dare e le risposte concrete che si aspettano i cittadini a partire dalla sicurezza del proprio reddito e da un maggiore potere di acquisto alle famiglie». Una posizione condivisa da Confcommercio Toscana che teme gli effetti della liberalizzazione «su tanti piccoli negozi e piccolissimi esercizi di vicinato, cuore pulsante delle nostre città». ♦

→ **Il decreto in vigore** impone una tassa aggiuntiva dagli 80 ai 200 euro sul soggiorno

→ **Abrogazione Pd, Idv, Udc** chiedono sia cancellato. Fli: ora nuove norme sulla cittadinanza

Arriva lo stop alla tassa degli immigrati Maroni sulle barricate

I ministri Cancellieri e Riccardi: «Rimodulare la tassa sul permesso di soggiorno». Lega e Pdl insorgono. Livia Turco: «Quella tassa è una perfidia leghista, gli immigrati pagano già».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni usa parole violente verso il suo successore. «Cancellieri non si

azzardi» e annuncia barricate della Lega Nord in parlamento. E fa quadrato intorno all'ex alleato della Lega, lo stato maggiore del Pdl, Osvaldo Napoli, vice capogruppo alla Camera, ammonisce: «Su questo binario il treno dell'esecutivo è destinato a deragliare».

La pietra dello scandalo è una cauta dichiarazione rilasciata ieri all'ora di pranzo dai ministri dell'interno, Anna Maria Cancellieri, e dell'integrazione, Andrea Riccardi

per «una riflessione» sulla tassa di soggiorno da far pagare ai lavoratori regolari immigrati al momento del rinnovo del permesso. I ministri, dice una nota congiunta, «hanno deciso di avviare una approfondita riflessione e attenta valutazione sul contributo per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno degli immigrati regolarmente presenti in Italia, previsto da un decreto del 6 ottobre 2011 che entrerà in vigore a fine gennaio. In particolare, in un mo-

mento di crisi che colpisce non solo gli italiani ma anche i lavoratori stranieri, c'è da verificare se la sua applicazione possa essere modulata rispetto al reddito e alla composizione del nucleo familiare».

È bastato questo timido dietro front, che non chiede l'abrogazione della norma a scatenare la reazione della Lega Nord, Calderoli: «Una vergogna, prendiamo atto che per i ministri del governo Monti si possono spremere i nostri pensionati e i nostri lavoratori, tassare i loro risparmi, la loro prima abitazione, ma non si deve chiedere nulla agli immigrati». E intorno il coro di Gasparri, Malan, Bertolini: «un così clamoroso trattamento di favore si rischia di codificare una sorta di razzismo all'incontrario», Mantovano: «Uno sfottò al Parlamento».

La vergogna, replica Livia Turco, presidente del Forum immigrazione del Pd, «è nella menzogna che sta alla base degli argomenti leghisti e del Pdl», perché quei 200 euro che si chiedono agli immigrati «sono una tassa aggiuntiva per il solo fatto che sono stranieri mentre gli immigrati



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Immigrati in coda per il permesso di soggiorno



pagano come tutti i bolli e le tasse per il disbrigo delle pratiche, non c'è nessun razzismo al contrario». C'è un'intera letteratura, dice l'esponente Pd, «a cominciare dai dati Istat che mostra che i lavoratori immigrati pagano tasse e contributi all'Inps e che in media guadagnano meno degli italiani e usufruiscono di meno servizi». Quella norma, continua Livia Turco, è «una perfidia leghista contenuta nel decreto sicurezza e destina i proventi al rimpatrio degli immigrati clandestini». Buon senso e pari opportunità «chiedono di abrogare una norma odiosa». Ma non basta, perché l'alzata di scudi di Lega e Pdl «è irresponsabile in un momento di drammatico disagio sociale, alimenta i possibili conflitti con le menzogne». «I leghisti si ricordino - aggiunge Livia Turco - che hanno votato quando erano al governo l'aumento dell'età pensionabile e la riduzione dell'indicizzazione». E a Maroni, l'ex ministro del lavoro (nel primo governo Prodi) si rivolge per dire: «Le barricate le faccia sui problemi veri del Nord, sul lavoro, sulla crescita, invece di sfogarsi sull'immigrazione, tema sul

Carroccio sugli scudi Il Pd: «Irresponsabile soffiare sul fuoco della sofferenza sociale»

quale sembra che tutto sia consentito».

Se l'ex maggioranza del governo Berlusconi ricorda che per cambiare la norma ci vuole un passaggio parlamentare e minaccia le barricate in Parlamento, dal resto dell'emiciclo c'è un apprezzamento unanime della dichiarazione di Riccardi e Cancellieri, dall'Idv al Pd all'Udc a Fli. Leoluca Orlando: «L'Italia dei Valori si augura che venga eliminata al più presto questa ingiusta e discriminatoria tassa sul permesso di soggiorno». Paola Binetti: «No a una tassa vessatoria e ingiusta». Fabio Granata: «La sensibilità sull'immigrazione è cambiata e adesso si potrà andare avanti anche sulla nuova normativa per la cittadinanza».

Il plauso al «passo coraggioso» del governo viene soprattutto dall'associazionismo cattolico, Caritas, Acli, Azione cattolica, che però chiedono che si arrivi al più presto alla «abrogazione di una norma ingiusta» e che i proventi non finiscano del fondo «per i rimpatri». Il responsabile immigrazione dell'Usb (Unione sindacale di base) Soumahoro Aboubakar: «Quella tassa è una rapina, va abrogata». La Cisl: «L'immigrazione sia finalmente considerata una ricchezza del paese». ❖

Governo e polizia ai ferri corti sulle norme dello svuota carceri

Il vicecapo della polizia Francesco Cirillo critica l'uso delle celle di sicurezza («poche e inadatte») e l'uso dei braccialetti elettronici («da Bulgari spenderemmo di meno»). Il Guardasigilli si difende: norme condivise dal Viminale.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Le norme svuota-carceri varate dal governo a fine dicembre provocano la prima crisi «istituzionale» fra l'esecutivo e la polizia. Davanti alla commissione Giustizia del Senato, infatti, il vice capo della polizia Francesco Cirillo ha avanzato pesanti perplessità sulle celle di sicurezza, dove dovrebbero essere custoditi gli arrestati in flagranza fino alla convalida, e sull'uso dei braccialetti elettronici. Norme, ha ribattuto il Guardasigilli Paola Severino, «concordate totalmente con il ministro dell'Interno, alla presenza dei vertici di polizia». Una versione avvalorata anche dalle parole della titolare del Viminale Annamaria Cancellieri che ha ribadito come le norme «sono state prese in modo collegiale dal governo».

Precisazioni che non chiudono il caso sollevato dal prefetto Cirillo durante la sua audizione informale a Palazzo San Macuto. Perché quella del vicecapo della polizia alla commissione Giustizia del Senato è suonata come una bocciatura senza appello di buona parte delle norme contenute nel decreto emanato dal governo lo scorso 23 dicembre per far fronte all'emergenza del sovraffollamento carcerario. «Le camere di sicurezza oggi disponibili in Italia, in tutto 1057 - 658 per l'arma dei Carabinieri, 327 per la Polizia di Stato, 72 a uso della Guardia di Finanza per un totale di 21 mila posti disponibili - sono poche e inadatte a ospitare i detenuti in condizioni di minima dignità», ha spiegato Cirillo. Questo perché nelle camere «non è assicurata l'ora d'aria, non c'è il bagno interno né è prevista la divisione tra uomini e donne». Inoltre, ha proseguito il prefetto, «le forze di polizia non sono organizzate né attrezzate per la custodia degli arrestati» visto che il loro organico «è fermo al 1989» e vista l'esiguità delle risorse disponibili. Un dato su tutti: a Torino sono stati spesi 450mila per ristrutturare cinque celle di sicurezza mentre nello scorso anno sono stati



Foto di Pavel Wolberg/Ansa Epa

Dietro le sbarre

pari a 300mila euro i fondi stanziati per il vitto e le pulizie. Caustico, inoltre, il giudizio del vicecapo della polizia sull'uso dei cosiddetti braccialetti elettronici quale misura alternativa alla detenzione: «Quelli attivi oggi sono solo otto e costano 5 mila euro l'uno - ha spiegato - Se fossimo andati da Bulgari avremmo speso meno». Insomma, la conclusione di Cirillo è chiara: «Il detenuto sta molto meglio

in carcere». Nel pomeriggio, poi, è stata la volta del ministro Severino davanti alla commissione Giustizia del Senato. Una audizione nel corso della quale il Guardasigilli ha spiegato di aver letto «il documento proveniente dal ministero dell'Interno, il quale precisava che c'è un certo numero di camere di sicurezza valutate come idonee. Gli interventi si dividono in demolitori e costruttivi - ha proseguito il ministro - Quelli demolitori non servono, quelli costruttivi invece sono utili».

IL CASO RIINA

Il copia e incolla del Gip di Napoli Interviene Severino

L'ispettorato del ministero della Giustizia, su richiesta del guardasigilli Paola Severino, ha richiesto al presidente della Corte d'appello di Napoli copia dell'ordinanza con la quale il Gip del capoluogo partenopeo Pasqualina Paola Lavinio aveva disposto la custodia cautelare per Gaetano Riina, Nicola Schiavone e altri sette indagati. Il Riesame ha annullato gli arresti e motivato la scarcerazione sostenendo, in sostanza, che il gip di Napoli che aveva emesso l'ordinanza di custodia cautelare si era limitata a copiare o riassumere la tesi accusatoria della procura. Sulla vicenda sono intervenuti anche gli avvocati di Napoli. «Un caso - scrivono - che evidenzia solo la punta dell'iceberg di un fenomeno assai più diffuso e consistente del disinvoltato utilizzo della tecnica del copia e incolla nella redazione dei provvedimenti giurisdizionali».

SINDACATI DIVISI

Le parole del prefetto Cirillo, però, fanno discutere anche le sigle sindacali di polizia. «Il vicecapo della polizia ha espresso con chiarezza e puntualità tutti i dubbi e le perplessità che avevamo esposto anche noi nelle settimane scorse», ha infatti commentato Nicola Tanzi, segretario generale del sindacato di polizia Sap. «Non abbiamo camere di sicurezza sufficienti - ha spiegato - non ci sono uomini per poter controllare queste persone, rischiamo di distogliere volanti e gazzelle dal territorio e mancano i fondi per assicurare una permanenza dignitosa agli arrestati». Dal lato opposto della barricata, invece, Donato Capece, Segretario Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe. «I detenuti stanno meglio in carcere? - ha commentato ironico - Evidentemente il prefetto Cirillo non ha conoscenza diretta della grave emergenza penitenziaria, peraltro decretata da due anni dal governo». ❖

Il liberale Einaudi può aiutare la sinistra Non certo i liberisti

Dal recente saggio di Napolitano un invito ad affrontare la crisi economica senza dogmatismi. Il primo presidente della Repubblica era un tecnico attento alle regole e consapevole che senza leggi non c'è economia di mercato

L'intervento

GIUSEPPE VACCA

Fra le qualità del Presidente della Repubblica che gli italiani hanno imparato a apprezzare vi è certamente l'estrema precisione dei richiami a uomini e cose della storia che compaiono nei suoi discorsi. È questo il caso anche del richiamo alla lezione di Luigi Einaudi, accompagnato da un giudizio severo sulle incomprensioni della sinistra dell'epoca, contenuti nell'appassionante riflessione sull'Europa pubblicata su *Reset*.

Prendere occasione da un riferimento storico circostanziato per imbastire una disputa ideologica temo che gli procuri l'orticaria. Stiamo, dunque, alle sue parole: «Per comprendere e affrontare le sfide di una economia di mercato globalizzata, rimuovendo incrostazioni corporative e assistenzialistiche nel nostro paese - scrive il presidente Napolitano - la lezione di Luigi Einaudi può suggerire riflessioni molto stimolanti». Quindi formula un giudizio severo sui «dogmatismi e schematismi» che, a seguito dell'incipiente guerra fredda, spensero nella sinistra la capacità di «distinguere le verità del "liberismo" einaudiano e più in generale dell'approccio ideale e politico liberale, nella varietà delle sue voci».

Non mi pare dubbio che Giorgio Napolitano si riferisca principalmente all'azione di governo di Einaudi ministro dell'economia per un anno del primo governo centrista di De Gasperi. È l'Ei-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

naudi della stretta deflattiva dell'estate 1947 che costò «lacrime e sangue» ai lavoratori e nella retorica delle sinistre divenne il primo atto della «restaurazione capitalistica». La ricerca storica ha fatto giustizia di quel giudizio: la ma-

Antonio Gramsci

«L'errore è dividere la società politica dalla società civile»

Guido Carli

«Il liberalismo non è un ordinamento conforme alla natura»

novra economica di Einaudi spense la divorante inflazione, diede impulso agli investimenti industriali e stabilizzò la moneta consentendo all'Italia non solo di cogliere le prime opportunità offerte dall'apertura all'economia internazionale che avevano voluto già i precedenti governi di coalizione antifascista, ma anche di creare le

premesse per cui quando, nel 1950, i dispositivi del Piano Marshall consentirono di impiegare parte dei finanziamenti per la crescita e l'interscambio europeo, poté avere inizio quella straordinaria stagione di riforme che consentì la creazione di una moderna «economia mista», di concorrere alla nascita della Cee e di gettare le basi del successivo «miracolo economico».

Non per caso Napolitano, citando il liberismo di Einaudi, mette il termine tra virgolette. Le leve della politica economica possono essere le più diverse e vanno giudicate in base agli effetti che producono nel breve e nel medio periodo; variano in base al contesto dell'economia internazionale e alla responsabilità nazionale delle classi dirigenti che le manovrano. Nel caso in questione, una politica economica mirata alla crescita difficilmente avrebbe potuto far leva sul mercato interno, mentre quella di Einaudi poté avviare un modello di sviluppo esportativo favorito dal sistema economico internazionale fondato dagli accordi di Bret-



ton Woods. Non ci sono dunque altri criteri per valutare le politiche economiche dei governi se non quelli suggeriti dalle situazioni storiche concrete, mentre è del tutto futile applicarvi etichette ideologiche precostituite.

Ciò non toglie valore al dibattito teorico sul liberal-liberismo o sull'economia di mercato, a condizione che i concetti servano a interpretare la realtà effettuale e non a esorcizzarla. Sulla distinzione fra il liberismo come politica economica e il liberismo come bandiera ideologica agitata propagandisticamente per nascondere determinati propositi e interessi, ci viene incontro una celebre nota dei *Quaderni del carcere*. È una delle note più agguerrite della sua critica dell'«economismo»: «L'impostazione del movimento del libero scambio - scrive Gramsci - si basa su un errore teorico di cui non è difficile identificare l'origine pratica: sulla distinzione cioè tra società politica e società civile, che da distinzione metodica viene fatta diventare ed è presentata come distinzione organica. Così si affer-



Foto Archivio L'Unità



Luigi Einaudi 1951: alla Fiera Campionaria di Milano visita lo stand francese

data l'intera storia della seconda Repubblica: non solo la dissipazione di una civiltà politica, ma anche la devastazione dell'economia nazionale e la manomissione dell'etica pubblica (e non penso solo a Berlusconi e al «berlusconismo»).

Ma che dire dell'economia di mercato? Conviene citare, al riguardo, un economista liberale come Guido Carli, del quale tutto si può dire fuorché non conoscesse bene quello di cui parlava. Nella *Intervista sul capitalismo italiano* pubblicata da Laterza nel 1977, alle incalzanti critiche dell'intervistatore (Eugenio Scalfari) che lo accusava di anacronistiche nostalgie «manchesteria-

Le manovre

I criteri devono essere suggeriti dalle situazioni storiche

ne», Carli replicava seccamente: «Sono profondamente convinto che l'economia di mercato sia un ordinamento non conforme alla natura, che può esistere soltanto se è instaurato, rinforzato e imposto in ogni momento da leggi severe e interventi conformi della pubblica autorità. Che sciocchezza contrapporre l'economia di mercato all'economia pianificata! Non esiste un sistema così intensamente pianificato quanto l'economia di mercato».

Come si vede, sia il «liberismo», sia l'«economia di mercato», sono concetti che esigono specificazione storica e consapevolezza dei contesti e dei fini di chi li utilizza. Almeno nelle discussioni che si sviluppano fra quanti dichiarano di condividere le stesse finalità politiche sarebbe quindi opportuno non ridurli a slogan per l'una o l'altra tifoseria. ❖

VIVA WIKIPEDIA

Un importo record di donazioni: venti milioni di dollari. Attraverso questa montagna di soldi Wikipedia, l'enciclopedia della Rete, non solo non chiuderà ma è pronta a espandersi in Asia.

ma che l'attività economica è propria della società civile e che lo Stato non deve intervenire nella sua regolamentazione. Ma siccome nella realtà effettuale società civile e Stato si identificano, è da fissare che anche il liberismo è una "regolamentazione" di carattere statale, introdotto e mantenuto per via legislativa e coercitiva: è un fatto di volontà consapevole dei propri fini e non l'espressione

spontanea, automatica del fatto economico. Pertanto il liberismo è un programma politico, destinato a mutare, in quanto trionfa, il personale dirigente di uno Stato e il programma economico dello Stato stesso, cioè a mutare la distribuzione del reddito nazionale».

È appena il caso di osservare che sulla contrapposizione della società civile alla società politica si è fon-

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



con il sostegno di



organizzazione

con la collaborazione di

sponsor ufficiale



IL GESÙ BAMBINO DI PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011 05 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org



DOPPI SALDI

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

1398€ LISTINO 699€ METÀ PREZZO 399€

A SOLI 12,30 al mese

DOPIO RISPARMIO

CORYLUS sofà 3 posti in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 399 - 36 rate da € 12,30 - TAN 6,20% TAEG 14,90% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,99 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 501,92.

IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

100% VERA PELLE

1998€ LISTINO 999€ METÀ PREZZO 599€

A SOLI 18,50 al mese

DOPIO RISPARMIO

PIPER divano 3 posti in VERA PELLE, L 208 P91 H83 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 36 rate da € 18,50 - TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

1398€ LISTINO 699€ METÀ PREZZO 499€

A SOLI 15,40 al mese

DOPIO RISPARMIO

CAMPANELLINA sofà 3 posti in tessuto, L194 P92 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40 - TAN 6,26% TAEG 13,30% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

1998€ LISTINO 999€ METÀ PREZZO 749€

A SOLI 23,10 al mese

DOPIO RISPARMIO

STRAMONIO sofà con penisola in tessuto, L246 P166 H 85 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 749 - 36 rate da € 23,10 - TAN 6,22% TAEG 11,03% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,88 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 891,60.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

1898€ LISTINO 949€ METÀ PREZZO 799€

A SOLI 24,60 al mese

DOPIO RISPARMIO

PEVERINA sofà 3 posti in tessuto, L232 P100 H83 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 799 - 36 rate da € 24,60 - TAN 6,12% TAEG 10,64% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 799. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 945,72.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO

GARANZIA 15 ANNI

2598€ LISTINO 1299€ METÀ PREZZO 999€

A SOLI 30,70 al mese

DOPIO RISPARMIO

APIUM sofà con penisola in tessuto, L256 P165 H89 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,5 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

IN PIÙ UN FINANZIAMENTO 36 MESI, SENZA ANTICIPO, 1ª RATA A PASQUA.

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genisia. Per il modello rhexia offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rhexia, corylus, campanellina, stramonio, apium, prunella e piper i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Poltronasofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

ACQUISTA OGGI!

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^a rata a Pasqua
- 114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te



FATTO A MANO IN ITALIA **GARANZIA 15 ANNI** **898€ LISTINO** **449€ METÀ PREZZO** **299€** A SOLI **9,20€** al mese

RHEXIA sofà 3 posti in tessuto, L198 P83 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile. Prezzo valido nei tessuti Top Fab
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20 - TAN 6,08% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 390,07.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA **GARANZIA 15 ANNI** **1798€ LISTINO** **899€ METÀ PREZZO** **599€** A SOLI **18,50€** al mese

CORYLUS sofà 3 posti LETTO in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 - TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

CON POUF MEZZALUNA INCLUSO NEL PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI**

PRUNELLA sofà angolare, con pouf mezzaluna L301 P229 H91 cm, completamente sfoderabile e lavabile.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 1499 - 36 rate da € 46,10 - TAN 6,05% TAEG 8,62% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 3,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1721,47.

2857€ LISTINO **1999€ 30% SCONTO** **1499€** A SOLI **46,10€** al mese

DOPPIO RISPARMIO

poltronesofà

**CLAUDIO SARDO**
DIRETTORE**L'EDITORIALE****ATTACCO
AL SINDACATO**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'incontro di ieri tra la ministra Elsa Fornero e Susanna Camusso è un auspicio in tal senso. Il clima tuttavia si è appesantito negli ultimi giorni.

Al tempo del governo Berlusconi l'attacco al sindacato aveva la forma politica delle intese separate, dell'esclusione pregiudiziale della Cgil. Ad un certo punto però la stessa Confindustria di Emma Marcegaglia si è sottratta al gioco: il patto sociale è comunque un valore. Economico oltre che civile. Escluderlo per ragioni di principio, prima di verificarne la concreta possibilità, è privo di senso. Poi il conflitto si è riprodotto tra gli stessi imprenditori: con Marchionne che è andato all'assalto della democrazia sindacale in nome della competizione globale. E qualcuno ha cominciato a imitare Marchionne.

La nascita del governo Monti ha ricreato condizioni di unità tra i sindacati confederali. Una delle ragioni è stato l'impatto conflittuale con la pesante manovra d'esordio. Ma lo stesso premier ha poi preso impegni pubblici per il dialogo con le parti sociali. Ora il metodo delle consultazioni "separate" suscita perplessità, se non altro perché appare illogico non sentire insieme Cgil, Cisl e Uil. Sembra quasi che il governo non valuti come un fatto positivo l'unità d'azione dei sindacati. Il merito comunque vale più del metodo. E vedremo se il premier e i suoi ministri rifiuteranno possibili convergenze sul mercato del lavoro, gli incentivi all'occupazione giovanile e femminile, gli ammortizzatori sociali. Unito il Paese è più forte, diviso è più debole. Il modello ideale per Monti resta il governo Ciampi del '93. Alla base del successo di allora, e poi dell'azione di risanamento degli anni Novanta, ci fu senza dubbio il «patto

sociale», di cui i sindacati furono protagonisti.

Eppure i maggiori interpreti dell'"opinione pubblica" suggeriscono a Monti di fare il contrario, di escludere i sindacati in quanto corporazioni declinanti, di governare senza cercare il consenso. Ieri era stupefacente la sintonia tra gli articoli di Sergio Romano sul Corriere e di Alessandro De Nicola sulla Repubblica. Per il primo la concertazione è «il totem intoccabile della democrazia consociativa». Fonte di inefficienza e di danni al bilancio pubblico. Peraltro il sindacato sarebbe solo una rappresentanza parziale, non «generale», e dunque senza titolo per sedere al tavolo della politica. Per fortuna che Giorgio Napolitano ha appena detto il contrario: i sindacati «difendono una certa visione degli interessi generali del Paese, non soltanto interessi di categoria». Parole ovviamente da leggere insieme alla sferzata del presidente affinché i rappresentanti dei lavoratori siano oggi capaci di scelte lungimiranti, come è accaduto in altri passaggi cruciali della nostra storia. Non sfugge a Napolitano l'attacco al sindacato: ma proprio per questo chiede ad esso di compiere un salto, dimostrando così che «il patto sociale» è la cosa più utile alla ricostruzione del Paese.

Per certi aspetti l'articolo di De Nicola su la Repubblica è ancora più radicale, associando i sindacati, e persino la Chiesa, alle lobby che frenano le riforme e la crescita. Il tratto ideologico in questo caso è più marcato. L'attacco al sindacato viene di fatto esteso a tutti i corpi intermedi. Nella società ideale, ricca e dinamica, i cittadini devono restare soli davanti allo Stato (verrebbe da dire: meglio se guidato da un governo tecnico, dal momento che i partiti sono anch'essi figli della società civile e del libero associarsi dei cittadini). Nessun vincolo umano è positivo. Solo il mercato resta come luogo delle relazioni, nella solitudine politica. Il tutto sarebbe persino suggestivo, se non fosse già stato sconfitto. È questa esattamente l'ideologia che ha portato al primato della finanza e ai travolgenti squilibri di cui stiamo pagando oggi le conseguenze. Il rifiuto della coesione sociale come valore ha prodotto aumento delle disuguaglianze. E abbassato ulteriormente il tasso di competitività. Forse bisognerebbe ricordarsi che Paesi come la Germania, o come la Svezia, hanno partiti e sindacati forti. Gli ideologi nostrani li classifichino pure come Paesi corporativi. In realtà hanno realizzato performance migliori delle nostre sia sul terreno della coesione che dell'innovazione.

Monti non dia retta ai cattivi maestri. Il «patto sociale» lo renderebbe più forte. La vendetta contro i corpi intermedi rafforzerebbe solo il paradigma individualista. Certe oligarchie si avvantaggerebbero con la polverizzazione delle proteste e del rancore: ma a perderci sarebbe l'Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Nel conto costi entra pure Scilipoti

Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della commissione incaricata di studiare l'adeguamento delle retribuzioni politiche italiane a quelle europee, ha fatto il giro delle sette chiese televisive per spiegarci quello che non si può spiegare e cioè come mai sono serviti mesi per arrivare alla conclusione che non c'è nessuna conclusione. Insomma, la politica italiana riesce a essere nello stesso tempo più cara e meno cara delle altre, cosicché, alla fine, qualcuno scoprirà che, anziché alleviare i contribuenti, bisognerà farli pagare di più. Senza considerare che bisogne-

rebbe prima adeguare anche gli stipendi dei contribuenti italiani a quelli europei. Ma, siccome crediamo che la politica sia una cosa seria, potremmo perfino accettare di pagare di più, se non fosse che, nel conto dei costi, entra pure Scilipoti, il «responsabile» di aver fatto durare il governo Berlusconi oltre ogni limite tollerabile per il Paese. In più, ora si scopre che Scilipoti pagava il suo portaborse soltanto 600 euro al mese, mentre riceveva allo scopo da noi contribuenti, ben 3.690 euro. Perciò, chi ha fatto eleggere Scilipoti non può soffiare sull'antipolitica. ♦

**POPULISMO E STIPENDIO DEI PARLAMENTARI****VOCI
D'AUTORE****Chiara
Valerio**
SCRITTRICE

Mi rendo conto che in un periodo di crisi e in un governo, seppur tecnico, che è costretto a fare tagli, e dopo aver tagliato, a tagliare ancora, parlare degli stipendi dei parlamentari è un modo per canalizzare la rabbia, l'in-

soddisfazione, e la disperazione per il futuro, verso una classe di individui che può ben rappresentare l'archetipo e la roccaforte di qualsiasi privilegio. Viaggi e cinema gratis, affitti a equocanone – ormai solo un lontano ricordo, quasi un miraggio –, immunità, visibilità e una possibilità di fare che, se per un cittadino medio era inattuabile, adesso, con l'abbattimento progressivo e metodico delle aspettative sociali ed economiche di ciascuno, è addirittura impensabile. Di tutto questo mi rendo conto. Ma trovo fastidiosamente

populista parlare dello stipendio dei parlamentari come se la remunerazione fosse il problema del nostro Parlamento e come se, equiparare gli stipendi alla media europea, migliorasse d'improvviso la nostra vita politica. La democrazia è un sistema di governo che, in quanto rappresentativa, ha costi di rappresentanza. Alti. Allora, bene e giusto parlare di soldi, ma prima di questo, non sarebbe più opportuno dire che gran parte dei nostri parlamentari potrebbe essere accusata di truffa morale a danno dei cittadini ita-

liani e della Repubblica anche se percepisse lo stipendio simbolico di un euro? Perché è meno colta e alfabetizzata di chi lo ha eletto, perché è priva di senso dello Stato e di contegno. Se viaggiasse per fare comizi, per parlare con gli elettori – se avesse dunque coscienza che l'elettorato non è una statistica ma ha orecchie e bocca e cervello – non dovrebbe forse avere tutti i viaggi spesi? Non vorrei che il malcostume di questi ultimi anni limitasse la democrazia che, come ogni ricchezza, vive anche di sprechi. ♦

CHE COSA LEGA L'ARTICOLO 1 IL 18 E LA LEGGE 180

NUMERI E SIMBOLI

**Emilio
Lupo**

SEGR. NAZ. PSICHIATRIA
DEMOCRATICA



Ed ecco i numeri: 1, 18 e 180. Forse perché i conti si fanno a fine d'anno, che un ciclo si è concluso (con danni gravi, assai), ed un altro si è appena aperto (e già fa male, tanto). Piuttosto, dicono gli esperti, i numeri hanno sempre un filo che li unisce, li mescola, li completa. Lo stesso filo che divide, minimizza o esaspera. Con dentro le persone, sole, stritolate, affannate, da nord a sud. Numeri che chiudono ma anche che tengono aperta, una speranza, una lotta, una Nazione.

E il numero 1 così recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», un numero sul quale si sono abbattuti tanti altri e, precisamente: due milioni e oltre di disoccupati.

Ma i numeri - si sa - sono, talora, anche paradossali, dispettosi, ingenui, soffocanti, frizzanti e vivaci. Non per il numero 1. Giammai! Lui è sempre in alto, maestoso, rassicurante. Una grande madre. Un padre autorevole. Un occhio che vigila. La vetta, insomma.

Eppure piccolo nella sventura, quando la somma del comignolo che non fuma più, e della mensa vuota, e del deposito deserto, e del reparto muto e della tuta al chiodo, raggiunge prima i milioni e poi il miliardo. E così non sta più in alto, e diventa matrigna, disamorato. Ultimo con gli ultimi.

E si fa avanti il numero 18 che così recita: «il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi... o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro... di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro...».

È questo un numero per così dire rinnovato e rinnovabile o forse più precisamente periodico, non nella sua accezione tecnica, piuttosto in quella politica. Una sorta di licenza poetica con l'imprimatur dello Stato. Oppure un riflesso pavloviano: basta sedersi - anche per un attimo -

nella stanza dei bottoni ed ecco che il riflesso diventa subito condizionato, anche da chi non te lo aspetteresti: per salvare il Paese, per creare posti di lavoro - si sentenzia - bisogna rivedere l'articolo 18 (sic!). La panacea. Intanto nel Paese si registra un miliardo (leggasi un miliardo!) di ore di cassa integrazione, e ben 4 milioni di precari e, così, ti vedi costretto, dopo tanti anni di duro lavoro come di pochi mesi di esperienza - nei quali hai messo l'anima - ad accettare un contratto capestro oppure portare la testa, le mani, l'anima, lontano da casa. Ritorna, d'incanto, il paradosso dei numeri: per assumere bisogna licenziare!

Ed eccolo che entra il campo il numero 180, che tra le tante cose afferma che: è in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, ma anche che l'assistenza psichiatrica non è più manicomio, elettroshock, letto di contenzione, bomba di farmaci, inguaribilità, ma visita ambulatoriale/domiciliare, Centro diurno, lavoro, casa, vacanze. Insomma dignità e nuovo protagonismo di utenti, familiari e operatori. Alla sopraffazione si sostituisce il prendersi cura.

1, 18, 180. Tre numeri apparentemente distanti. Tre numeri forti. Tre pagine indelebili. Scritte con il sangue, la fatica e la testa da chi non ci sta a dire sempre di sì. Tre pagine repubblicane. Laiche. Tre simboli di un Paese che se rinasce lo farà partendo da queste basi. L'Unità d'Italia ha anche questi numeri. ♦

PERMESSO DI SOGGIORNO TASSA ODIOSA E ILLEGITTIMA

BALZELLO DA ABOLIRE

**Pietro
Soldini**

RESPONSABILE
IMMIGRAZIONE CGIL



Dire che la tassa sul permesso di soggiorno è odiosa è un eufemismo. Questa tassa è un furto e non può avere i crismi della legittimità per le seguenti ragioni: la prima riguarda il costo per il funzionamento del servizio, al quale è finalizzata la metà degli introiti di questa tassa. Il servizio è improntato a mal funzionamento ed inefficacia come scelta di deterrenza. Infatti la gran parte delle domande presentate dagli immigrati per il rilascio del permesso di soggiorno non va a buon fine (esempio decreto flussi 2010: 430.000 domande e 12.000 permessi di soggiorno rilasciati pari al 2,6%) e non crediate che tutte le altre siano state respinte per assenza dei requisiti, per questa ragione ne sono state rigettate soltanto 5.500. Questo significa che oltre il 90% delle domande vanno su un binario morto: come è concepibile pagare il biglietto per un treno che staziona su un binario morto?

La seconda ragione riguarda la finalizzazione dell'altro 50% degli introiti della tassa che dovrebbero alimentare il fondo rimpatri. La Convenzione n. 143 dell'Oil e la

Direttiva Europea n. 115/2009 sui rimpatri, proibisce espressamente che le spese per il rimpatrio possano essere addebitate agli immigrati, tanto più a quelli che sono regolari. Ecco perché il governo dovrebbe semplicemente cancellare questo balzello.

Ometto tutte le altre motivazioni di ordine sociale ed economico che rendono vessatoria e discriminatoria questa tassa, nel contesto di una crisi economica e di una recessione che colpisce spaventosamente tutti i ceti popolari più deboli come i lavoratori e pensionati e gli immigrati tra questi.

Se il governo Monti non rivedrà questa decisione ci saranno sicuramente forti tensioni sociali nella comunità degli immigrati che vive e lavora con grandi sacrifici nel nostro Paese, non escludo neanche un fenomeno di rinuncia di massa al permesso di soggiorno e quindi ad uno status di legalità da parte degli immigrati.

Ben vengano dunque le parole pronunciate ieri dai ministri Cancellieri e Riccardi circa l'intenzione di riconsiderare quella odiosa tassa anche se che l'unica soluzione possibile resta la sua abolizione. Nello stesso tempo, è urgente che il governo apra un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e le altre associazioni per affrontare con serietà la questione immigrazione. ♦

Maramotti

CISL E UIL
SOLISTI
STONATI...
ACCIDENTI, CHE
ORECCHIO HA
LA CAMUSSO

IO NON
RIESCO A
DISTINGUERLI
DALLA VOCE
DEL PADRONE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

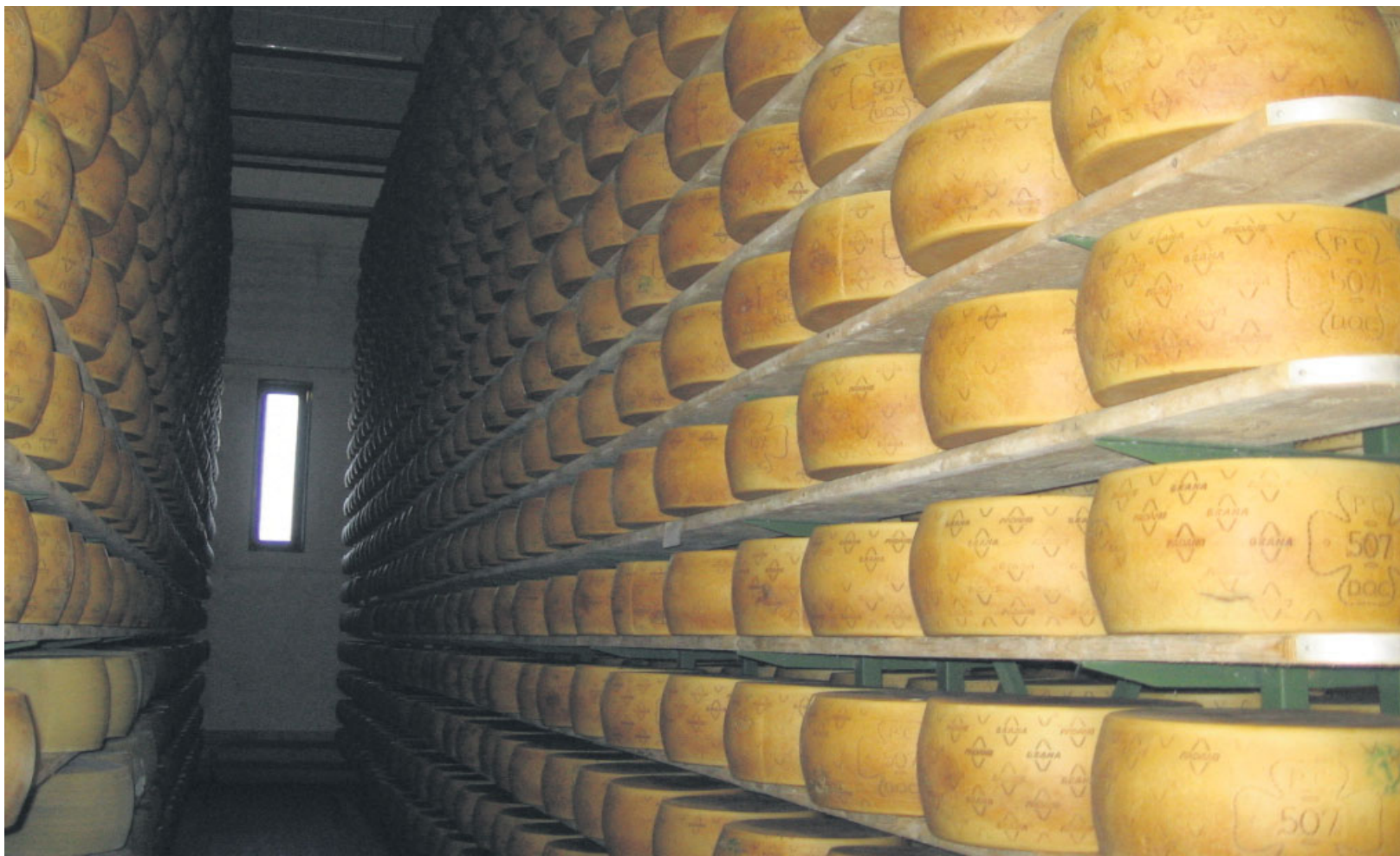
DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



in Italia si producono 400mila tonnellate di formaggi duri, ma per il settore restano intatti i fattori che ne frenano lo sviluppo

Il dossier

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La fantasia burocratica li ha battezzati Enti Vigilati ma dietro il nome da sorvegliati speciali si nasconde una prateria per scorrerie clientelari. Il più spericolato è stato l'ex ministro Saverio Romano, premiato da Berlusconi per aver fatto da puntello al governo con la nomina al dicastero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Durante la sua breve permanenza al Minpaaf Romano ha piazzato ai vertici degli Enti Vigilati personaggi che hanno in comune l'appartenenza al suo partito, il Pd, l'ascendenza nell'Udc di Totò Cuffaro e la provenienza geografica, la Sicilia, con l'eccezione dell'onorevole Annalisa Vessella, moglie del parlamentare campano Pisacane (stesso partito del ministro) nominata ad dell'Isa (Istituto Agroalimentare). Altra caratteristica delle nomine fatte a ferragosto, quando l'Italia era alle prese con una delle angosciose manovre lacrime e sangue, è la totale indifferenza per il curriculum dei

Gli inutili Enti Vigilati Costano ma producono solo posti per gli amici

Il Centro di sperimentazione in agricoltura è diretto da un professore di francese vicino all'ex ministro Romano: 1700 dipendenti ma mai un brevetto registrato. In tutto sono 13 con risorse pari a tre miliardi. Ora parte l'indagine chiesta dal Pd

prescelti. La legge prevede che al vertice del Cra, il Centro di ricerche agricole, vada una figura di riconosciuta competenza nel settore? Romano ci mette Domenico Sudano, professore di francese, ex onorevole regionale, condannato (pena sospesa) per la vicenda di un concorso a primario di un ospedale catanese.

L'attivismo del ministro-stampella di Berlusconi trova spiegazione se si va a mettere il naso nella organizzazione degli Enti, (anche perché i ministri passano ma presidenti e amministratori delegati restano, e infatti so-

no tutti ai loro posti i fiduciari di Saverio Romano). E mettere il naso negli Enti è quello che ha fatto il gruppo Pd della commissione agricoltura al Senato, chiedendo e ottenendo una indagine conoscitiva.

Gli Enti vigilati sono 13 e dispongono di risorse investite (sedi, affitti, terreni, crediti...) pari a 3 miliardi e mezzo di euro, quasi tre volte il bilancio del ministero che è di un miliardo e 200 milioni. Impiegano 4000 persone circa, di cui il 20 per cento con contratti a termine. La loro attività produ-

ce un fatturato di 700 milioni ma è finanziata almeno al 70% con le commesse pubbliche del ministero e delle Regioni, al netto il patrimonio è stimabile intorno allo zero. Insomma, se fossero aziende non starebbero in piedi. E stanno in piedi con sempre maggiore difficoltà mano mano che si assottiglia il bilancio del ministero ma, nel carrozzone, a nessuno viene in mente di cercare clienti nuovi, piuttosto si fanno concorrenza fra loro per dividere la sempre più piccola torta pubblica, sovrapponendosi e sgomitando per ampliare le competen-



LA SCHEDA

**Tutti gli uomini
dell'ex ministro
nelle poltrone chiave**

Agecontrol Il presidente è Massimo Dell'Utri, già nel partito di Totò Cuffaro. Curriculum: sconfitto nella disputa per la presidenza della Provincia di Caltanissetta, dal 2003 recuperato all'Irfis, il Mediocredito Siciliano controllato dal Banco di Sicilia e dalla Regione. Agecontrol è una controllata di Agea, l'ente erogatore dei fondi Ue.

SIN (Sistema informativo agricolo nazionale). Presidente Domenico Pecoraro, vicepresidente Concetta Vindigni. Curriculum: Concetta Vindigni è candidata Udc alle regionali 2006 e alle Europee 2009, non viene eletta. Ora esponente Pid, nel 2010 è stata raggiunta da avviso di garanzia come membro del Cda dell'Ato Ambiente di Ragusa per «facili assunzioni» e destituita dall'assemblea dei sindaci. Sin ha acquistato in proprietà la sede di Agea per 35 milioni.

Buonitalia Saverio Romano nomina come liquidatore Alberto Stagno D'Alcontres (Messina). Curriculum: ordinario di diritto commerciale, Amia Rifiuti Palermo avrebbe accordato un parcella da 15 milioni per consulenza da pagare a lui e a Bartolomeo Romano.

ISA Decio Terrana. Curriculum: consigliere regionale Udc dal 2006 al 2008, poi consulente della Regione Sicilia. Annalisa Vessella: consigliere regionale campano, prima Udc e poi Pid, moglie di Michele Pisacane, coordinatore Pid in Campania. Professione: segretario comunale.

CRA Domenico Sudano, Catania. Curriculum: coordinatore provinciale Pid, condannato a 1 anno e 5 mesi per un concorso ospedaliero (pena sospesa). Professore di francese. Per la legge il presidente del CRA deve avere «alta qualificazione scientifica».

ze. L'indagine conoscitiva - racconta la senatrice Leana Pignedoli - «non è stata un'impresa facile».

Nessuno mette in rete i conti economici, spesso non ci sono i bilanci 2009-2010 (anche se alcuni enti sono commissariati come Unire, Cra, Agea).

Le commesse pubbliche servono a pagare gli stipendi e ben poco resta per le attività che dovrebbero essere svolte. Non c'è trasparenza di gestione né analisi costi-benefici. Il Centro per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (Cra), quello diretto dal

professore di francese, conta 1700 dipendenti di cui 450 sono amministrativi, ma non ha registrato nemmeno un brevetto.

Il paradosso, dice Leana Pignedoli, capogruppo Pd in commissione agricoltura, «è che il made in Italy agricolo avrebbe buone possibilità di contribuire alla crescita del Paese, c'è nel mondo una domanda crescente dei nostri prodotti di qualità». Fra Reggiano, grana padano e trentino in Italia si producono 400mila tonnellate di formaggi duri, è chiaro che sono dimensioni da mercato globale. Ma nonostante l'elefantaco apparato degli Enti che dovrebbero supportare l'agricoltura, «restano intatti tutti i fattori che frenano lo sviluppo, non c'è innovazione, non c'è internazionalizzazione, non c'è ricambio generazionale, la produttività è bassa».

Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo) dovrebbe favorire l'ampliamento delle aziende, fino al 2005 faceva il trader fondiario e vendeva terreni agli agricoltori con tasso molto favorevole. Poi c'è stato il «no» della UE a questi «aiuti di Stato». Da allo-

**Trasparenza
Nessuno mette in rete
i conti economici spesso
non ci sono i bilanci**

ra succede che il 30% delle transazioni gestite con la garanzia Ismea non vanno a buon fine, gli acquirenti non pagano. Così Ismea è diventato un grande proprietario terriero, possiede 11mila ettari in un paese in cui il 50% delle aziende agricole è di 3 ettari e in cui i terreni agricoli costano tre volte quelli della Francia. Anche il Cra ha 5000 ettari di terreni agricoli, mentre Unire alleva cavalli. Agli Enti vigilati emanazione del Minpaaf si aggiungono decine di enti regionali, alcuni dei quali di dubbia utilità, come l'istituto per la bachicoltura che ha sede in Emilia Romagna. «Ha senso - Leana Pignedoli - uno Stato proprietario terriero, allevatore di cavalli, gestore finanziario?».

A gennaio dovrebbe partire la «fase 2», quella che conta sullo «spending review» per trovare le risorse per la crescita. Negli Enti vigilati, dice Leana Pignedoli, serve «semplificazione, non dovrebbero essere più di 4, vanno eliminate le sovrapposizioni, distinte con chiarezza le funzioni dello Stato centrale e delle regioni, trasparenza dei conti».

A proposito di trasparenza: Agea gestisce le erogazioni Ue, Agecontrol li controlla. Ma Agecontrol è una controllata di Agea. Un caso da manuale di controllore controllato da chi dovrebbe controllare. ♦

**La giunta Alemanno
inaugura a Roma
il cimitero per feti**

Il vice sindaco Sveva Belviso ha inaugurato nel cimitero Laurentino il «Giardino degli angeli», un'area di 600 metri quadri dedicata alla sepoltura di quei bimbi che non sono mai venuti alla luce a causa di un'interruzione di gravidanza.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Un giardino con camellie bianche e due statue in marmo raffiguranti angeli alati a vegliare sulle tombe dei bambini «mai nati». È stato inaugurato ieri dal vicesindaco di Roma Sveva Belviso e dal presidente di Ama Piergiorgio Benvenuti. È uno spazio di 600 metri quadri, all'interno del cimitero Laurentino, che ospiterà «i bimbi mai venuti alla luce a causa di un'interruzione di gravidanza spontanea o terapeutica».

«Il progetto - ha spiegato Belviso - non vuole in alcun modo intaccare i principi sanciti dalla legge sull'aborto ma vuole dare una risposta alle richieste di coloro che con il seppellimento del loro bimbo intendono restituire valore a quel feto che altrimenti verrebbe violato perché considerato rifiuto ospedaliero. I genitori dovranno avvisare le Asl che a loro volta chiameranno i servizi cimiteriali. Dietro le lapidi, tutte uguali, ci sarà un codice mentre davanti si potranno mettere anche nomi di fantasia».

Fa effetto trovare questo zelo nell'opera dell'amministrazione comunale: «Abbiamo lavorato - ha commentato infatti Benvenuti - con grande cura all'allestimento di questo spazio con l'obiettivo di creare un'oasi di pace e tranquillità». In estasi il consigliere di comunale Fabrizio Santori: «È come un inno alla



Foto Omniroma

L'ingresso del «cimitero» dei feti

vita, un inno che è giusto risuoni anche quando, purtroppo, questa vita non ha potuto esprimersi pienamente nel suo aspetto materiale e terreno entrando nel mondo attraverso la nascita. Roma capitale finalmente garantisce in questo modo un diritto fino ad oggi negato». Il vicesindaco arriva a vedere nel «giardino degli angeli il luogo del ricordo di chi avrebbe dovuto accompagnare il cammino e rendere luminosa la vita di quei genitori il cui sogno è stato fermato dai molti e disparati problemi».

La cronaca di questi giorni peraltro offre un altro caso problematico di grande sofferenza umana: il neonato affetto da nanismo e probabilmente per questo abbandonato dai genitori alla clinica Nuova Città di Roma. «Faccio un appello perché la madre ci ripensi», ha detto ieri Sveva Belviso. Che poi ha fornito anche gli aggiornamenti sul piccolo: «Abbiamo appreso che il bimbo ha avuto una grave crisi respiratoria e, per questo, è stato trasferito a Villa San Pietro». ♦

COMUNE DI GUSPINI

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Direttore d'Area: Si rende noto che in esecuzione della Determinazione Dirigenziale n.25/AP del 21.12.2011 il Comune di Guspini intende avviare una procedura aperta per l'affidamento in locazione di un centro lavorazione carni. Il plico contenente le domande di partecipazione, deve pervenire al protocollo generale del Comune sito in via Don Minzoni 10, entro e non oltre le ore 12 del 31.01.2012, a mezzo raccomandata o Posta Celere o Agenzie di recapito autorizzate o personalmente. Il presente Bando, in versione integrale, può essere visionato nella sezione bandi del sito internet istituzionale. Gli interessati potranno chiedere chiarimenti al Responsabile del servizio in via Don Minzoni 10, tel.070/9760203, settore.attivitaproduttive@comune.guspini.vs.it. Il Responsabile del Servizio: dott.ssa Mariangela Porru

Comune di San Bonifacio (VR)

Oggetto: **Esito della gara** con procedura ristretta per l'affidamento in concessione del servizio pubblico di distribuzione del gas metano nel territorio del comune di San Bonifacio (escluse le frazioni di Villabella e di Locara). Il responsabile del procedimento rende noto che con propria Determinazione n.685 del 21.12.11, la gara in oggetto è stata aggiudicata in via definitiva alla Ditta Multiservizi Unipersonale S.B. s.r.l. Copia integrale del provvedimento è pubblicata all'Albo Pretorio e reperibile su www.comune.sanbonifacio.vr.it e su www.regione.veneto.it/appalti pubblici. Il responsabile del procedimento dott. ing. Franco Volterra



Il palazzo di Venezia chiamato Fontego dei Tedeschi al centro delle polemiche

→ **Fontego dei Tedeschi** Benetton ristruttura il palazzo storico con un discusso progetto

→ **Per l'architetto** Rem Koolhaas ascensori nel cortile con una «vera» da pozzo del '500

La terrazza panoramica che divide Venezia

Opera d'arte o sfregio?

La ristrutturazione del Fontego dei Tedeschi spacca la città di Venezia. Il committente è Benetton l'architetto è un olandese molto rinomato. L'ultima parola alla Sovrintendenza.

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

Manca solo il visto degli organi tecnici, poi, si aprirà sui tetti di Venezia la più grande terrazza panoramica spalancata giusto sui marmi del Ponte di Rialto: ma c'è un proble-

ma, per realizzarla si dovrà sbancare un soffitto antico, quello che copre da secoli uno dei palazzi più belli e prestigiosi della Serenissima, il Fontego dei Tedeschi. Così, ecco la polemica, comprensibile, mentre la città sta cambiando definitivamente pelle, a dispetto di molti veneziani.

Chi vuole, anzi pretende quella terrazza ad ogni costo, anche a costo – par di capire – di rinunciare al progetto complessivo, è Benetton, proprietario dell'immobile da qualche anno. L'ha pagato 53 milioni di euro chiudendo una storica presenza del-

le Poste centrali della città lagunare che avevano popolato quelle mille stanze di francobolli e cartoline. Poi, sempre Benetton intende spendere un'altra ventina di milioni per trasformare quel grande edificio, bianco, composto, quasi severo ma bellissimo in un elegante centro commerciale, tre piani, ma con spazi destinati esplicitamente ad attività culturali e a gestione pubblica.

Tutto bene, tranne quella terrazza e l'intenzione di installare all'interno del cortile – ornato da una antica «vera» da pozzo – alcuni ascensori a vi-

sta. Benetton è noto per non essere un troglodita e i veneziani si chiedono se quell'opera debba essere realizzata proprio come l'ha descritta il suo progettista. Illustre, peraltro: si tratta di Rem Koolhaas, olandese, celebre, premiato alla Biennale dell'architettura. Un'ottima firma, un buon committente, che c'entra tutto questo con quello «sfregio»?

Il Comune dovrebbe saperne, anzi sa di certo perché è casa sua e perché ha intascato sei milioni di euro in cambio di una destinazione d'uso indispensabile per procedere con la ristrutturazione. Sindaco Orsoni, che accade? «Diciamo che quando mi hanno detto cosa si voleva fare sul tetto ho fatto un salto sulla sedia, mi son chiesto come si possa cancellare una falda da un palazzo del Cinquecento. Mi dicono che non verrebbero interessate parti strutturali dell'edificio. Intanto, attendiamo fiduciosi il responso degli enti competenti sulla questione...».

Attendiamo, ma dovesse passare il progetto senza correzioni, quale ufficio potrebbe domani negare a qualunque veneziano il permesso di aprire terrazze dove cavolo vuole, visto



Arrestati due stupratori

Li hanno sorpresi mentre erano ancora sulla vittima. Due uomini sono stati bloccati dai carabinieri in una pineta a Ostia sul litorale romano. I militari hanno fatto irruzione nella baracca di un gruppo di romeni che stuprava una donna polacca di 33 anni. Un amico della vittima era stato invece gettato in un fossato dopo essere stato riempito di botte.

che si può fare proprio nella prima scena della città? Una terrazza ad personam? Oltre alla Sovrintendenza, deve esprimersi anche la direzione regionale dei beni culturali e non si tratta di una voce inessenziale.

PRECEDENTE

È recente e bruciante il no che proprio questa Direzione ha opposto ai desideri di Prada, proprietaria di un altro colosso di mattoni storici lungo il Canal Grande, Ca' Corner della Regina, fino a qualche tempo fa sede dell'Archivio Storico delle arti contemporanee della Biennale opportunamente sfrattato. L'illustre griffe voleva trasformare il palazzo in un fantastico residence, fin qui le è andata male. Gioisce di questo stop la responsabile veneziana di Italia Nostra, Lidia Fersuoch, che sta combattendo da mesi una dura campagna contro la terrazza di Benetton. «Non solo contro la terrazza, anche contro gli ascensori e le scale mobili: ma ci si rende conto che in questo modo si snatura un ambiente complesso che per poter trasmettere ciò che conserva di maggior valore ha bisogno di essere avvicinato e percorso secondo i suoi ritmi, quelli imposti dalle scale a gradini? Così come l'intera città, adesso poco reattiva, sembra far fatica a comprendere che le stanno portando via i suoi gioielli, la sua storia, la sua atmosfera».

Giusto, ma i soldi sono i soldi e il Comune ha già intascato la sua parte e se il contratto verrà smentito, Benetton potrebbe chiedere la restituzione della somma, che si fa? «Mannò - replica il sindaco - non accadrà. Noi abbiamo solo concesso la modifica della destinazione d'uso, Benetton, ne sono sicuro, accetterà il responso degli enti di tutela, quale che sia». Chissà.

Intanto, se passa quell'affaccio panoramico si sanciscono due principi ormai consolidati anche a Venezia: che tutto è in funzione dell'immagine e che l'uso al quale Venezia viene destinata è appunto solo questa, la visione come consumo sovrano, in grado di sbancare palazzi e soffitte. Il secondo chiodo nei nostri tempi è la certezza che con una adeguata somma di denaro puoi imbellettare un palazzo del Cinquecento come fosse una escort. ❖

«Da mesi informiamo la popolazione sui rischi del sisma»

La Protezione civile ci scrive sulle scosse che stanno segnando la provincia di Cosenza. «Abbiamo attuato le consuete attività di monitoraggio e di prevenzione»

L'intervento

ROMA

Gentile direttore, letto l'articolo pubblicato «La Calabria trema: 34 scosse al giorno Qui come a L'Aquila», crediamo sia il caso di spiegare in cosa consiste il nulla più che, secondo la vostra conclusione, (non) sarebbe stato fatto in questi mesi nella zona del Pollino.

In coordinamento con le direzioni regionali di protezione civile di Basilicata e Calabria, con le prefetture di Potenza e Cosenza, e con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia-Ingv (in quanto centro di competenza in materia), il Dipartimento della Protezione civile (...) oltre a garantire la consueta attività di monitoraggio e il flusso di comunicazioni in caso di scosse avvertite dalla popolazione, ha potenziato il programma ordinario di attività di informazione alla popolazione, di verifica dei piani comunali di protezione civile e della vulnerabilità degli edifici, con particolare riferimento a quelli strategici e alle scuole. Inoltre, Basilicata e Calabria, di concerto con le Prefetture, le Province territorialmente competenti e i Comuni, hanno avviato una serie di attività nel territorio interessato dall'evento per verificare il modello di intervento locale da attivarsi

in caso di emergenza.

(...) La mappa di pericolosità sismica oggi in vigore individua l'area del Pollino come zona a elevata pericolosità sismica, e infatti i Comuni interessati dalle sequenze sono classificati in zona sismica 2. Di conseguenza, non si tratta di tranquillizzare la popolazione, ma di responsabilizzarla, mettendola nella condizione di conoscere il rischio che insiste sul territorio abitato per poterlo gestire nel miglior modo possibile (...).

Il 22 e 23 ottobre 2011 (...) centoventi volontari dell'Anpas, (...), in nove piazze italiane (tra le quali anche Potenza e Cosenza) hanno distribuito materiale informativo e sensibilizzato i cittadini a informarsi sul livello di

pericolosità del proprio territorio. Visti gli importanti risultati dell'iniziativa, l'8 e il 17 dicembre, presso il Centro sociale di Lagonegro (PZ), sono state organizzate altre due giornate formative dedicate ai volontari lucani e calabresi che ordinariamente operano nelle aree interessate dalla sequenza. (...) Inoltre, in raccordo con l'Ufficio Scolastico Regionale della Basilicata, è stata avviata una campagna di informazione nelle scuole, utilizzando percorsi didattici già sperimentati negli anni (...).

Il 25 e 26 novembre, il Dipartimento della Protezione civile, nell'ambito di un'attività istituzionale di più ampio respiro temporale e geografico, ha organizzato, con la regione Calabria, una esercitazione nazionale (...). Il 13 dicembre i Direttori degli Uffici Volontariato, Formazione e Comunicazione e Rischio Sismico e Vulcanico del Dipartimento, hanno incontrato i Sindaci afferenti al Centro di coordinamento di Lauria per fare un punto di situazione sulle attività poste in essere sui rispettivi territori comunali. Questo è solo una parte del nulla più fino a ora fatto che ha visto il diretto coinvolgimento del Dipartimento.

UFFICIO STAMPA PROTEZIONE CIVILE

RETTIFICA

Fazzone: «Mai avuto rapporti con Franco Pepe»

«Lo scrivente, Sen. Claudio Fazzone, in riferimento all'articolo pubblicato da L'Unità a pag. 26 del 28.12.2011, a firma di Gianluca Ursini, dal titolo "Le mani della mafia sul mercato di Fondi: condanne per 110 anni", rettifica: Il senatore Fazzone non ha mai intrattenuto rapporti personali e/o commerciali con Sig. Franco Pepe che, peraltro, conosce solo di vista vivendo in una cittadina di soli 30mila abitanti. Il Sig. Franco Pepe, a differenza di quanto riportato nell'articolo

lo in questione, non è mai stato socio della "Silo srl" né, tanto meno, in affari col Sen. Fazzone. In particolare l'assetto societario della "Silo srl" (società nata con fondi destinati all'imprenditoria giovanile e che, allo stato, non ha mai operato sul mercato), annovera, tra i propri soci, il signor Luigi Pepe, Fratello di Franco che, con quest'ultimo, però non intrattiene rapporti personali e/o patrimoniali, da oltre venti anni. La circostanza relativa a presunti rapporti di affari tra lo scrivente, Sen. Fazzone ed il Sig. Pepe Franco, non è nemmeno mai stata riferita o ipotizzata dai pubblici ministeri titolari delle indagini».

ROMA CAPITALE

AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
Roma Capitale, via del Tempio di Giove 3, 00186 Roma, www.comune.roma.it, www.marco aurelio.comune.roma.it, ha affidato mediante procedura ristretta accelerata il Servizio di accertamenti sanitari previsti dall'art. 41, comma 4 del D.Lgs. n. 81/2008 nei confronti del personale dipendente del Comune di Roma ora Roma Capitale. Aggiudicatario: R.T.I. MARILAB S.r.l. con GAMMA di Luca Marino S.n.c., con CAFFARO S.r.l. e con NIKE 85 S.r.l. e nulla osta alla stipula del contratto. Importo aggiudicato: € 356.400,00 per il costo degli accertamenti, IVA esente; e € 39.600,00 + IVA per il canone fisso, senza oneri di sicurezza.

COMUNE DI SAN SALVATORE TELESINO (BN)

Estratto bando di gara - CUP F57J10000290002 - CIG 37533019F5. Il Comune di San Salvatore Telesino, Via Gioia, Tel. 0824 881111 Fax 0824 881216, onir1954@libero.it. Indice una gara per l'affidamento dei lavori di "urbanizzazione a servizio delle aziende industriali ed artigianali in località Mennitto-Carpine-Selva di Sotto 2° lotto". Importo dei lavori posto a base di gara € 4.709.441,79 +IVA. Procedura: aperta, offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 30.01.12. Bando ed allegati sono visibili e ritirabili c/o la sede della S.A. nelle ore 10/12 dei giorni di martedì e giovedì non festivi, e su www.comune.sansalvatoretele-sino.bn.it Respons. del proced.: Arch. Pellegrino Colangelo. Il responsabile area tecnica: **ass. dott. Raffaele Pucino**

COMUNE DI SERRENTI

SERVIZIO SOCIALE
Avviso sui risultati della procedura di affidamento C.I.G. 2304812706

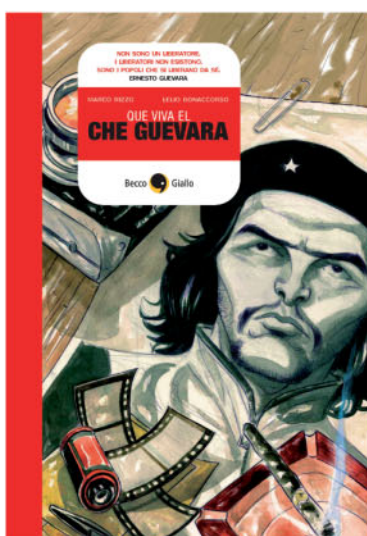
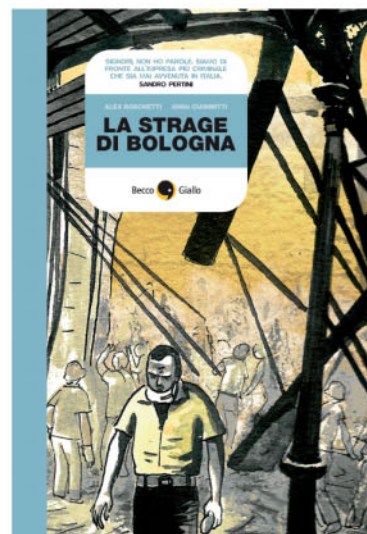
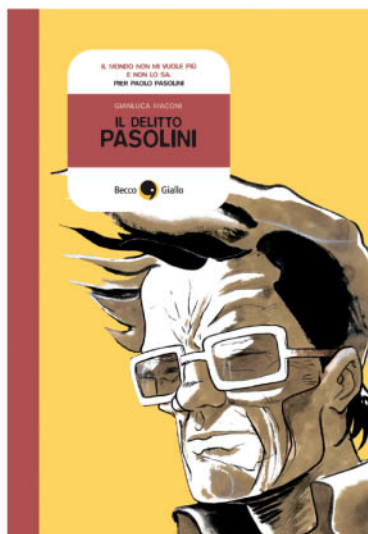
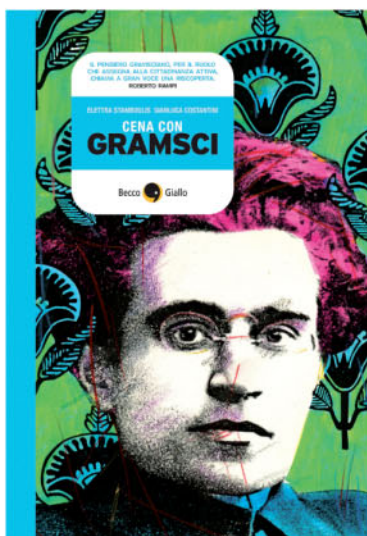
1. Comune di Serrenti, Via Nazionale 180, 09027 Serrenti.
2. Concessione in gestione della struttura residenziale per anziani "Casa dei Nonni", Cat.25, Servizi sanitari e sociali, N. CPC 93 - n. riferimento CPV 85311100-3. 3. Procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. 4. Imprese partecipanti 1. 5. Impresa aggiudicatario: Società Cooperativa Sociale La Fenice con sede legale in Via Mameli c/o Centro Damasco, 07026 Olbia (OT), P.IVA 03767950284, per un canone annuo da corrispondere al Comune pari ad € 12.336,00.
Il Responsabile di Servizio: **Ing. Atzeni Alberto**

PROVINCIA DI MODENA

Avviso aggiudicazione appalto. Si avvisa che con determinazione dirigenziale n.288 del 23.12.11 si sono aggiudicati i lavori di costruzione S.P. 255 "Di S. Matteo della Decima". Variante all'abitato di Nonantola DAL KM. 7+626 AL KM. 13+725 - 2° Stralcio con procedura negoziata senza pubblicazione di bando, esperita ai sensi dell'art. 57 comma 2, lett.B) D.lgs.163/2006, nonché art. 31 c. 4, lett.b) direttiva comunitaria 2004/18/CEE. La ditta aggiudicatario è il Consorzio Stabile COSEAM -Via P.P. Pasolini 15 Modena. L'avviso è stato pubblicato sulla G.U.R.I il 02.01.2012.
Il Direttore dell'Area Lavori Pubblici/RUP
Ing. A. Manni

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it



NASCE LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA
GLI E-BOOK
A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

BeccoGiallo

l'Unità

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Le «lobby» che salvano il Paese

Chiesa, sindacati e partiti insieme al sistema cooperativistico sarebbero forse quelli che avrebbero fatto regredire l'Italia? Teorie di snob che regalano ideologia reazionaria spacciandola per scienza

È perché ogni città è divisa in arte o in tribù...». Anche chi scrive ha pensato a Machiavelli nel primo pomeriggio del tre gennaio, quando in un borgo della provincia di Frosinone osservava due signori che, mentre sistemavano le piante e i vialetti di un giardinetto pubblico della loro comunità, si facevano una chiacchierata. Uno era il sindaco (medico) l'altro il parroco. Il paese è piccolo, la gente invecchia e nelle infinite realtà locali del nostro Paese dove chi vuole far politica, candidandosi alle elezioni amministrative, oltre al nome è ancora obbligato a mettere la faccia, capita anche questo.

D'altronde, non stiamo rivelando alcun arcano segreto: se ricordiamo le ultime puntate di Anno Zero, quelle andate in onda quando si discuteva della balzana proposta di accorpate i piccoli comuni, di testimonianze come queste ne abbiamo sentite tante. Così come (anche se «en passant», come dettaglio insignificante) abbiamo sentito che il successo di alcune recenti manifestazioni di piazza (ad esempio quella delle donne di «se non ora, quando») sono riuscite anche grazie alla collaborazione tra rete sindacale e quella parrocchiale: due realtà che, ciascuna a loro modo, presidiano ancora le strutture costituzionali e repubblicane nel pieno di un or-

mai quasi ventennale deficit di rappresentanza democratica del nostro Paese.

Sono stati la Chiesa, i sindacati, i partiti, al pari delle lobby dei farmacisti, dei tassisti e degli «spazzacamini», come annota elegantemente l'ultimo snob che regala ideologia reazionaria spacciandola per scienza, a far regredire l'Italia con fasi di governo in cui la conoscenza non ha avuto valore, e ci siamo illusi di poter fare a meno dell'efficienza perché solo questo, socialmente parlando, ci avrebbe reso più «tranquilli», e tutti sono stati spinti a usare creatività e inventiva solo

Informazione asservita

Esiste invece un'altra lobby

È quella che ha fatto del controllo delle notizie e delle opinioni l'elemento determinante del potere

per nascondere la realtà delle cose, dei fatti e dei pensieri? E, basta veramente una manciata di lobby per disabilitare intere generazioni di italiani a far cessare ogni sintonia tra sapere e prassi, accontentandosi di una cultura ibrida, in cui ogni stato di coscienza alterna la verità al volerla negare, l'opportunismo alla disperazione, l'ottuso cinismo al pentimento impotente?

Se in Italia esiste una lobby, essa ha certamente l'immagine di coloro che, avendolo capito in tempo, in una società che respira grazie all'informazione, ha fatto del «controllo» più o meno spontaneo delle notizie e delle opinioni l'elemento costitutivo e determinante del potere. Asservita, staccata da ogni entusiasmo ideale, laicizzata come altri valori per esigenze pratiche, ha messo l'intero sistema Italia, dalle scuole all'economia passando per la politica e la progettualità sociale, sotto il tallone d'Achille di un'informazione ossessivamente orientata ad enfattizzazioni e mode, caricata artificialmente di successi, alternati ad una serie non meno enfatica di previsioni spaventevoli. Come quelle della bomba demografica, del disastro ecologico, della pandemia totale, dell'insufficienza delle risorse e via dicendo.

È il trionfo della menzogna, questa dialettica che vede l'informazione, ogni volta che invoca il pluralismo, sfidare la razionalità tracciando, quotidianamente, solchi distintivi, cerchi magici disegnati con rituali poco edificanti. È così, in Italia la fortuna di disporre di una massa incomparabile di informazioni e di conoscenze viene continuamente resa sterile dalla produzione di un'altrettanto ampia serie di pregiudizi e di falsificazioni.

Questa, almeno, è l'impressione che si ha leggendo i commenti dei Soloni che guardano l'Italia dagli Usa,

da Berlino o da Londra, tutti indistintamente impegnati, ancora una volta, a trasformare la Chiesa ma anche i partiti, i sindacati, il volontariato, la protezione civile, il sistema cooperativistico, l'associazionismo le strutture sociali di base e quanto radicato nell'Italia reale come i convitati di pietra dei problemi che il governo è chiamato a risolvere.

Quasi che a Monti e ai suoi, qualcuno abbia dato mandato di renderci tutti a immagine e somiglianza di chi si illude che i confini della Repubblica debbano coincidere con i limiti del suo impero personale. Ha detto il cardinale Dionigi Tettamanzi, durante la sua prolusione alle Settimana Sociale del 2004: «I poteri estranei, come quello delle concentrazioni mediatiche o finanziarie, non hanno nulla a che vedere con la democrazia, la soffocano inesorabilmente e rovinosamente. L'uomo esce a pezzi da un'informazione monodiretta e da una dinamica economica destinata a far crescere un potere nelle mani di pochi».

I furbetti del quartierino erano ancora ai vertici della considerazione sociale e la Chiesa aveva già fiutato come sarebbe andata a finire. Ne consegue, che in un'Italia in cui i sindacati e parroci sanno prendere in mano ramazza e rastrello, è probabile che sappiano anche usare il forcone. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Bruxelles** La Commissione: al via una procedura di verifica sulla nuova Costituzione ultra-nazionalista

→ **Reazioni** Il premier Orban sempre più isolato, ma ostenta sicurezza: il fiorino cade ai minimi storici

Ungheria, si sveglia l'Europa: «È democrazia o una dittatura?»

Dopo una forte pressione internazionale, la Commissione europea attacca con durezza: «Verifichiamo se la nuova Costituzione sia conforme con i valori democratici dell'Europa».

ROBERTO BRUNELLI

A Bruxelles il «dossier ungherese» passa di mano in mano, come una patata bollente. Scotta tanto da risvegliare antiche vibrazioni democratiche, tanto da decidere di andare allo scontro diretto con Budapest, dopo la dura svolta reazionaria impressa dal governo dell'ultra-conservatore Viktor Orban con il varo della nuova Costituzione, considerata liberticida non solo tra le file della risorta opposizione ungherese, ma anche tra i più compassati funzionari di Eurolandia. La nota ufficiale consegnata ieri alle agenzie di stampa dal portavoce della Commissione europea non lascia spazio a dubbi: l'Ue - afferma Olivier Billay - si chiede se in Ungheria «ci sia una democrazia o una dittatura». È questo il senso dell'«approfondita analisi» da parte di Bruxelles delle leggi costituzionali entrate in vigore il primo gennaio. Un procedimento che potrebbe porta-

Consensi

L'esecutivo in caduta libera nei sondaggi: un calo del 18%

re anche alla Corte di giustizia europea: «La Commissione è stata la prima a sollevare dubbi sulla conformità delle nuove leggi ungheresi sui media, la giustizia e la Banca centrale con i valori e i trattati europei». E se l'esame dei servizi giuridici confermasse quelli che con un eufemismo Billay chiama i «dubbi», a sua volta già espressi in numerose

occasioni sia dal presidente José Manuel Barroso che da svariati commissari, Bruxelles è pronta ad aprire una procedura di infrazione contro Budapest.

L'attacco - che avviene dopo la protesta di piazza di lunedì nella capitale ungherese e dopo una crescente pressione internazionale culminata con le dure critiche del segretario di Stato Usa Hillary Clinton e del ministro degli Esteri francese Alain Juppé

IL CASO

«Quanto entusiasmo» Orban-Berlusconi, storia di un'amicizia

Viktor Orban, citofonare Berlusconi. I maggiori intellettuali ungheresi ne denunciano il piglio dittatoriale, Bruxelles e Fmi bloccano i negoziati con Budapest, l'opposizione in piazza grida la sua indignazione. Ma fino a qualche tempo fa - un po' come con Gheddafi, Putin & co - c'era il nostro ex premier ad elogiare le magnifiche sorti e democratiche. Era il febbraio del 2002, e il Cavaliere era in visita a trovare il collega per un «graditissimo fuori programma» durante una manifestazione culturale a suo sostegno. «Per me Orban ha sempre rappresentato la forza della giovinezza positiva - sono le parole di Berlusconi riportate dalle agenzie dell'epoca - e il peggio che potrebbe capitare al vostro Paese è di non approfittare della sua forza, della sua energia e del suo entusiasmo». Vedeva un futuro radioso, il Cavaliere, per «l'amico» magiaro, un futuro di cui tutti gli ungheresi avrebbero dovuto «profittare». E perciò via con le foto di rito. Una bella stretta di mano a palazzo Chigi, un vigoroso braccio di ferro a Budapest. Il tutto, anche per l'interesse dell'Italia. L'allora leader di Forza Italia ipotizzava infatti uno «scambio di programmi televisivi per far conoscere le bellezze dei nostri due paesi».

GIUSEPPE RIZZO

- è frontale, e fa il paio con la sospensione delle trattative con Ue e Fmi per la concessione degli aiuti finanziari richiesti proprio dal governo Orban. Che, tuttavia, pare più preoccupato di mettere «sotto tutela» governativa la Banca centrale e l'informazione, nonché mettere pesantissimi limiti ai diritti civili, eliminando sinanche la denominazione «Repubblica» dal nome di quest'Ungheria tutta Dio e totalitarismo, che non a mette-

re in sicurezza i propri conti disastrosi. L'esecutivo è sempre più isolato, con effetti pesanti anche sui mercati: il fiorino ha segnato ieri il suo record negativo. Per un euro ieri erano necessari circa 320 fiorini: un abisso. Negli ultimi mesi la moneta magiara ha perso circa il 20 per cento del proprio valore. Gli analisti concordano sul fatto che è proprio sul fronte economico che l'autocratico Orban - definito «piccolo tiranno di provincia» dall'intelligenza magiara - si sta giovando gran parte della credibilità interna. Dopo la doppia bocciatura da parte delle agenzie Standard & Poor's e Moody's, che hanno portato il rating sul debito sovrano sotto il livello d'investimento, il rendimento dei titoli di Stato è salito vertiginosamente, col risultato di ingrossare ulteriormente un debito pubblico arrivato nei giorni scorsi al suo massimo storico.

IMBARAZZI CONTINENTALI

Con la dura presa di posizione di ieri («democrazia o dittatura?»), Bruxelles



Berlusconi e il premier ungherese Orban in un simpatico «braccio di ferro»



les cerca di uscire da un vero e proprio impasse nei confronti dell'Ungheria, che è membro dell'Ue da sette anni: ovvio che non può restare indifferente ai metodi di governo di Orban, agli attacchi al pluralismo dei media e alle minacce all'indipendenza dell'apparato giudiziario. Qualcuno (come *Le Monde*, ieri) ipotizza esplicitamente che l'Europa possa alla fine ricorrere all'articolo 7 del trattato di Lisbona, che prevede di togliere il diritto di voto agli stati membri

Pistelli (Pd)

«È tempo che l'Ue si scuota e torni ai valori della solidarietà»

che violano le regole democratiche. Le voci che spingono ad una maggiore presa di coscienza nei confronti del «caso Ungheria» crescono di ora in ora. «È tempo che l'Europa si scuota, si svegli dallo shock dell'eurocrisi, ritorni ai valori fondamentali di coesione e di solidarietà. È tempo che rigetti gli incubi dei nazionalismi e dei populismi che scaricano su tutti noi i disagi di quest'epoca», dichiara il responsabile esteri del Pd, Lapo Pistelli.

li. Il quale chiede anche un maggiore protagonismo dell'Italia per quel che riguarda «la vigilanza dei valori democratici».

In tutto questo, Orban, che ieri celebrava la totale indifferenza nei confronti dei centomila che lunedì sera affollavano le vie di Budapest («vedete, siamo un Paese libero?»), continua a fare orecchie da mercante. Il premier manda avanti i suoi spargendo segnali contrastanti alle controparti europee: al sottosegretario per gli affari economici il premier fa dire che il fallimento dei negoziati per i prestiti «non sarebbe una tragedia». Orban «il viktator» ostenta sicurezza, e celebra con grandi celebrazioni ultra-kitsch la sua nuova Costituzione. Intanto, però, i sondaggi cominciano a turbare i suoi sonni: secondo un'indagine recente dell'istituto Szonda Ipsos, la Fidesz rimane sì il primo partito, ma perde il 18 per cento rispetto a quando conquistò sull'onda di un populismo trionfale i due terzi dei seggi parlamentari. Oggi, domani, dopodomani l'opposizione all'assolutismo magiaro del nuovo millennio rischia di crescere sempre di più. A Bruxelles lo sanno bene: meglio non sottovalutare chi s'indigna, di questi tempi. ❖

Egitto, la procura: «Condannate a morte Hosni Mubarak»

Non ha evitato l'uccisione dei manifestanti a partire dal 25 gennaio e nei giorni successivi, durante le proteste di piazza Per questo la procura del Cairo ha chiesto la condanna a morte di Hosni Mubarak.

U.D.G.

Condannatelo a morte. Impiccate l'«ultimo faraone». La Procura Generale egiziana ha chiesto la pena di morte per l'ex presidente Hosni Mubarak e per il ministro degli Interni, Habib al-Adly, e per 6 dei suoi collaboratori. È quanto riferisce l'emittente araba, *Al Arabiya*. Il capo di imputazione è quello di non aver evitato l'uccisione dei manifestanti a partire dal 25 gennaio e nei giorni successivi, durante le proteste di piazza che si svolsero al Cairo e in altre città del paese. Per la procura, Mubarak non diede l'ordine di uccidere, ma non impedì al suo ministro degli interni di far sparare sulla folla e non lo destituì una volta conosciuti i fatti. Per il ministro, secondo la procura ci sono prove inconfutabili della colpevolezza, suffragate dalla testimonianza di alti gradi delle gerarchie del ministero. Per la procura, la strategia del ministro degli interni era quella di affrontare i manifestanti con qualunque mezzo. La procura ha, inoltre, lamentato la scarsa collaborazione alle indagini da parte di vari organi statali, come il ministero degli interni e dell'organo preposto alla sicurezza nazionale.

RESA DEI CONTI

«L'accusa ha confermato che Mubarak, Adly e sei alti responsabili della sicurezza hanno aiutato e incitato a sparare» contro la folla che manifestava chiedendo la caduta dell'ex dittatore, deposto in febbraio, ha sostenuto il procuratore, Mustafa Suleiman, citato dall'agenzia ufficiale *Mena*. Lo stesso procuratore ha inoltre accusato le nuove autorità egiziane di aver «deliberatamente rifiutato di cooperare con l'accusa» per determinare la responsabilità dell'ex presidente. La decisione di utilizzare munizioni, ha spiegato Suleiman, è stata presa il 27 gennaio dello scorso anno, appena prima della giornata

di maggiori violenze della rivolta, ossia venerdì 28. Quel giorno, che fu chiamato «Venerdì della rabbia», vide anche il dispiegamento di soldati dell'esercito per le strade del Cairo e in altre città. Ieri il procuratore ha mostrato i video delle violenze ottenuti dalle emittenti televisive, in cui si vedono ufficiali di polizia caricare le armi con munizioni, e mezzi della polizia e dei vigili del fuoco inseguire i manifestanti e investirli. In un video si vede un ufficiale di polizia sul tetto di una macchina uccidere un manifestante con un colpo di pistola alla testa. «Gli imputati in gabbia davanti a voi - ha detto Suleiman - sono i veri istigatori e sono coloro che hanno dato agli ufficiali di polizia l'ordine di sparare». La procura, ha aggiunto, ha le prove che il regime abbia usato «teppisti» contro i dimostranti. «I manifestanti - ha proseguito - erano pacifici, ed è stata la polizia a iniziare a sparare contro di loro». Il ministero dell'Interno e l'agenzia di intelligence, ha insistito Suleiman, hanno ignorato le richieste della procura di dare informazioni sulle circostanze in cui sono avvenute le uccisioni. «Hanno deliberatamente cercato di ingannare la giustizia», ha aggiunto.

Un altro procuratore, Mustafa Khater, ha riferito alla Corte che le forze speciali di polizia armate con fucili automatici miravano alla testa, al petto e agli occhi dei manifestanti. Gli ufficiali del ministero dell'Interno egiziano, ha aggiunto Khater, hanno inoltre utilizzato bande di criminali per provocare i dimostranti durante le proteste. I teppisti avrebbero lanciato pietre alla folla, spingendola a rispondere per difesa personale e, così, a non apparire più pacifica. Quella di ieri è stata la seconda delle tre udienze che il presidente della corte, Ahmed Refaat, ha fissato per la pubblica accusa, fino a oggi. E anche ieri l'ex raïs è stato presente in aula, in barella a causa di crisi cardiache che lo hanno colpito da dopo l'arresto in aprile. Mubarak è il primo capo di Stato vittima della «Primavera araba» a comparire di persona davanti alla giustizia. ❖



Ipse dixit Silvio nel 2002

«I fatti e le cifre dicono che il governo Orban ha fatto bene e sarebbe assurdo pensare che in futuro questa esperienza possa essere interrotta proprio quando sta per essere tagliato il traguardo dell'adesione all'Unione europea»

«Per me Orban ha sempre rappresentato la forza della giovinezza positiva e il peggio che potrebbe capitare al vostro Paese è di non approfittare della sua forza, della sua energia e del suo entusiasmo. Quindi ne profiterete certamente»

«La nostra è un'amicizia antica. La prima volta l'ho conosciuto in veste di presidente del Milan, quando la squadra vinceva tutto e su tutti, poi la vita ha portato Orban a guidare il Paese e non avrei mai riservato la stessa sorte anche a me»



Mitt Romney, vincitore delle primarie repubblicane dell'Iowa, e sua moglie Ann dopo l'annuncio dei risultati a Des Moines

→ **Primarie Usa** Vittoria di Pirro per il candidato «moderato», la vera sorpresa è Santorum

→ **Fronti opposti** Repubblicani allo sbaraglio. E il presidente rinasce: «Salverò il ceto medio»

Iowa, gli otto voti di scarto per Romney rilanciano Obama

Dai caucus i repubblicani escono a pezzi: Romney è favorito, ma stacca Santorum di soli otto voti, ossia niente. Insomma, il vero vincitore è il presidente.

MARTINO MAZZONIS
mmazzonis@gmail.com

Primo il vincitore predestinato che nessuno vuole, Mitt Romney. Secondo, con otto voti di scarto, Rick Santo-

rum, la nuova speranza conservatrice. Terzo l'eterno Ron Paul, che promette di dare battaglia. La prima lezione del caucus dell'Iowa è scontata: figure che hanno raccolto consensi nei mesi passati lasciano la competizione per la nomination repubblicana. Prima tra tutte Michele Bachmann, che si è fatta da parte nelle prime ore del mattino. Evidentemente quella del Grand Ol' Party non è una corsa per donne di destra. Sarah Palin è finita in Tv. Chi - a sor-

presa - non ha annunciato il ritiro è Rick Perry: andrà avanti almeno fino al voto in South Carolina.

Il partito repubblicano stenta a trovare un discorso o una figura in cui credere. Il vincitore dell'Iowa ha ottenuto gli stessi voti di quattro anni fa, quando arrivò secondo. La novità è che i conservatori stavolta erano divisi. Solo per questo Rick Santorum non è in cima alla classifica. Il futuro ci lascia poche certezze. La campagna divente-

rà cattiva e i candidati prenderanno a tirarsi fango. Ha cominciato Newt Gingrich, noto per la sua tattica «non si fanno nemici». Parlando ai sostenitori, l'ex speaker della Camera ha elogiato Santorum per la sua campagna «positiva» e attaccato Romney. Secondo Gingrich, il miliardario mormone è solo «un moderato del Massachusetts (che è un po' come dire dell'Emilia rossa) incapace di cambiare la cultura di Washington». Non un reaganiano della prima ora come lui, che con il presidente oggetto di culto dei conservatori ci ha lavorato. Gingrich ha anche giurato che non userà i mezzi usati contro di lui, «ma mi riservo il diritto di dire la verità». Su Romney. E promesso di andare avanti: in fondo è l'alternativa conservatrice-ma-non-troppo a Romney.

Chi rinasce è Santorum. Una mail inviata dal Tea Party segnala che l'ala conservatrice organizzata prova a sostenerlo. Il cattolico ex senatore raccoglie già i consensi dei rinati in Cristo e degli evangelici più puri. Se anche il Tea Party, più attento alle questioni



economiche, decide di mobilitarsi, il candidato percepito come il più debole fino ad oggi, può reggere alla distanza. Ma difficilmente sarà in nominato repubblicano e mai diventerà presidente. Santorum non è un vincente e non ha carisma: il suo gilet è diventato un simbolo, non un granché come mascotte. L'ex senatore ha posizioni talmente estreme in materia etica che una sua nomination produrrebbe una mobilitazione senza precedenti. Anche i delusi da Obama tornerebbero di corsa alle urne.

I MILIARDI DI MITT

Restano Romney e i suoi miliardi. È grazie a quelli e ai cosiddetti SuperPac che ha distrutto Gingrich a suon di spot televisivi (i Pac sono gruppi finanziati anonimamente e non legati alle campagne che possono comprare spazi Tv e attaccare chiunque senza che l'attacco sia direttamente attribuibile a un candidato). A organizzare il tutto è stato probabilmente Romney, ma senza metterci la faccia e fare la figura del cattivo. Nei prossimi giorni avrà tutti gli avversari contro, ma resta il candidato preferito dagli elettori che mettono al primo posto l'economia e la sconfitta di Obama - e non cercano la purezza ideologica. In New Hamp-

Candidati

La Bachmann annuncia il ritiro dalla corsa Rick Perry va avanti

shire vincerà lui. I conservatori non sembrano capaci di coalizzarsi: se in South Carolina Perry, Gingrich e Santorum si ruberanno voti a vicenda Romney vincerà per le divisioni degli avversari.

Chi aspetta ed è pronto alla tenzone è Obama. Ieri - approfittando di un cavallo burocratico - ha nominato senza approvazione del Senato il capo dell'Agenzia per la protezione dei consumatori della finanza, ente che i democratici vedono come fumo negli occhi. Una mossa azzardata, che pone il presidente all'offensiva. Richard Cordray era con lui a Cleveland, Ohio, vitale per le prossime elezioni e difficile da vincere. Obama ha parlato di economia a una platea entusiasta e presentato Cordray, nato qui. Il suo staff ha insistito che non si è trattato dell'inizio della campagna elettorale. Ma il tono del discorso, entusiasta e appassionato più del solito, lascia pensare il contrario. «Farò tutto quel che serve per tenere i poliziotti e maestri al lavoro, servire i veterani, mantenere aperti le piccole imprese e voglio lavorare con il Congresso. Ma - ha aggiunto - se il Congresso si rifiuta di agire. Sono obbligato, come presidente, ad agire da solo in nome degli americani». ♦

La stretta di Hu Jintao «Giro di vite sulla tv: è troppo occidentale»

La Cina taglia le trasmissioni prive di «contenuto morale»
L'ordine di Pechino: «Bisogna celebrare i successi del socialismo»

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Meno spettacolo, più informazione. O se vogliamo, stop al divertimento, via libera alla propaganda.

Parola di Hu Jintao, numero uno della gerarchia politica cinese, comunicata ai concittadini nel discorso di fine anno.

Le nuove norme sono già in vigore. Concretamente significano un taglio drastico alle trasmissioni televisive prive di contenuto «culturale» o «morale». Vale a dire i «reality-show», i programmi per la scoperta di nuovi talenti, i fidanzamenti proposti o combinati in diretta tv.

L'ordine riguarda 34 canali satellitari, che d'ora in poi nella fascia compresa fra le 19,30 e le 22 potranno trasmettere programmi di intrattenimento per una durata che non superi i 90 minuti. In proporzione si tratta di una riduzione pari a due terzi, visto che di sera molte emittenti sino ad ora mandavano in onda quasi unicamente quel tipo di prodotti. Assieme al divieto, un'imposizione. Fra le 18 e le 23,30 ogni canale dovrà ammannire ai suoi utenti almeno due notiziari di mezz'ora ciascuno. E un'altra ora dedicata all'informazione dovrà essere inserita in tutti i palinsesti quotidiani.

Un insieme di misure che hanno per obiettivo evitare la deriva «occidentalista» della cultura cinese, denunciata dal capo di Stato nel messaggio alla nazione, ma già oggetto di riprovazione nel plenum del Comitato centrale lo scorso ottobre. In quell'assise era stato solennemente proclamata l'esigenza di «sviluppare una cultura socialista». Incassano la mazzata, senza osar mettere in discussione la bontà dei propositi, le reti tv che hanno prosperato grazie ai contratti pubblicitari trainati dall'audience elevata delle trasmissioni che ora vengono bandite o ridimensiona-

Foto di Ed Jones/Reuters



Il presidente cinese Hu Jintao

IL CASO

Due figli adolescenti per un vescovo Usa Il Papa lo dimissiona

Il Papa ha accettato le dimissioni anticipate del vescovo ausiliare di Los Angeles Gabino Zavala. Il presule sessantenne, nato in Messina, non le ha presentate per motivi di salute. Monsignor Zavala, figura di spicco dell'episcopato progressista statunitense, noto per le sue battaglie in favore degli immigrati e degli omosessuali e per l'abolizione della pena di morte, che era presidente di Pax Christi Usa, infatti è padre di due figli adolescenti. È stato lui stesso a confessarlo. Ne ha dato notizia lo scorso dicembre all'arcivescovo di Los Angeles, monsignor Josè Gomez. I figli con la madre vivono in un altro Stato. La diocesi ha assicurato assistenza alla famiglia del vescovo dimissionario ed anche un sostegno economico per sostenere gli studi dei figli. Dopo l'annuncio Zavala non esercita più il suo ministero e ora si ritirerà a vita privata. Papa Benedetto XVI, custode severo del celibato ecclesiastico, ha accolto immediatamente le sue dimissioni.

te. Un colpo da ko, che fa seguito alla batosta subita un mese fa con l'abolizione degli spot commerciali all'interno degli sceneggiati.

Quando quella regola fu imposta, esplosero le lamentele dei danneggiati, rigorosamente anonime per evitare problemi con le autorità pubbliche. «Il governo potrebbe davvero ucciderci mettendo al bando tutte le interruzioni pubblicitarie durante i serial più seguiti», disse il funzionario di un'azienda. Una fonte della tv satellitare dello Hunan sottolineò a sua volta la pericolosità di una scelta politica effettuata quando ormai molti accordi pubblicitari per il 2012 erano stati firmati. «I padroni delle stazioni televisive in giro per il Paese passeranno molte notti insonni», affermò. La Cina che apre ai mercati internazionali, favorisce l'iniziativa privata, e modernizza rapidamente i pro-

Politica mediatica

Ridotti di due terzi i programmi-show dei canali satellitari

pri apparati produttivi e tecnologici, tiene chiusa la porta alla democrazia e al pluralismo. Il potere del partito comunista rimane assoluto, i dissidenti finiscono in carcere o vengono emarginati. I dirigenti politici si accorgono però quanto sia difficile mantenere la contraddittoria convivenza fra libertà economica e dittatura politica, se le coscienze individuali subiscono una sovraesposizione a forme comunicative che ignorano i capisaldi ideologici tradizionali. E allora ritengono essenziale bilanciare l'impatto dei programmi che scimmiettano i format made in Usa, con dosi massicce di ottimismo rivoluzionario ed entusiastiche descrizioni dei progressi che la Repubblica popolare continua a fare sotto la guida del partito comunista.

In questa fase l'ala conservatrice del Pc sembra avere il sopravvento sui riformatori. Nello scontro fra il gruppo che fa quadrato intorno a Bo Xilai, fautore dello stile di amministrazione autoritario da lui imposto nella provincia del Chongqing, e la fazione che si richiama all'esempio del Guandong, quest'ultima sembra avere la peggio. Anche perché nel Guandong, i tentativi di liberalizzare i metodi di governo promossi dal numero uno locale Wang Yang, sono messi in cattiva luce dalla contemporanea esplosione di fortissime tensioni sociali, scioperi, fallimenti aziendali, proteste popolari. ♦

→ **I lavoratori** di Sestri Levante occupano l'aeroporto di Genova, poi arriva la convocazione
→ **Il ministro** incontrerà martedì le tute blu per discutere del gruppo della cantieristica

Fincantieri ad alta tensione Passera convoca i sindacati

Ieri gli operai Fincantieri di Sestri Levante hanno occupato l'aeroporto di Genova, finché non è arrivata la convocazione del ministro Passera per martedì prossimo. Accordo allo stabilimento Erg-Lukoil di Priolo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo sei ore di blocco dell'aeroporto di Genova, e dopo giorni di protesta ininterrotta a Sestri Ponente, Palermo ed Ancona, è arrivata la notizia che i lavoratori Fincantieri aspettavano: il governo ha convocato le organizzazioni sindacali per un colloquio sulla crisi del gruppo della cantieristica, da tempo al centro della protesta dei lavoratori per un piano di riorganizzazione che minaccia i livelli occupazionali e produttivi.

IL PUNTO SULLA CANTIERISTICA

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera parlerà con i rappresentanti nazionali delle tute blu la prossima settimana, martedì 10 gennaio, per fare il punto sulla situazione complessiva di Fincantieri. Un risultato raggiunto grazie alla mobilitazione degli operai, che ieri hanno occupato per tutta la mattina lo scalo aereo del capoluogo ligure, bloccando i varchi dei controlli e causando ritardi e disagi sui voli per Roma e Monaco, e la cancellazione di quello per Trieste. Centinaia di passeggeri sono stati accompagnati con pullman agli aeroporti di Milano e Pisa per poter viaggiare, e l'occupazione minacciava di proseguire ad oltranza, se la comunicazione dell'incontro con Passera non fosse giunta tempestivamente a rassicurare i lavoratori sulla possibilità di far sentire la propria voce.

Il cantiere di Sestri Ponente, infatti, minaccia di fermarsi dal mese di marzo, una volta consegnata l'ultima nave in produzione, e di lasciare tutti gli 800 dipendenti,



Gli operai Fincantieri, fino all'arrivo della convocazione del ministro Passera, hanno occupato ieri l'aeroporto di Genova

più altri 1.500 delle ditte esterne, a casa in cassa integrazione per mancanza di commesse.

LA PROTESTA A PALERMO

La tensione resta alta anche a Palermo, dove il gruppo ha annunciato cassa integrazione straordinaria per 24 mesi per un massimo di 470 operai, sui 505 totali, e 140 esuberanti in due anni con un accordo firmato dai vertici nazionali di Fim e Uilm, non dalla Fiom, ma avversato da tutti i sindacati a livello locale. Proprio ieri sono arrivate le prime lettere di comunicazione delle cig straordinaria a partire dal 2 gennaio fino al 31 dicembre 2013, così, dopo tre giorni di scioperi e manifestazioni di piazza, le tute blu hanno deciso di bloccare il traffico automobilistico sulla circonvallazione per tutta la

mattinata e di presidiare l'ingresso dello stabilimento ad oltranza. O, meglio, fino a mercoledì prossimo, data in cui è stata fissata una riunione presso la Regione Sicilia con sindacati e azienda.

Ieri, inoltre, si è sbloccata anche la situazione allo stabilimento

Erg Lukoil Accordo per far rientrare in fabbrica tutti i lavoratori

Erg-Lukoil di Priolo, in provincia di Siracusa, dove i lavoratori protestavano da lunedì scorso, quando un centinaio di loro ha scoperto di avere il badge disabilitato e dunque di non poter entrare al lavoro. Un epi-

sodio che ha infiammato la protesta al polo petrolchimico, dove il gruppo ha minacciato esuberanti per 1.400 lavoratori nei prossimi due anni, 700 già a partire da quello in corso.

I blocchi negli impianti sono però stati rimossi ieri, ed oggi i lavoratori delle ditte dell'indotto metalmeccanico rientreranno al lavoro, grazie all'accordo raggiunto dal vertice in Confindustria a Siracusa tra i dirigenti Erg-Lukoil e i sindacati: l'azienda ha comunicato che riabiliterà i badge a tutti gli operai ed è stata concordata una serie di incontri per riprendere il confronto sugli appalti e gli investimenti nel Petrolchimico e sul piano industriale del gruppo. «L'attenzione rimane comunque alta» assicura la Fiom. ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Boeing chiude fabbrica

La Boeing ha annunciato ai suoi dipendenti che intende chiudere entro la fine del 2013 la sua enorme fabbrica di velivoli militari di Wichita, in Kansas, nel tentativo di tagliare i costi. La decisione comporterà la perdita del posto di lavoro per 2.100 persone nello stabilimento della città un tempo considerata "capitale mondiale dell'aria".

In breve

EURO/DOLLARO: 1,2952

FTSE MIB
15.327
-2,04%

ALL SHARE
16.146
-1,67%

SALDI

Oggi parte la stagione degli sconti

Oggi iniziano i saldi invernali nella quasi totalità delle città italiane. Anche il Molise ha deciso alla fine di allinearsi alla data unica, anticipando l'inizio dal 7 al 5 gennaio. Così da Milano a Roma, dal Nord al Sud si parte. Nonostante la crisi a non rinunciare all'occasione saranno, secondo Confcommercio, 7 italiani su 10 che spenderanno meno di 200 euro a testa.

FIAT

Boom di vendite Chrysler ma i target sono a rischio

Un 2011 da incorniciare per Chrysler. Dopo aver restituito i prestiti ricevuti dal governo Usa, la controllata di Fiat compie un altro passo avanti e archivia il 2011 con vendite per 1,37 mln di auto, il 26% in più rispetto al 2010. Nonostante il trend, gli analisti restano cauti e reputano troppo ambizioso l'obiettivo di 6 milioni di vendite nel 2014, fissato per il gruppo dall'ad Marchionne.

CAOS BAGAGLI

L'Enac minaccia di bloccare gli aerei

«Dal 10 gennaio se le compagnie non pagheranno ogni giorno» il servizio di trasporto bagagli su nastro «i loro aerei saranno bloccati». Lo afferma il presidente dell'Enac, Vito Riggio relativamente agli Aeroporti di Roma. «Non vorrei prendere provvedimenti che creino disagi ai passeggeri ma le regole vanno rispettate». La tariffa è di 1,86 euro a bagaglio.

FIUMICINO

Rischio licenziamento per 76 dipendenti Argol

Alla scadenza del contratto quadriennale di appalto, Alitalia/Cai ha deciso di internalizzare il servizio di movimentazione del materiale aeronautico nel contesto dei magazzini dell'aeroporto di Fiumicino. Per questo sono a rischio i posti di lavoro di 76 dipendenti del gruppo di logistica Argol.

→ **Dopo l'offerta** di Rotelli si attendono le mosse di Ior-Malacalza

→ **La Procura vigila** sull'iter di presentazione delle offerte

San Raffaele, conto alla rovescia Ultimo giorno per i rilanci

Entro oggi chi vuole partecipare alla gara per l'acquisto del San Raffaele deve presentare l'offerta. In assenza di rilanci resta in pole position la cordata formata dal Vaticano e da Malacalza.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Conto alla rovescia per l'Ospedale San Raffaele dopo la scomparsa del fondatore Don Verzè. Sono ancora aperti i giochi di rilanci nella partita che deciderà il nuovo assetto del polo ospedaliero. Fino a oggi a mezzogiorno c'è tempo per rilanciare - almeno di 50 milioni di euro - sull'unica offerta finora pervenuta, quella del gruppo San Donato di Giuseppe Rotelli, per 305 milioni di euro. Nel suo studio mi-

Le regole

Se Ior e Malacalza offrono 305 milioni prendono l'Ospedale

lanese il notaio Enrico Chiodi Daelli aspetta che arrivino nuove offerte. Se nessuno si dovesse presentare, Ior e l'industriale Malacalza, in quanto primo offerente, avranno tempo fino alle ore 12 di martedì prossimo (10 gennaio) per potersi allineare all'offerta di

Rotelli e rilevare il San Raffaele.

Non ci dovrebbero essere sorprese clamorose. Chi si candida deve presentare insieme alla lettera predisposta per l'offerta anche una fidejussione bancaria relativa all'importo offerto e il via libera, formalizzato in una lettera, delle otto banche che hanno fatto il finanziamento Bei. Gli istituti infatti devono accettare di sostituire al debitore originario il nuovo acquirente, il cosiddetto "accollo liberatorio". San Donato ha presentato la sua offerta in 47 pagine più allegati, dove gli asset sono valorizzati a 305 milioni di euro cash, ovvero 55 milioni in più rispetto a quanto messo sul piatto dalla Santa Sede e da Vittorio Malacalza, e prevede l'accollo di passività per altri 500 milioni rispetto al debito complessivo di 1,5 miliardi.

Formalmente la proposta di Rotelli appare completa e in linea con i paletti fissati dalla procedura messa a punto dai vertici della Fondazione Monte Tabor, e in linea anche con quanto stabilito dai Commissari straordinari (Rolando Brambilla, Luigi Giovanni Saporito e Salvatore Sanzo) e delle Autorità giudiziarie. Sarà all'esame del cda della Fondazione solo il 10 gennaio, assieme ad eventuali rilanci o al pareggiamento. Ieri intanto si è formalmente ritirato Alessandro Proto Consulting, che aveva espresso interesse in rappresentanza di un gruppo estero. Potrebbe invece rientrare in gioco,

anche se in una seconda fase, Gianfelice Rocca. L'Humanitas (controllata da Techint) non si presenterà oggi all'appuntamento coi rilanci ma ci sarebbero stati contatti coi Malacalza che potrebbero aprire a futuri alleanze. L'Humanitas metterebbe al servizio della cordata Ior-Malacalza il suo know how. ♦

COLDIRETTI

"Mozzarelle blu" la metà è fatta con latte straniero

Metà delle mozzarelle vendute in Italia sono ottenute con latte o con cagliate industriali provenienti dall'estero. Lo afferma la Coldiretti chiedendo, a proposito del fenomeno delle "mozzarelle blu" e dei sequestri avvenuti, «chiarezza per non danneggiare gli allevatori italiani impegnati nel garantire qualità e sicurezza». La legge nazionale che obbliga a indicare in etichetta l'origine della materia prima utilizzata negli alimenti deve essere immediatamente applicata, dice l'organizzazione agricola, denunciando che «nelle confezioni delle mozzarelle non è infatti obbligatorio indicare la provenienza del latte impiegato ed è facile che venga spacciato come nazionale quello importato».

Unipol in stile Facebook Campagna punta su fiducia

CESARE BUQUICCHIO

Cartelloni, banner e annunci pubblicitari con il blu dello sfondo che ricorda Facebook, con il carattere dei testi che ricorda Facebook, ma non è una campagna di Facebook. Sotto lo slogan "ho fiducia nel futuro" c'è il Gruppo Unipol che ha scelto di "citare" il

popolare social network per una innovativa e originale operazione di marketing (presente anche sull'Unità) che proprio dall'orizzontalità delle piattaforme web prende spunto per dare voce agli utenti. «Abbiamo deciso di fare la nostra parte, noi che come assicurazione da sempre lavoriamo con la fiducia dei clienti - spie-

ga Unipol -, per provare ad invertire l'onda depressiva (che riteniamo di non meritare) che sta travolgendo il nostro Paese negli ultimi mesi». Sono tante le aziende italiane che negli ultimi mesi hanno virato la loro strategia comunicativa sul "social media marketing" per entrare in contatto in modo più orizzontale con i propri clienti di riferimento. Quello che sta facendo Unipol rappresenta un passo ulteriore con il tentativo di aprire un canale diretto di ascolto e comunicazione su temi sensibili come la speranza e la fiducia degli italiani.

DETTAGLI E IMMAGINI SU UNITA.IT



REPORTAGE

Visto
e raccontato
da Goethe

«Viaggio in Italia»

Goethe non condivide il giudizio del suo amico e connazionale JJ Vonkelman, autore di una guida turistica, sui napoletani fannulloni: «A Napoli la festa del piacere si celebra tutti i giorni», fa una sua personale inchiesta. «Iniziai la mia inchiesta di buon mattino: tutta la gente che ho visto qua e là ferma o intenta a riposare, erano persone il cui mestiere, in quell'ora, esige una sosta... facchini, birrocciai, marinai sul molo, pescatori sdraiati al sole... Di accattoni non ne ho visto uno solo che non fosse vecchio o storpio...»

Più avanti Goethe descrive la raccolta differenziata dei rifiuti nella Campania Felix: «Un numero rilevantissimo di persone, in parte uomini, in parte ragazzi, quasi tutti straccioni, sono occupati a trasportare la spazzatura fuori città. La campagna che circonda Napoli è tutta un immenso orto...»

Napoli, 1787



Dismessi Il pontile di scarico a Bagnoli è diventato una passeggiata, a destra il centro commerciale Caltagirone dove era l'area Vulcano

SESTO E BAGNOLI VENT'ANNI DOPO LA DISMISSIONE

Fine di un'epoca 1994, chiude l'Italsider (e Berlusconi scende in politica) Nello stesso periodo vengono smantellate le acciaierie Falck. I due siti ora puntano sull'ambiente, ma le riconversioni stentano a decollare

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il 1994 è l'anno della chiusura dell'Italsider di Bagnoli e dell'ingresso in politica di Berlusconi. Negli stessi anni è in corso lo smantellamento delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni. Fiorenza Bassoli, sindaco della Stalingrado d'Italia dal 1985 al 1992, ricorda che all'inizio del suo mandato nelle industrie di Sesto c'erano 12750 dipendenti della Breda, Falck, Magneti Marelli... Alla fi-

ne erano poco più di 700. Enrico Deaglio nel suo annuario, *Patria 1978-2008*, non registra la coincidenza temporale fra lo smantellamento degli altoforni e l'ascesa di Silvio Berlusconi, il Venditore. Il partito del mattone e della rendita fondiaria stava conquistando le posizioni che lo sgretolamento industriale lasciava libere. Le acciaierie sono state il simbolo dell'industria pesante e del secolo della classe operaia in Italia come altrove. Per la sinistra italiana, orgogliosamente diversa, la crisi d'identità è più grave di quella provocata dal

crollo del muro. Nel 2002 esce il romanzo di Ermanno Rea *La dismissione*. «Amavamo Bagnoli - scrive - perché incarnava ai nostri occhi una contro-cartolina della città. Valori inusuali: la solidarietà, l'orgoglio di chi si guadagna la vita, l'etica del lavoro; il senso della legalità».

«Pensavamo - ricorda Fiorenza Bassoli - di dover fronteggiare "solo" una crisi di ristrutturazione». Sesto era diventata città, nel 1954, con l'immigrazione, nel dopoguerra, dal Veneto, dalla bassa Padana, i genitori di Fiorenza erano arrivati dalla Roma-



Foto di Andrea Jemolo



Foto di Andrea Jemolo



gna. Poi ci fu l'immigrazione dal Sud. «Fu un passaggio difficile, i bambini parlavano solo dialetto, venivano messi nelle classi speciali. Poi un pedagogo bolognese, Aimone, guidò una ricerca che fu pubblicata da Einaudi e che anche oggi sarebbe di esempio». C'era allora un ruolo politico dei comuni «che l'elezione diretta dei sindaci ha cancellato, fu importante per l'integrazione delle famiglie venute dal Sud e in tanti altri frangenti, come negli anni Settanta contro il terrorismo». I servizi di Sesto oggi, «dai centri anziani agli asili nido sono dieci volte quelli di un quartiere di Milano».

LA CINTURA VERDE

In quel tornante storico fra gli Ottanta e i Novanta «i cortei arrivavano sotto la sede del comune, una volta a piazza Resistenza gli operai della Breda portarono una macchina leva alta tre piani. Ogni fabbrica che chiudeva era un buco nero nella città. Un problema urbano enorme. 700.000 metri quadri il vuoto creato dalla chiusura dell'area Vulcano. 200.000 quello della Ercole Marelli. L'amministrazione comunale da sola cosa poteva fare? Coinvolgemmo tutti, Regione, comune di Milano, sindacati, consigli di fabbrica». Ora nell'area Vulcano c'è un megacentro commerciale di Caltagirone, con annesso hotel che affaccia su svincoli e aree dismesse.

Veziò De Lucia, assessore all'urbanistica nella giunta Bassolino a Napo-

li, è quello che più lucidamente vede la fine di un'epoca. Usa il piano regolatore per disegnare un futuro diverso della città. Pensa del romanzo di Rea che si fonda su «una nostalgia sbagliata». L'obiettivo è il recupero di Bagnoli, un paradiso stretto fra Nisida e Capo Miseno, uno dei posti più belli del mondo, affacciato su Ischia e Procida. Il Prg riscopre l'idea della cintura verde che era stata di Piccinato istituendo anche il Parco delle colline orientali di Napoli.

L'abbiamo percorso a piedi questo lungo tratto che dalla collina dei Camaldoli scende a Bagnoli, insieme agli Stalker e alla fondazione «Con il Sud». Sotto ai Camaldoli c'è la ferita purulenta della discarica di Chiaiano. Però il parco, nella sua vita stenta, c'è ancora, con le sue spettacolari cave, con le masserie dove maturano le mele annurche. Lorenzo Romito (stalker), a proposito dei siti industriali come Bagnoli, dice «sembrano una cattiveria» per come hanno rovinato i luoghi più belli del mondo. A Bagnoli le polveri e il rumore entravano dentro le case. Romito legge Goethe, una vera e propria dichiarazione d'amore per Napoli contenuta nel *Viaggio in Italia*, il grande tedesco vi contesta che i lazzaroni siano vagabondi nullafacenti: «Ho visto tanti malvestiti ma nessuno disoccupato».

A Bagnoli, il pontile che una volta serviva di attracco per lo scarico dei materiali, ora è la passeggiata dove si fa jogging, passeggiano le coppie con

le carrozzine dei neonati, frotte di adolescenti vi si spingono a guardare il mare nelle serate calde. Il resto del recupero è fermo, la famosa colata a mare è ancora lì, i valori di inquinamento dell'acqua sono alti. Ma De Lucia rivendica le scelte di 15 anni fa: «L'abusivismo a Napoli non c'è più». Ricorda l'emozione del giorno in cui, dopo che era stato posto il vincolo a Bagnoli, gli telefonò Romano Prodi: «Assessore, sarò contento di sapere che abbiamo ridotto del 30% il valore dei terreni». Il comune acquisì i terreni. «Il mestiere dell'assessore all'urbanistica è anche quello di sottrarre con i vincoli valore - dice De Lucia - non solo quello di far salire il prezzo».

I TERRENI DEI PRIVATI

Anche Sesto puntò a suo modo sull'ambiente, un polo di ricerca e un nucleo industriale ambientale, con lo smaltimento dei frigo industriali, attività che però sembrò allora un ripiego poco interessante. «Speravamo - racconta Fiorenza Bassoli - che a Sesto fosse stabilita la sede della facoltà della Statale». Ma il dipartimento delle scienze ambientali è andato all'ex Pirelli a Milano. «La Stalingrado d'Italia - dice l'ex sindaco - non faceva simpatia ai governi di centro sinistra di Milano, della Provincia, della Regione». E sono 20 anni che in Italia non c'è una politica di trasformazione industriale: «Dovevamo arrangiarci, andammo a visitare la Ruhr. Ma sulla riqualificazione della

Ruhr in Germania si sono fatti due piani nazionali, si sono giocate due campagne elettorali».

La legge per la riqualificazione di Bagnoli e Sesto è la stessa ed è stata anche uno strumento, come succede in Italia, di ammortizzazione sociale, prevedeva l'impegno ad utilizzare le maestranze rimaste disoccupate. Ma le due aree sono diverse, privati i terreni di Sesto, comunali quelli di Napoli. Sesto fa da cerniera fra Milano e la Brianza, ricca di servizi come la metropolitana che la collega con Milano ma che non ha ancora identificato la sua vocazione. Per Bagnoli la vocazione è chiara, ma sono ferme entrambe. Per motivi diversi? I metri cubi da costruire sono cresciuti a dismisura, dicevano gli urbanisti critici, a proposito di Sesto, prima delle accuse formulate dai Pm di Monza. «Non è vero - sostiene Fiorenza Bassoli - il Prg prevede aumenti di cubatura solo per il risparmio energetico». E «al netto dei fattori inquinanti, la bonifica costa moltissimo, lì sotto c'è tutto cemento armato, ci vuole un mix pubblico-privato, come è stato per il polo fieristico Rho Pero». E Bagnoli, sono anche lì i costi proibitivi della bonifica a fermare tutto? De Lucia non ne è affatto convinto. Perché quello che si fa facilmente all'estero non si riesce a fare in Italia? C'è il sospetto che la melina serva a chi con i vincoli urbanistici non riesce a fare affari. ●

ANNA MARIA LORUSSO
SEMILOGA

Umberto Eco: «saggista, filosofo, scrittore, accademico, semiologo, linguista, massmediologo e bibliofilo italiano di fama internazionale», recita Wikipedia. Un po' intimidita da tutti questi titoli, nel giorno dei suoi 80 anni, lo incontro, fra tutti i libri che portano il suo nome in copertina, decisa a fargli qualche domanda fin qui taciuta.

Ad esempio sul suo carattere.

Umberto Eco, lei si sente una persona mite e bonaria, come molti la descrivono, o si riconosce maggiormente in un carattere insofferente e polemico?

«Ho sofferto molte volte nel vedermi accusato di voler riuscire simpatico a tutti i costi, così che lo scoprirmi antipatico - quando succede - mi riempie d'orgoglio e di virtuosa soddisfazione. Mi è successo ultimamente, con l'ultimo romanzo, che ha irritato qualche cattolico. Mi è successo alcuni anni fa quando ho preso, esplicitamente, posizione rispetto al governo. Credo nell'opportunità e nella bontà di un'antipatia positiva. È antipatico chi ci dà un'altra versione della verità».

Provi a darci qualche suggerimento in questo senso... Come di esercita l'antipatia positiva?

«Ad esempio, educando le persone - i fanciulli innanzi tutto (ma ci sono anche molti adulti disposti ad avere l'incanto dei bambini) - alla realtà così com'è. È inutile coltivare le illusioni, cercare di mantenerle per evitare il dolore del disincanto. La vita va affrontata in tutte le sue espressioni di fatto. La maggioranza silenziosa va educata, anzi: tenuta sveglia. E le sveglie non sono mai state simpatiche a nessuno».

Lei parla spesso di educazione e, tutto sommato, si è occupato proprio di questo per molti anni, insegnando.

«Sì, credo molto nel legame formativo che si instaura tra giovani e anziani. E spero di non offendere nessuna delle grandi personalità che ho incontrato se dico che la mia massima gratitudine, tuttora, va a due dei miei insegnanti di scuola: la prof.ssa Bellini, che mi ha insegnato l'arte dell'invenzione, e il prof. Marino, che mi ha insegnato la libera critica».

Vogliamo provare, per una volta, a spiegare che cos'è la semiotica, visto che è a questa disciplina che si è dedicato per una vita. Alzi lo sguardo verso una nuvola, e poi lo riabbassi verso il suo foglio. Cosa vede?

«È banale dire che vede due cose molto diverse, e che una nuvola è



Sfaccettature

«ECO-INTERVISTA» PER GLI 80 ANNI DI UMBERTO

Un florilegio di citazioni, riflessioni e pensieri sparsi del celebre semiologo che oggi compie sedici lustri. Ne è autrice una delle sue allieve più fedeli che ne compone un ritratto-puzzle attraverso le sue dichiarazioni negli anni

differente da una parola. Lo sa anche un bambino. È meno banale, invece, chiedersi, magari soltanto sulla base di alcuni usi linguistici comuni, cosa ci sia che potrebbe appartenerle. Ecco, gran parte della mia ricerca si è aggirata tutta, più o meno, intorno a questa domanda ossessiva».

E così facendo, ho fatto semiotica. Definirebbe questo tipo di sapere, e di ricerca, un sapere impegnato, politico?

«Qualunque sistema semantico, cioè qualunque lingua e universo culturale, costituisce un modo di dare forma al mondo. Come tale costituisce

una interpretazione parziale del mondo stesso e può essere sempre ristrutturato non appena nuovi giudizi intervengono a metterlo in crisi. Ma in generale si rifugge da tale controllo e si resta ancorati alle proprie visioni "parziali", assolutizzando la relatività del proprio punto di vista. Per definire questa visione parzializzata del mondo si può ricorrere al concetto marxiano di ideologia come "falsa coscienza". Io credo di aver fatto - lungo tutta la mia esperienza semiotica - un lavoro anti-ideologico. Smascherare i discorsi ideologici è la mia forma personale e professio-

nale, di impegno politico».

Citare Marx è ormai inusuale... E parlare di ideologie anche; si parla molto più spesso di fine delle ideologie...

«È vero, si parla di crisi delle ideologie. Errore. Caso mai bisognerebbe parlare di modificazione delle ideologie. È caratteristico delle nuove ideologie non essere riconoscibili come tali, così che possano essere vissute come verità. Tra qualche tempo ci renderemo conto dell'ideologia che ci ha accompagnato in questi anni».

Ma si può fare qualcosa per sfuggire al meccanismo delle ideologie? Per non esserne vittima?



Umberto Eco. Il semiologo al Louvre dove nel 2009 ha curato la mostra «La vertigine della lista»

«Si può studiare semiotica! E così capire i meccanismi del kitsch, del fascismo, della cultura della P38, del berlusconismo. Rintracciando i presupposti taciuti e ridisegnando le genealogie dei concetti, si esercita la fatica della critica, che se anche non ci consentirà di dire cosa, nel mondo, è buono, almeno ci renderà più facile riconoscere ciò che è cattivo».

Ma in questo modo la vita non diventa un'esperienza tutta e solo cerebrale, intellettuale?

«L'ho già detto mille volte: questa idea è falsa. La semiotica e ogni forma di conoscenza critica non impediscono nessuna passione e non atrofizzano le nostre emozioni. Anche i ginecologi, come ripeto spesso, si innamorano».

Perché a un certo punto ha deviato dalla teoria semiotica e si è lanciato nella narrativa? Si annoiava?

«Io non mi sono dedicato alla narrativa tardi. Fin da bambino, in effetti, scrivevo romanzi e sono autore di molti libri incompiuti, cui dedicavo talmente tante energie nella fase iniziale (la copertina, il titolo, le illustrazioni...) che alla fine del primo capitolo ero già stanco. La verità è che non ho mai creduto così nettamente alla distinzione tra narrativa e saggistica. Perché Omero sarebbe creativo e Platone no? I miei saggi spesso sono il racconto della mia esperienza di ricerca e non per questo sono meno teorici».

E però la maggior parte delle persone ritiene che «Anna Karenina» e la «Critica della ragion pura» siano due cose profondamente diverse. E siccome lei crede e parte sempre dal buon senso, una spiegazione di questa convinzione

ne me la dovrà dare.

«Certo, sono diverse le esperienze di lettura e il rapporto con la Verità che questi due libri instaurano. Al di là di altre ragioni estetiche, penso che noi leggiamo romanzi perché essi ci danno la sensazione confortevole di vivere in un mondo dove la nozione di verità non può essere messa in discussione, mentre il mondo reale sembra essere un luogo ben più insidioso. Il più insidioso di tutti è il mondo della riflessione critica e filosofica: lì, se non assumi un radicale principio di fallibilismo, non fai mai un passo in avanti».

Il fatto di avere già ottant'anni non la mette a disagio?

«No, non ho mai capito quelli che si arrabbiano con gli anni che passano o si deprimono o nascondono la propria età. Io sono contento di essere arrivato ad ottant'anni. Non era mica scontato. È un traguardo, non una sventura. E poi più gli anni passano, più le cose diventano chiare, e vivere diventa un po' più facile».

Cosa direbbe se un intervistatore stupido le chiedesse un consiglio per invogliare come lei?

«Lo inviterei a leggere. È l'unico modo per moltiplicare la propria vita, e viverne cento. E se l'esperienza del libro ancora vi intimidisce, incominciate, senza timori, a leggere libri al gabinetto. Scoprirete che anche voi avete un'anima».

Spero che questa intervista non le sia sembrata impertinente...

«Mah... In fondo sono tornate fuori solo cose che ho già scritto. E anche a me sono sempre piaciute le interviste inventate. Anche io da giovane scrivevo "interviste impossibili"». ●

E ora Camilleri prende il diavolo con filosofia

Dello scrittore escono, editi da Mondadori, trentatré racconti Filorosso: mostrare il diabolico che alberga nell'essere umano

SALVO FALLICA

Una nuova frontiera dello sperimentalismo camilleriano è l'insieme di questi 33 racconti, editi da Mondadori, con un titolo che racchiude in sé il gioco intellettuale attuato dall'autore: *Il diavolo, certamente* (pp. 176, euro 10). Il testo, in libreria in questo inizio di gennaio, si iscrive nel genere della sperimentazione narrativa che l'autore ottantaseienne si diverte a esplicare con costanza.

Le storie raccontate hanno un filo rosso, mostrare il diabolico nell'esistenza umana. Un elemento che in realtà non è monolitico, ma una pluralità di possibilità che vanno da eventi paradossali ed assurdi a vicende giocate su un piccolo errore o un lapsus, che cambiano il corso delle storie umane. Storie dove molte donne sono protagoniste, spesso vittime di manipolazioni o di perfide vendette. Non tutte raggiungono la meta sperata, ma anche quando la raggiungono, un piccolo elemento rende il finale inconsueto, o magari rende superflua la vendetta medesima.

GIOCHI LINGUISTICI

Camilleri gioca con i dettagli, i particolari, sa che nello spazio temporale di un gesto può cambiare una esistenza. Ma il suo non è solo un gioco intellettuale, il suo è anche un confrontarsi con una delle sue grandi passioni: la filosofia. Alcuni critici che non si fermano ai gialli di Montalbano e alla sua fidanzata, hanno colto la sua passione per la storia, l'analisi dei meccanismi del potere, la sua attenzione psicologica ai personaggi, la ricostruzione della dimensione sociale. Ma il punto vero (e il romanzo storico *Il re di Girgenti* è il più alto esempio di questa interpretazione critica) è che il terzo livello di lettura è quello filosofico-antropologico, la dimensione ermeneutica ed esistenziale. In questi racconti Camilleri fa saltare lo schema dei livelli, presente soprattutto nei ro-

manzi storici, e l'autore si confronta direttamente con esperimenti narrativi che giocano con la filosofia in maniera ironica.

Nel suo giocare con gli opposti si ispira a un Pirandello dialettico senza la sintesi di Hegel e gioca con i paradossi sciasciani utilizzando l'ispirazione wittgensteiniana, creando giochi linguistici in chiave filosofica resi semplici da una scrittura chiara e tagliente. Nel far questo lo scrittore non utilizza il suo famoso stile italo-siculo, il linguaggio inventato che tanto successo gli ha dato, ma lo stile italiano dei suoi esperimenti di romanzi borghesi. Che non sono obiettivamente fra le sue migliori prove narrative, e Camilleri lo sa, ma gli permettono di sperimentare come un artigiano sa fare. Senza sacralità della scrittura, ma con amore della scrittura. Questi racconti rispetto ai romanzi borghesi, grazie alla sintesi sono più efficaci, ma vi è qualche problema di ritmo. In quasi tutti però, c'è uno spunto che li rende letture interessanti. La storia dei due filosofi in lotta è emblematica dell'intero testo ed infatti lo apre, come lo è anche quella del magistrato che si lascia condizionare da un giallo che ha letto durante il caso che sta seguendo. E finisce per sbagliare, quando crede di aver raggiunto la verità ed aver convinto tutti.

Il concetto della verità, o meglio della pluralità delle verità, è ricorrente nella produzione camilleriana, l'autore di Porto Empedocle vi ha dedicato un romanzo con protagonista Montalbano che è fra le sue opere migliori, *La forma dell'acqua*. La verità costruita e ricostruita, decostruita e manipolata, la verità che si perde nei meandri dell'animo umano, e magari emerge da un dettaglio, da un particolare trascurato, da una azione improvvisa e non programmata. Una verità che non sempre è oggettiva, riproducibile, verificabile. E a volte è così sfuggente e ambigua, che non vuol mostrare il suo vero volto. ●

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO

Parlare di musica o, peggio, di insegnamento musicale in Italia, è come indossare il cilicio. E riempire due pagine di giornale con un tema a tutta prima così soporifero come l'equipollenza dei titoli di studio rilasciati dai sempre più vecchi e malandati Conservatori di musica, crea imbarazzo. Eppure il disegno di legge bipartisan approvato al Senato il 30 novembre e approvato ora alla Camera, concentra in sé un magnifico distillato degli infiniti guai che affliggono la scuola, la musica, l'università, la politica. In una parola: il nostro Paese.

Alla fine del secolo scorso, 1999, la legge 508 trasformò i gloriosi quanto vetusti Conservatori di musica in istituti superiori di livello universitario. Nasceva l'Alta Formazione Artistica e Musicale, con un forte accento sopra «alta», a esorcizzare quell'ossessiva paura del «basso», che in un paese come il nostro, tuttora intriso di mentalità feudale e accademismi vecchio stampo, è sinonimo di «plebeo». I Conservatori, come le Università, adottarono il modello 3+2: diplomi accademici di I livello e specialistici di II livello, con la loro brava sequela di esami, crediti formativi, tesi di laurea ecc.

RITORNO A SCUOLA

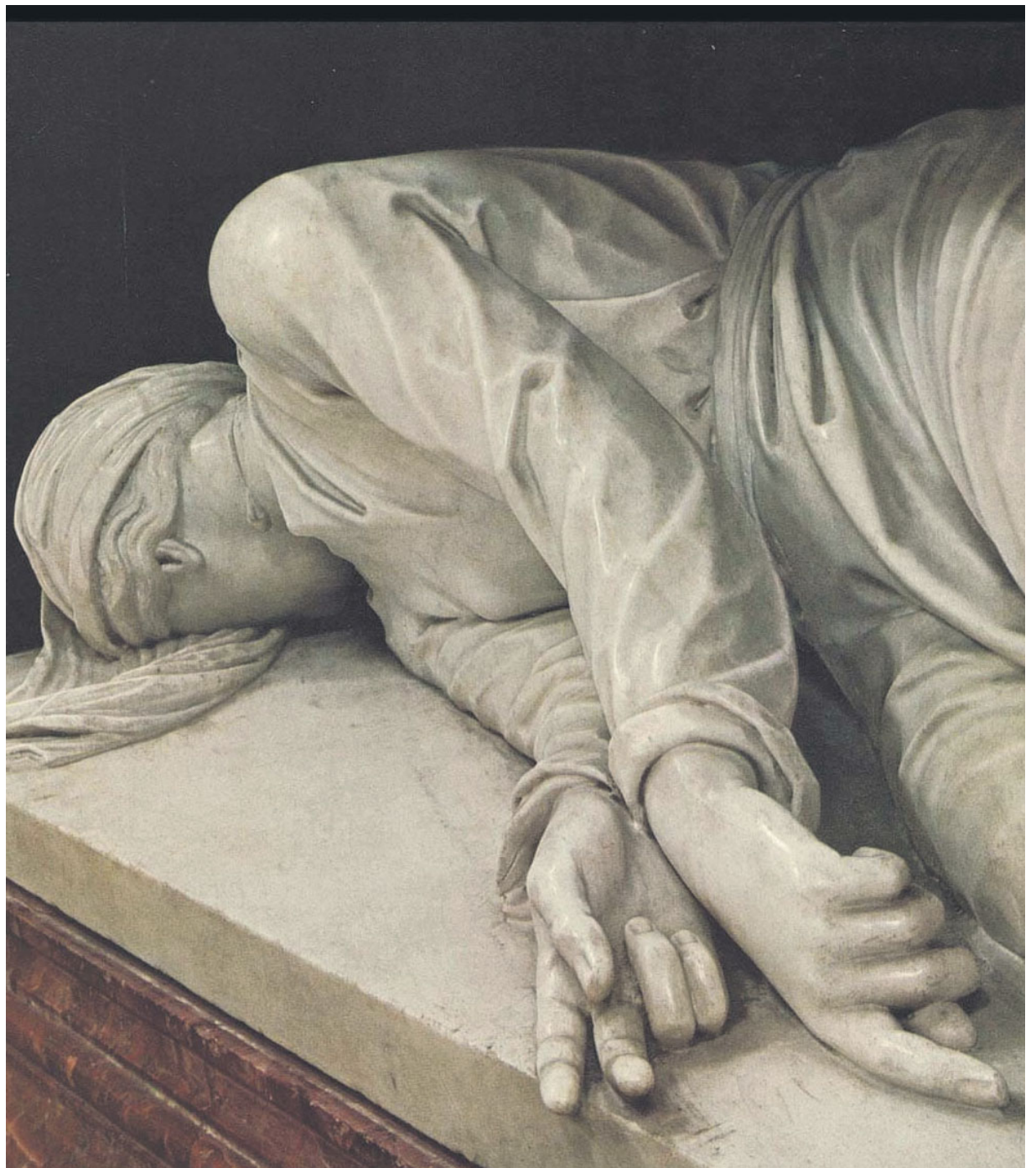
Fu così che migliaia di diplomati di Conservatorio, giovani e meno giovani, tornarono a scuola per migliorare le loro magre prospettive di lavoro conseguendo un biennio specialistico, o magari collezionandone più d'uno. Il Conservatorio vecchio modello, dove si studiava musica e basta, andava in pensione, tenuto in vita solo fino all'avvento della messianica riforma della scuola secondaria che avrebbe trasferito ai Licei quella formazione musicale di base tanto malvista da chi era chiamato a più alte mete.

Ma più che una riforma la 508 era una fiction: sbandierava la metamorfosi dei Conservatori in Università nonostante il 75% (!) degli iscritti avesse meno di 18 anni (nel 2000 su 35.000 studenti, 26.000 frequentavano i corsi inferiori e medi) e nonostante i titoli di studio dei docenti si limitassero spesso al diploma di Conservatorio e alla media dell'obbligo.

In realtà, dietro l'insegna del pur doveroso, avvio di un livello accademico di studi musicali, quella riforma era forse soprattutto il placebo a una categoria che un sindacalismo corporativo non cessava di

DIPLOMI O LAUREE? MA CHE MUSICA STONATA..

Col disegno di legge da poco approvato al Senato, gli attestati accademici sono equipollenti per l'accesso ai concorsi. Una sorta di «sanatoria» che penalizza chi ha studiato (e speso) di più per la specializzazione del biennio



La patrona della musica Stefano Maderno, «Santa Cecilia» (Basilica di Santa Cecilia, Roma)



allarmare con lo spauracchio della «secondarizzazione», del venire degradati cioè a scuola secondaria, rivendicando per contro, in nome del *genius loci*, l'equiparazione ai docenti universitari. Dieci anni dopo, nel 2010, a fronte di circa 6.000 docenti, gli iscritti ai Conservatori erano oltre 40.000 di cui però l'80% ancora iscritti ai corsi del vecchio ordinamento.

Ora col disegno di legge da poco approvato al Senato, e salutato con toni trionfalistici come una vittoria della musica, i diplomi accademici di I e II livello sono dichiarati equipollenti per l'accesso ai concorsi alle «corrispondenti» classi di laurea universitarie. Nel merito, nonostante l'entusiasmo dei legislatori, il Comitato Universitario Nazionale ha espresso un giustificato parere negativo, pur senza entrare nel merito di un altro comma dinamitardo: quello che infine sancisce l'equipollenza fra i vecchi diplomi di Conservatorio e i nuovi diplomi specialistici di II livello. Il dubbio, atroce, è: ma i senatori che hanno tanto applaudito questo provvedimento non ne capiscono l'iniquità e le conseguenze? Passi per i firmatari di destra, che fingendo di riformare smontano pezzo dopo pezzo ogni residuo di eccellenza nel settore pubblico della formazione per dirottarlo verso un'iniziativa privata riservata a chi può pagarsela. Ma chi ha a cuore il futuro dell'insegnamento musicale nel nostro Paese, non può non capire che quell'equipollenza è una sciagurata invenzione a fini di una malcongegnata sanatoria. Inesistente nei fatti poiché assimila percorsi formativi radicalmente diversi. E per di più offensiva per quelle migliaia di studenti che sono tornati a studiare nei Conservatori spendendo qualche migliaio di euro per conseguire un diploma... che avevano già!

Senza contare che ora, di fronte a questa equipollenza, i diplomati del

vecchio ordinamento (cioè l'80% dell'attuale popolazione studentesca) non avranno più nessun motivo di iscriversi al biennio specialistico, col risultato di un immediato smagrimento del già anoressico livello accademico che sembra avviarsi verso un'equipollenza ben più curiosa: 8.000 gli iscritti attuali ai corsi accademici, 6.000 i docenti: ci si prospetta forse un'Alta Formazione con più docenti che studenti?

L'ESEMPIO DELLA GERMANIA

Assurdo? Assolutamente sì. O assolutamente no, se l'obiettivo è quello di dismettere l'insegnamento musicale pubblico. Ma la strada per ridare senso alla formazione musicale c'è: maestra, lineare, indiscutibile. Ed è proprio la riabilitazione, con una virata decisa e consapevole, di quella «bassa formazione» che suscita tanto astio e che invece è la linfa di ogni vita musicale.

Apriamo - ahi ahi! - un voluminoso rapporto intitolato *Musical Life in*

Legge bipartisan

**Approvata a novembre
concentra tutti i guai
che affliggono il Paese**

Riforma «fiction»

**Conservatori come
università ma il 75%
degli iscritti sono minori**

Germany, edito nel 2011 dal Deutsches Musikinformationszentrum. In Germania gli iscritti alle Musikhochschulen e alle facoltà di musica sono circa 25.000. In Italia il settore corrispondente, cioè gli iscritti ai corsi superiori e accademici di Conservatori e Istituti pareggiati, conta 9.500 iscritti. Sempre in Italia gli iscritti ai corsi inferiori e medi sono poco più di 30.000 cui si aggiungono un migliaio di studenti del Liceo musicale e coreutico. Quanto alla Germania, dove la musica si studia fin dalla scuola primaria, i ragazzi che studiano musica al Liceo sono circa il 30% (!) del totale. A questi si aggiungono gli studenti iscritti alle Musikschulen, le scuole pubbliche di musica: circa un milione nel 2008-2009.

Che strani i tedeschi. Tutte queste scuole musicali pubbliche per il puro piacere di far musica, senza poi diventare musicisti di professione. Tant'è che da un paio di milioni di giovani che studiano musica solo 25.000 accedono al livello accademico: uno spreco! A noi invece, preme volare alto ma faremmo bene a guardare giù in basso, dove le fondamenta stanno franando. ●

**IL GIOCO DEI DIRETTORI
INCROCIATI**

FESTA DEL CINEMA DI ROMA

Alberto Crespi

Sarà un punto di vista del tutto secondario, come no? Ma forse ai politici romani di entrambi gli schieramenti interesserà sapere che il mondo del cinema - non del tutto insignificante, nella capitale - segue con la mascella caduta la polemica sul festival di Roma. Riasumiamo: la destra (soprattutto la presidente della Regione, Renata Polverini) vorrebbe affidare il festival a Marco Müller, libero da impegni dopo la scadenza del suo mandato veneziano; la sinistra difende la posizione dell'attuale direttore, Piera Detassis, e del presidente Gian Luigi Rondi, in carica fino a maggio. Ora, in questa sede non ci interessa stabilire chi, fra i personaggi coinvolti, è più bravo o meno bravo, chi potrà fare un festival bello o meno bello. Vorremmo solo rimettere alcune cose al loro posto, perché è forte la sensazione

quella sì - piena di difetti e di problemi logistici. È vero che in passato ha più volte rilasciato dichiarazioni sferzanti sul festival romano, ma fa parte del gioco: come un giocatore dell'Inter che finisce a giocare nel Milan...

Detto questo, è la storia delle persone a rendere paradossali le sparate di questi giorni. La destra si schiera per Müller che ha un passato di studente in Cina e di massimo esperto europeo di cinema cinese. Non certo un maoista, ma sicuramente non un

uomo di destra. La sinistra sostiene Rondi che, per quanto uomo Ds e poi Pd, è stato responsabile del settore cinema della Dc ed è tuttora critico cinematografico del «Tempo», quotidiano che dovrebbe piacere più alla Polverini che ai responsabili del Pd romano. Piera Detassis è la direttrice di «Ciak», rivista edita da Mondadori,



quindi da Berlusconi. In passato ha diretto fra l'altro l'ufficio cinema del comune di Modena, quindi sicuramente era, e forse è, di sinistra. Ma non sappiamo cosa voti, né ci interessa (come non lo sappiamo, né ci interessa, di Müller). Non è questo il problema. Il problema è che il mondo sembra essersi rovesciato, e questa polemica su una cosa «piccola» come il festival di Roma sembra un ologramma in cui si intravedono tutti gli incomprensibili rivolgimenti della politica italiana in questa fase così caotica. Tanto per citare un «pensatore» che Müller (e forse anche Rondi) conosce molto bene, è probabile che i professionisti coinvolti in questa faccenda siano d'accordo con la massima maoista secondo la quale il miglior gatto è quello che cattura i topi. Purtroppo i loro referenti politici non sembrano in grado di distinguere un gatto da un topo. Molto triste. ●

Dal 6 all'8 gennaio

**Cultura: un bene comune
Zisa in fermento a Palermo**

Tre giorni, dal 6 all'8 gennaio, presso i Cantieri Culturali della Zisa a Palermo con incontri, performance, concerti e assemblee pubbliche per riaffermare il valore e il significato di «spazio pubblico», sulla cultura come bene comune inalienabile e sulla partecipazione come pratica condivisa con cui costruire cittadinanza. 70 associazioni, 100 artisti e centinaia di cittadini uniti a partire dall'appello lanciato un anno fa dal movimento «I Cantieri che vogliamo» per denunciare il degrado della Zisa.

RATATOUILLE**RAIDUE - ORE:21:05 - FILM**
DI B. BIRD, J. PINKAVA**34° FESTIVAL DEL CIRCO
DI MONTECARLO****RAITRE - ORE:21:05 - SHOW**
CON CRISTINA CHIABOTTO**TUTTI INSIEME
INEVITABILMENTE****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON VINCE VAUGHN**SHERLOCK -
IL GRANDE GIOCO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON BENEDICT CUMBERBATCH**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** Miacarabefana.it. Fiction
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** La magnifica coppa. Film Tv Commedia. (2009) Regia di Michael Steinke. Con Christian Wolff, Gaby Dohm, Gunther Gillian.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.25** Speciale TG1 Documentario: Gesù e la Maddalena. Documentario
- 00.10** Tg1 - Notte. Informazione
- 00.40** Che tempo fa.
- 00.45** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.05** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie Tv
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie Tv
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie Tv
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie Tv
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Ratatouille. Film Animazione. (2007) Regia di Brad Bird, Jan Pinkava.
- 23.00** TG2. Informazione
- 23.15** Cut. Rubrica
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 01.25** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Come sposare una figlia. Film Commedia. (1958) Regia di Vincente Minelli. Con Rex Harrison
- 09.30** Totò ospite a "Studio Uno 1966".
- 09.45** Totò ospite al "Musichiere 1958".
- 10.05** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie Tv
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Le storie. Talk Show.
- 12.50** FuoriGeo. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie Tv
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie Tv
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie Tv
- 20.35** Un posto al sole. Serie Tv

SERA

- 21.05** 34° Festival del Circo di Montecarlo. Show. Conduce Cristina Chiabotto.
- 23.15** TG3. Informazione
- 23.25** TG Regione. Informazione
- 23.30** Reporte: Uno stipendio Onorevole. Informazione
- 00.25** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.41** Tom & Thomas: Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di Esme Lammers. Con Aaron Johnson
- 10.01** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.12** Grande fratello. Show.
- 14.26** A casa con Babbo Natale. Film Fantasia. (2008) Regia di Gabi Kubach. Con Christine Neubauer, Bernhard Schir.
- 16.30** Solo per amore. Film Commedia. (2006) Regia di Mark Griffiths. Con Jeremy London, Dorie Barton, Sally Struthers.
- 18.15** Grande fratello. Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.11** Tutti insieme inevitabilmente. Film Commedia. (2008) Regia di Seth Lewis Gordon. Con Vince Vaughn, Reese Witherspoon, Robert Duvall.
- 23.31** Un amore sotto falbero. Film Commedia. (2004) Regia di Chazz Palminteri. Con Alan Arkin, Penelope Cruz, Kim Bubbs.

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie Tv
- 08.20** Hunter. Serie Tv
- 09.40** Monk. Serie Tv
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie Tv
- 13.00** La signora in giallo. Serie Tv
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie Tv
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 17.00** Segni particolari: bellissimo. Film Commedia. (1983) Regia di Castellano Pipolo. Con Adriano Celentano, Federica Moro, Gianni Bonagura.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie Tv. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Il capo dei capi. Serie Tv. Con Claudio Gioè, Daniele Liotti, Simona Cavallari.
- 23.32** Analisi finale. Film Thriller. (1992) Regia di Phil Joanou. Con Richard Gere, Kim Basinger, Paul Guilfoyle.
- 01.50** Tg4 night news. Informazione
- 02.17** Viale Flamingo. Film Drammatico.

Italia 1

- 07.25** Cartoni animati
- 08.50** Barbie lago dei cigni. Film Animazione. (2003) Regia di Owen Hurley.
- 10.30** Beethoven 5 - Continuavano a chiamarlo Beethoven. Film Commedia. (2003) Regia di Mark Griffiths. Con Daveigh Chase
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Studio sport.
- 13.40** I Simpson. Serie Tv
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie Tv
- 15.20** La vita secondo Jim. Sitcom
- 15.35** La famiglia Addams 2. Film Commedia. (1993) Regia di Barry Sonnenfeld. Con Anjelica Huston,
- 17.30** Dragon ball.
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Studio sport.
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie Tv
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie Tv

SERA

- 21.10** Sherlock - Il grande gioco. Film Crimine. (2010) Regia di Paul McGuigan. Con Benedict Cumberbatch, Martin Freeman.
- 23.05** Nikita. Serie Tv
- 00.50** Highlander. Serie Tv
- 02.20** Media shopping. Shopping Tv
- 02.35** Highlander. Serie Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Pomodori verdi fritti - Alla fermata del treno. Film Commedia. (1991) Regia di Jon Avnet. Con Mary Stuart Masterson, Mary-Louise Parker, Kathy Bates.
- 16.50** Movie Flash. Rubrica
- 16.55** L'ispettore Barnaby. Serie Tv
- 18.55** Italliland REMIXATA!!! Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 24.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** Sex and the city. Serie Tv. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall, Cynthia Nixon.
- 01.20** G' Holiday (R). Talk Show. Conduce Geppy Cucciari.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Immaturi - Il viaggio. Rubrica
- 21.10** Io, Robot. Film Fantascienza. (2004) Regia di A. Proyas. Con W. Smith J. Wasserman.
- 23.10** La banda dei babbi natale. Film Commedia. (2010) Regia di P. Genovese. Con Aldo, Giovanni e Giacomo

**Sky
Cinema family**

- 21.00** George re della giungla...?. Film Commedia. (1997) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser
- 23.35** Dragon Trainer. Film Animazione. (2010) Regia di C. Sanders.
- 00.15** Sansone. Film Commedia. Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.
- 22.50** L'amore infedele - Unfaithful. Film Drammatico. (2002) Regia di A. Lyne. Con R. Gere D. Lane.

**Cartoon
Network**

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.30** Come è fatto. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra.

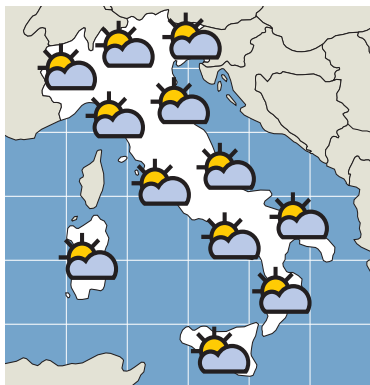
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona A scuola di emozioni. Show.
- 21.00** Maratona Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie Tv
- 03.30** Only Hits - Video a rotazione. Musica
- 05.45** MTV News. Informazione

Il Tempo

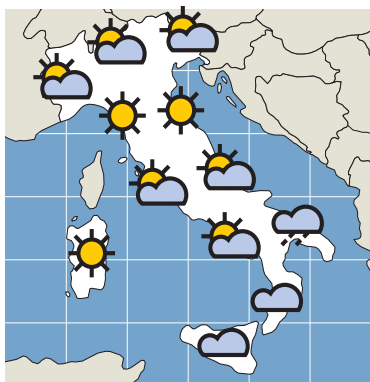


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

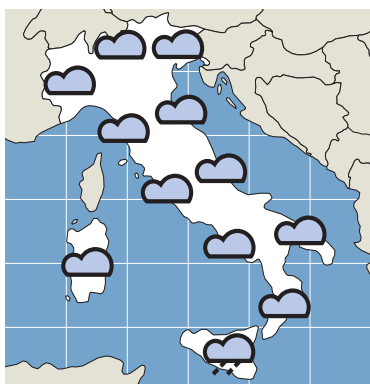


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia su Calabria e Puglia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche con piogge sparse in estensione al resto del Centro.

SUD ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni.

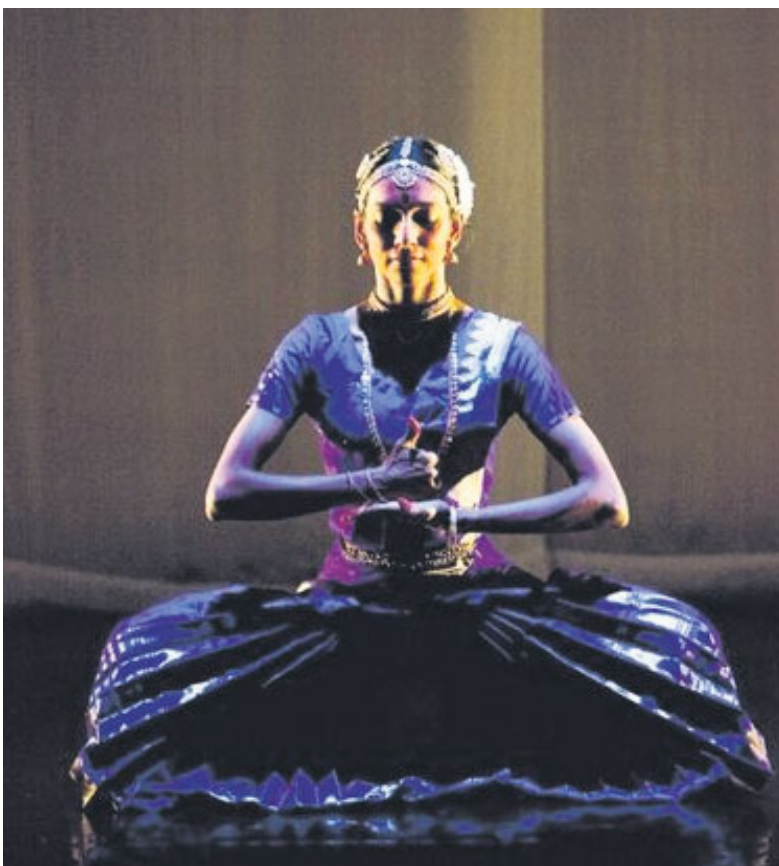
Pillole

COLOSSEO A NUMERO CHIUSO

Il Colosseo è pronto a far scattare il numero chiuso, ammettendo solo 6.000 visitatori contemporaneamente all'interno, ma l'esperienza è già sperimentata da tempo alla Galleria degli Uffizi di Firenze attraverso tornelli «contapersone». A Roma si sta progettando un sistema simile, che potrebbe entrare in funzione dalla prossima Pasqua.

FILM DI JACQUOT APRE BERLINALE

Farewell, My Queen il film drammatico del regista francese Benoit Jacquot aprirà il 9 febbraio la 62esima edizione della Berlinale. La pellicola, con Diane Kruger nei panni di Maria Antonietta, è un adattamento del romanzo del 2002 *Les Adieux à la reine* della scrittrice e storica francese Chantal Thomas. A Meryl Streep, invece, l'Orso d'Oro alla Carriera.



Sonorità tradizionali dall'India al Maxxi

BEFANA CON I MANTRA ■■■ Aspettando l'opera «Nineteen Mantras» il 10 e 11 gennaio al Parco della Musica, il MAXXI offre un assaggio delle sonorità tradizionali dell'India con il concerto «Nineteen Mantras variations». Protagonisti quattro musicisti indiani, venerdì alle 18 nella hall del MAXXI.

NANEROTTOLI

L'autodenuncia

Toni Jop

Torni il buonumore sugli spalti della repubblica, crisi o non crisi. Perché ora che hanno perduto il potere assoluto sulle nostre vite si può tornare a riderne, come impone il loro irresistibile canovaccio ad un pubblico peraltro ostico, noi. Nella vicenda che sta squassando le file del Pdl e della Lega a proposito delle tessere di partito fa-

sulle stilate da alcuni del Pdl vicentino per millantare un peso che non hanno, ecco l'illuminante dichiarazione di una parte lesa, il leghista Claudio Savegnago, ingiustamente iscritto, a sua insaputa, al Pdl. Così ha scoperto con disappunto l'interessato che, ricordiamo, non è stato il solo figlioccio di Bossi e trovarsi nell'elenco malandrino. Ora, il bravo Savegnago è comprensibilmente arrabbiato e minaccia querele mentre lamenta, deluso e amareggiato: «Hanno tesserato cani e porci, ma non finisce qui»: parole forti, un'autodenuncia coraggiosa. Noi non lo avremmo detto, ma ci fidiamo...❖

SEARLE: UMORISTA SUL FIUME KWAI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Nella sua biografia c'è una durissima esperienza: la prigionia e i lavori forzati alla costruzione della cosiddetta «Ferrovia della Morte» che i giapponesi realizzarono per collegare Thailandia e Birmania durante la seconda guerra mondiale (l'episodio del *Ponte sul fiume Kwai* è narrato nel celebre film di David Lean). Ma la fama di Ronald Searle - sopravvissuto all'ecatombe di lavoratori asiatici (90.000) e prigionieri di guerra alleati (16.000) - non è dovuta alla partecipazione a quella tragica impresa. Perché Searle, scomparso il 30 dicembre (era nato a Cambridge nel 1920), è stato uno dei più geniali umoristi e cartoonist del mondo. E tuttavia quell'esperienza lo segnò profondamente (l'ha raccontata nell'86 in *Ronald Searle: To the Kwai and Back, War Drawings 1939-1945*, che raccoglie molti disegni realizzati, nonostante tutto, durante la prigionia) e ha certamente contribuito al suo umorismo, talvolta cinico e venato di nero. La sua carriera inizia nei 50, e sue illustrazioni e copertine sono apparse su riviste come *Life*, *Punch*, *The New Yorker* e su quotidiani, compreso *Le Monde* (dal 1961 si era stabilito nell'Alta Savoia). La notorietà la raggiunge con la serie di libri illustrati *St. Trinian's School* (da cui sono stati tratti sei film) e *Molesworth* (in collaborazione con Geoffrey Willans), feroci e liberatorie satire del sistema scolastico inglese. Numerosi i titoli della sua bibliografia e, tra questi, i libri con le vignette sui suoi tonti e stralunati gatti. A Ronald Searle si sono dichiaratamente ispirati in molti, a cominciare dalla Disney, il cui film *La carica dei 101* deve molto, soprattutto nel disegno degli sfondi, all'artista inglese. In Italia Searle è stato pubblicato poco e in maniera discontinua. Tra i primi ad apprezzarlo fu il compianto Giovanni Gandini, l'inventore della rivista *Linus*, che pubblicò un paio di volumi di *Molesworth*.❖

SCOMMESSE: INTERCETTATI TRE DEL NAPOLI

Panorama Controllati i telefoni di Cannavaro, Mascara e Gianello ma solo l'ex portiere sarebbe indagato. Sospetti sulla gara persa col Milan per 3-0

PINO STOPPON
ROMA

Da Cremona a Napoli, il terremoto che rischia di travolgere il calcio italiano e la serie A si allarga e si arricchisce di nuovi dettagli. Le ultime rivelazioni arrivano dal capoluogo partenopeo dove i telefoni di due calciatori del Napoli - il capitano Paolo Cannavaro e l'attaccante Giuseppe Mascara - e di Matteo

Gianello, ex portiere di riserva degli azzurri, sono stati intercettati dagli inquirenti della procura che indagano sul calcioscommesse. Lo rivela il settimanale *Panorama* nel numero in edicola oggi. Secondo *Panorama* le intercettazioni sono state disposte nell'ambito di uno dei filoni di inchiesta condotti dalla magistratura partenopea. Si tratta dell'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo e dai pm che si occupano dei cosiddetti "reati da stadio". Le richieste di intercettazioni avanzate dal-

la procura risalirebbero al giugno scorso.

Nel mirino degli inquirenti sono finiti volumi sospetti di giocate su alcune partite disputate dagli azzurri nelle ultime due stagioni. Oltre a Napoli-Parma, Sampdoria-Napoli e Lecce-Napoli di cui già si parlò nei mesi scorsi, l'attenzione degli investigatori sarebbe concentrata anche su altre partite. Di recente sono state esaminate, tra l'altro, le immagini di Milan-Napoli del 28 febbraio 2011 e finita 3-0 per i rossoneri.

Dei tre giocatori intercettati il solo Gianello risulterebbe indagato, per l'ipotesi di frode sportiva. L'ex portiere degli azzurri è stato anche interrogato a giugno, assistito dall'avvocato Vincenzo Siniscalchi. Mascara, invece, avrebbe escluso di aver ricevuto avvisi o convocazioni in procura. Per quanto riguarda infine Cannavaro, gli investigatori avrebbero intercettato le sue conversazioni solo per capire come lo spogliatoio reagisse alle presunte proposte esterne di "combine". Il capitano del Napoli non risulta comunque sottoposto a indagini.

Il lavoro dei magistrati è caratterizzato da grande riservatezza e le indiscrezioni trapelate finora sono troppo frammentarie per definire uno quadro organico sui presunti illeciti e sui personaggi chiamati in causa. Si sa che nei mesi scorsi un pentito a rivelato che un'organizzazione metteva a disposizione somme di alcune decine di migliaia di euro «per ogni giocatore disponibile». Un altro fascicolo è stato aperto lo scorso anno dalla procura di Napoli sul versante «camorristico» del calcioscommesse.

L'attenzione dei pm Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa, coordinati dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, è concentrata sul rapporto che lega i clan della camorra e alcune agenzie di scom-

Foto Ansa



Ronaldo ricoverato e dimesso per la dengue: «Maledetto moscerino...»

«Maledetto moscerino». Così in un messaggio su Twitter l'ex attaccante del Brasile Ronaldo commenta il suo ricovero in ospedale a causa della dengue. Il Fenomeno si è ammalato negli ultimi giorni del 2011 durante le vacanze trascorse nella isola di Trancoso, nello stato di Bahia. Ronaldo ha anche pubblicato

sempre su Twitter una foto scattata nella camera dell'ospedale dove è stato ricoverato. L'ex centravanti di Milan e Inter, visibilmente sovrappeso, ha voluto rassicurare tutti i suoi tifosi: «Sto già meglio, sono stato dimesso martedì e ora si tratta di riposare», scrive dalla sua pagina sul social network.



messe nell'ambito di una attività di riciclaggio. Un'attività che è emersa nel corso delle indagini sui clan di Castellammare di Stabia e che ha svelato presunti condizionamenti di partite in Italia (tornei minori ma anche qualche incontro di serie A) e di tornei esteri. Le inchieste di Napoli si intrecciano in diversi punti con quella sul calcio-scommesse condotta dalla Procura di Cremona: quattro delle partite finite sotto indagine hanno fatto registrato volumi anomali di puntate proprio in Campania.

L'inchiesta di Cremona Il procuratore federale Palazzi incontrerà presto il pm di Martino

PALAZZI ATTESO A CREMONA

Nel frattempo, mentre a Cremona l'inchiesta sul calcioscommesse è ferma per le festività, è atteso a giorni in procura l'arrivo del procuratore federale Stefano Palazzi che sarà nella città lombarda per incontrare il collega Roberto di Martino. Tra i due, fino a oggi, ci sono stati stretti contatti telefonici. Come è avvenuto anche a giugno, nella prima parte delle indagini, Palazzi e di Martino si riuniranno, subito dopo le festività, per fare il punto sugli ultimi sviluppi e per acquisire i verbali degli ultimi interrogatori. «Siamo sempre stati sulla stessa lunghezza d'onda», aveva detto a giugno il procuratore di Cremona. «Tra noi ci sarà, come c'è sempre stata, la massima collaborazione».

LA RIPRESA DEGLI INTERROGATORI

E ulteriori novità nell'inchiesta, dopo l'iscrizione nel registro degli indagati di una quarantina di nomi di giocatori e dirigenti di società fatti dal calciatore Carlo Gervasoni agli inquirenti, si attendono per la prossima settimana quando il pm di Martino riprenderà gli interrogatori. L'11 gennaio, insieme a Cristiano Doni, ex capitano dell'Atalanta, verrà sentito anche Nicola Santoni, preparatore atletico del Ravenna. Era stato lo stesso Santoni, come risulta da un'intercettazione ambientale del 30 settembre scorso, a censurare Buffon, Cannavaro e Gattuso, definendoli «malati» per le scommesse. Ma nel precedente interrogatorio sostenuto davanti al procuratore ha chiarito di non averli mai conosciuti. Santoni è finito in manette con l'accusa di essere «il tramite stabile» tra Doni e i membri dell'organizzazione «in ordine alla manipolazione delle partite dell'Atalanta». ❖



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Al centro Maria Teresa Mairo sindaco di Vinovo e Mauro Boccardo amministratore dell'Ippodromo di Vinovo durante la protesta del settore ippico davanti al Municipio

Ippodromi chiusi E se i cavalli cambiassero canale?

**Continua lo sciopero del settore, che è da riorganizzare:
scommesse da riformare, convenzioni da ridiscutere**

STEFANO PISANI
ROMA

La protesta degli ippici non si ferma e dunque, a fermarsi, sono ancora i cavalli e le corse italiane mentre anche martedì, sul canale 220 di Sky, sono andate in onda – sia pure senza cronaca - gare francesi e inglesi inserite nel palinsesto delle scommesse.

La cosa ha indispettito molte delle categorie in agitazione ma a ben vedere, non è facendo la guerra alle corse estere (semmai bisognerebbe spingere perché si vendano immagini e scommesse sulle nostre con ricavi per i nostri operatori) e neppure scioperando in Italia che si può ottenere la riscrittura delle regole e nuove risorse, ma con una rivoluzione di sistema che porti l'ippica a essere nel contempo sport e spettacolo ma anche azienda, non più assistita (poco e male) dallo Stato ma capace di ricreare un circuito virtuoso di investimenti privati.

IDEE, NON SOLDI

Ecco perché invece dei soldi andrebbero casomai chiesti vantaggi fiscali

per ripartire e riorganizzare il comparto. Ecco perché serve un'immediata riforma delle scommesse (con diminuzione dei prelievi, obbligo della quota fissa e introduzione, decisiva, di nuovi mercati come per esempio quello del *betting exchange*), delle convenzioni con gli ippodromi («dobbiamo avere dallo Stato in base a quello che sappiamo dare – spiega Salvatore Mattii, sensibile e vulcanico promoter del San Paolo di Montegiorgio – in termini di persone che lavorano, di servizi al pubblico, di promozione, di cavalli stanziali, di gioco, di organizzazione eventi e di penetrazione, anche culturale, nel tessuto sociale sul territorio») e dell'apertura di un settore prigioniero di se stesso e ostaggio di pochi privilegiati.

IL WEB

Un'apertura verso l'esterno e il grande pubblico che deve necessariamente partire dal cavalcare il web per diffusione delle immagini e raccolta del gioco e da una promozione televisiva adeguata, da sempre assente in Italia, nonostante non esista al mondo uno show modulabile e adattabile al-

le esigenze di un palinsesto quanto una corsa di cavalli, che dura un paio di minuti e che vive dell'intensità di un protagonista – appunto il cavallo – che tutti gli esperti di comunicazione (secondo solo alla sensualità e alle allusioni erotiche negli spot) e gli operatori media (si pensi ai film di Hollywood, per esempio) indicano come il primo passepartout per l'immaginario di uomini, donne e bambini.

L'ULTIMO SCANDALO

E proprio mentre impazza la protesta (giusta, anche se affrontata con il metodo sbagliato dello sciopero, perché il governo ha il dovere di salvare l'ippica come bene sociale e ne avrebbe anche l'interesse una volta riorganizzata come si deve, perché, per esempio, si accontentasse di minori prelievi incasserebbe certamente di più), proprio dalla cosiddetta tv dei cavalli scoppia l'ultimo scandalo e cioè l'assegnazione in proroga del segnale televisivo a Teleippica (Snai) a fronte di un versamento all'emittente.

Ora, al di là dell'anomalia tutta italiana (e criticata più volte dalla Corte dei Conti nei bilanci dell'ente) dove invece che incassare soldi per la trasmissione delle corse se ne spendono e per giunta a vantaggio primo dei primi a utilizzare le immagini, nelle loro agenzie, la cosa è a dir poco imbarazzante, anche verso la Comunità Europea che chiedeva un bando di concorso appunto europeo e che, soprattutto, lo chiedeva da un decennio abbondante ma è sempre stata elusa attraverso delle proroghe e dei cambi fittizi dei nomi delle società appaltate. Un bando in realtà ci sarebbe anche stato, ma di fatto si va avanti con l'ennesima proroga a favore dei soliti noti, sia pure con

Idee

È il caso di cominciare a fare soldi con le tv, non invece a spenderli

uno sconto dai 18,9 milioni a 12. Interessante la proposta di Mattii (che a Montegiorgio, diffondendo le immagini del suo ippodromo su altre emittenti ha ottenuto un innalzamento del gioco impressionante) per la televisione: «Basta con sprechi pubblici e monopolio di Snai. L'ente ci obblighi, come ippodromi, a promuovere le corse su circuiti nazionali e ci rimborsi quanto investito nei canoni di convenzione, ippodromo per ippodromo se necessario, secondo il criterio finora ignorato della meritocrazia e insieme secondo un principio di giustizia ed equità». ❖



WWF
CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99